Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 17 Luglio 1933 - Anno XI GIORNO - Num. 168.—

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Ogni numero	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Ogni numero arretrato	L. 80	41	21	L. 175	92	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni da "La Stampa"
Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca — "Segnalo la Cronaca" — Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3, Per i Piccoli annisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inderogabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana:

Le possibilità di una feconda collaborazione nel mondo

aperte dal Patto fra le quattro Potenze

La risposta di Mussolini ai telegrammi di Hitler e Daladier

ROMA, 17 mattino.

Al telegramma inviatoGli dal signor Daladier, S. E. il Capo del Governo ha così risposto:

« Mi è gradito porgere i miei ringraziamenti alla E. V. per le cortesi parole indirizzatemi nel momento della firma del Patto d'intesa e collaborazione tra le quattro Potenze occidentali. La cordiale cooperazione del Governo francese e quella personale dell'Eccellenza Vostra hanno costituito un prezioso contributo per la riuscita dei negoziati, condotti con large spirito di comprensione delle finalità che il Patto si prefigge e dei problemi che esso dovrà gradualmente affrontare e risolvere. Condivido pienamente il pensiero di V. E. circa i risultati del Patto di Roma, per l'amicizia dei nostri due Paesi e per le possibilità di una feconda collaborazione di portata universale.

« MUSSOLINI ».

Al telegramma inviatoGli dal Cancelliere Hitler, S. E. il Capo del Governo ha così risposto:

« Nel ringraziare V. E. delle cortesi espressioni telegrafatemi in occasione della firma del Patto di intesa e di collaborazione, mi è gradito di confermarLe che considero come una delle ragioni fondamentali della felice conclusione dei lavori negoziati, la piena comprensione dimostratami da V. E. degli obiettivi che hanno ispirato la mia iniziativa e la collaborazione prestata dal Governo del Reich e da V. E. personalmente. I rapporti di amicizia esistenti tra i nostri due Paesi, troveranno nuova ragione di sviluppo dall'atmosfera di comprensione e di cooperazione che il Patto di Roma crea tra le quattro Potenze occidentali, nell'interesse della pace e della ricostruzione europea.

« MUSSOLINI ».

Volontà pacifica della Germania

Berlino, 17 mattino.

Alla firma del Patto a Quattro, l'«Agenzia Ufficiosa Conti» così riassume il punto di vista tedesco: « In Germania non può essere che motivo di soddisfazione il fatto che le relazioni delle quattro grandi Potenze fra loro vengono migliorate a mezzo del riconoscimento di una responsabilità comune. In questi ultimi tempi, si è parlato molto di un riavvicinamento fra la Francia e l'Italia. E anche questo riavvicinamento, che è un primo risultato del Patto Mussolini, non può avere che favorevole ripercussione, anche nelle relazioni franco-tedesche. Il Capo del Governo italiano ha saputo superare le difficoltà che, ancora dopo la stipulazione del Patto, ponevano ostacoli, in seguito alle assicurazioni date dalla Francia ai suoi alleati orientali. Rimane, pertanto, fermo quanto è stato detto recentemente da parte tedesca sul Patto: non è sacrificato nessun interesse tedesco, non sono state create alla politica tedesca e a quella europea nuove possibilità. Uno speciale significato ha il Patto come base per la soluzione di questioni che, in altro modo, rimarrebbero insolute, come ad esempio la questione del disarmo, la quale, nel caso di un definitivo naufragio della Conferenza, dovrà essere devoluta in sede di trattative alle quattro Potenze ».

Un importante articolo dedica poi allo storico avvenimento romano l'organo ufficiale del nazionalsocialismo, il *Volkischer Beobachter*. Il giornale nota come, già al suo, per il modo stesso della sua nascita, il Patto Mussolini si distingua dai numerosi trattati conclusi in quest'anno. Esso non viene fuori dalla solita atmosfera amichevole di un banchetto politico e neppure dalle sorridenti conversazioni primaverili del Lago Lemano, ma — dice il giornale — la sua idea fondamentale è nata dall'iniziativa politica di uno dei più eminenti uomini di Stato del mondo, ed esso ha avuto la sua definitiva formulazione soltanto dopo lunghe trattative, discussioni e lotte.

Il giornale nota come, appunto, la Germania, che era diventata cerimoniosa di fronte alle solite opere diplomatiche di questi ultimi anni « deve tanto più approvare questo accordo, in quanto che esso è il risultato di ossia conversazioni e di ponderazioni prudenti dei quattro Stati partecipanti. Nessuno dei patti precedenti è mai riuscito a portare con sè l'introduzione effettiva di una vera chiarificazione e di un nuovo ordinamento della situazione politica mondiale che, dal trattato di Versailles in poi, soffriva di inquietudini convulsioni e di inclinazione alla violenza. Se ora le quattro Potenze europee si sono radunate a Roma per chiarire insieme le questioni che le riguardano, e sgombrare loro il terreno, questo è certamente il primo passo che apre la via ad affrontare le difficoltà con seria volontà e con reale speranza di successo. Il Patto ora crea una base reale, dalla quale muovendosi si possono risolvere i problemi e non soltanto parlarne ».

L'articolo mette quindi in rilievo la prova di volontà pacifica che la Germania ha dato firmando il Patto. « Felice — dice — al principio da lui, una volta per tutte, pronunziato, Hitler ha ancora una volta dimostrato la volontà di pace della politica estera nazionalsocialista e la disposizione della nuova Germania all'intesa con tutti gli altri Stati ».

Per ultimo, il giornale rileva come prive di fondamento sono, o sarebbero, le preoccupazioni dei piccoli Stati non partecipanti al Patto perchè i loro interessi vitali — dice non costituiranno mai naturalmente oggetto di manipolazioni da parte delle quattro Potenze.

Atmosfera favorevole all'intesa internazionale

Bucarest, 17 mattino.

La stampa pubblica il dispaccio che annuncia l'avvenuta firma del Patto a Quattro.

La « Lupta », organo democratico, in un commento alla notizia, promette che il Patto a Quattro ha dato dei frutti, prima ancora di essere firmato e dice: « Si può quindi affermare che il solenne atto della firma si è svolto in un'atmosfera favorevole all'opera di intesa e di riavvicinamento internazionale. Rileva poi che il Patto a quattro non rappresenta il tenuto direttorio europeo, e che pertanto gli Stati che non vi sono compresi, hanno tutto l'interesse di seguire gli avvenimenti occidentali col sincero desiderio di vederlo trasformato il Patto in una reale base di intesa. Aggiunge che il riavvicinamento italo-francese costituisce la migliore garanzia per il mantenimento della pace europea.

L'*Independence Roumaine* asserisce che il Patto a Quattro viene accettato oggi da tutti gli Stati ad eccezione della Polonia, dato che esso, nella forma attuale, non può più dare adito a sospetti. Si augura poi un pronto ristabilimento dei buoni rapporti italo-francesi e conclude salutando con sincera soddisfazione la firma del Patto, destinato ad assicurare un distensione della politica occidentale.

Nuova base di cooperazione

Budapest, 17 mattino.

Tutti i giornali mettono in grande rilievo le notizie da Roma, relative alla firma del Patto a quattro.

Il *Magyarorszag* intitola la relativa corrispondenza: « A Roma è stata firmata la pace del mondo per un decennio ». Il *Pester Lloyd* dice che l'importanza dell'avvenimento consiste, sopra tutto, nel fatto che il nuovo Patto è creato nel quadro della cooperazione delle quattro Potenze occidentali europee su una nuova base. Dato che il Patto rappresenta una cornice che lo sviluppo futuro dovrà riempire di vita, sono importanti — scrive il giornale — per il suo valore avvenire, le tendenze nel cui senso accenna a svilupparsi la politica europea. Di queste tendenze, la più significativa è l'avvicinamento franco-italiano. Per l'Ungheria sono di estremo interesse le conseguenze che tale avvicinamento porterà alla politica francese nel bacino danubiano. Non si può infatti pensare che si possa sviluppare una collaborazione cordiale e senza attriti, tra la Francia e l'Italia se la politica francese medio-europea si atterrà rigidamente ai principii seguiti finora.

L'Austria e la questione tedesca nella conferenza di un ministro austriaco

Vienna, 17 mattino.

Il Ministro della Giustizia Schuschnigg ha tenuto alla radio una conferenza sul tema « L'Austria di oggi e la questione tedesca ». Il giornale di tendenza nazionalsocialista *Adler*, dà ampio rilievo al discorso, rilevando che il Ministro ha pronunciato spesso saggie parole, pur difendendo il punto di vista austriaco ma senza attaccare quello germanico. Il giornale, poi, tratta della storia austriaca e della storia del Reich e del destino dell'Austria e di quello di tutti i tedeschi.

Il Patto Mussolini commentato a bordo del «Conte di Savoia»

Genova, 17 mattino.

Durante il viaggio, prima di giungere a Genova, per incarico avuto dal Comandante del « Conte di Savoia » il primo ufficiale del transatlantico ha commentato all'equipaggio, adunato in coperta, il « Patto Mussolini », illustrando l'altissimo significato della firma avvenuta in Roma.

L'adunata dell'equipaggio si è sciolta fra sfoganti alalà al Duce.

Perfetta identità di vedute fra Turchia e Grecia

Atene, 17 mattino.

Il Ministro degli Esteri di Turchia, Tewfik Rusdi Bey, giunto ieri mattina, ha avuto un colloquio col Presidente del Consiglio e con il Ministro degli Esteri, Paimazoglu. Alla fine del colloquio è stato pubblicato un comunicato ufficiale in cui è detto, fra l'altro, che sono stati esaminati tanto i problemi generali di politica internazionale che le questioni più specialmente interessanti i Balcani. Il colloquio, aggiunge il comunicato, ha permesso di constatare la concordanza di veduta e di direttive che ispirano la politica dei due paesi. Tewfik Rusdi Bey è partito alle ore 16, via mare, per ritornare in Turchia.

Patto basilare

Parigi, 17 mattino.

In occasione della firma del Patto a quattro, la stampa di sinistra constata con soddisfazione il miglioramento delle relazioni italo-francesi e formula l'augurio che il successore di De Jouvenel possa condurre a termine il lavoro da questi ben cominciato, riuscendo a stipulare con l'Italia accordi durevoli di buona e cordiale amicizia.

Il *Paris Midi* scrive che la cerimonia della firma assume un carattere di solennità che oltrepassa il quadro del protocollo se si riflette alle discussioni poste in essere dal Patto e dalle speranze che si possono fondare su di esso.

« Per ciò che concerne la Francia particolarmente — rileva il giornale — questo atto può e deve segnare l'inizio di un avvicinamento franco-italiano ».

L'*Intransigeant* proclama l'opera dell'Ambasciatore di Francia un successo diplomatico, e dice che il Patto inaugura una nuova politica franco-italiana. Aggiunge che l'accordo era indispensabile, ma che occorreva ingenuità dissipare i malintesi.

« Si voleva per partito preso — dice il giornale — chiudere gli occhi sugli immensi cambiamenti avvenuti al di là delle Alpi. Ora, grazie a De Jouvenel le nubi sono state dissipate e non resta più che augurare che i suoi successori seguano la strada che egli ha tracciato ».

Il *Temps* fa la storia dell'evoluzione del Patto, ne mette in evidenza i punti principali e lo spirito che lo anima, ed insiste che il tutto non lascia posto ad equivoco alcuno ed è di natura tale da tranquillizzare le nazioni che il progetto iniziale poteva rendere inquiete. Rilevato che l'iniziativa di Mussolini ha determinato una seria *detente* ed ha creato una atmosfera nuova, e che le relazioni franco-italiane ne hanno subito risentito gli effetti benefici, il giornale così continua:

« Roma e Parigi possono ora trattare con spirito di fiducia reciproca le questioni loro proprie ed i problemi che interessano l'insieme del Continente. Già la Conferenza di Londra ha mostrato che l'identità di interessi conduce ad un atteggiamento comune. Inoltre non vi è dubbio che la rinforzata amicizia italo-francese determinerà migliori rapporti fra l'Italia e la Piccola Intesa e faciliterà la soluzione di tutti i problemi dell'Europa centrale. Il Patto non è che un principio e crea possibilità che le diplomazie di Roma, Parigi, Londra e Berlino debbono mettere a profitto per il bene dell'Europa intera. L'Italia, precisamente perchè il Patto è uscito dallo stesso del Duce e perchè è effetto diretto dell'iniziativa italiana, ha tutto l'interesse di fare del Patto stesso uno strumento potente di concordia e di pace ».

Il *Journal* dice che l'impressione circa le conversazioni Mussolini-De Jouvenel è che tali colloqui hanno dimostrato la necessità di costituire alle diffidenze imbronciate uno sforzo amichevole di collaborazione delle due Nazioni latine.

La *Volonté* rilevando che i vantaggi conseguiti dall'Italia sono notevoli, scrive:

« Dopo la realizzazione dell'Unità italiana è, infatti, questa la prima volta che un grande strumento diplomatico internazionale è firmato a Roma, dietro iniziativa di un capo di Stato italiano. I fatti sono i fatti: Mussolini ha riportato un successo che i suoi predecessori dell'Italia democratica non avevano mai tentato di ottenere. Prima del 1914 l'Italia non figurava tra le grandi Potenze che nominalmente: in realtà veniva considerata come la prima delle Potenze di « secondo rango »; oggi essa è, senza possibilità di contestazioni, in Europa e nel mondo in linea con le « prime ».

Strumento principale di collaborazione

Praga, 17 mattino.

La firma del Patto a quattro è messa in grande rilievo da tutta la stampa cecoslovacca.

Il *Lidove Noviny* dice che la semplicità della cerimonia della firma non diminuisce l'importanza dell'atto diplomatico, che, nella situazione attuale, è lo strumento principale di collaborazione europea. « Il Capo del Governo italiano — scrive il giornale — può riguardare con giustificata soddisfazione, i risultati della sua iniziativa e della costanza. Il Patto funzionerà regolarmente dopo la soddisfacente conclusione delle trattative in corso tra la Francia, l'Italia e la Piccola Intesa. Per il momento, si può dire soltanto che è al di sopra di ogni dubbio che la buona volontà della diplomazia italiana giungerà ad un accordo su tutte le questioni tuttora pendenti ».

" Mussolini da Roma inspira e propizia le ali tricolori "

Italo Balbo illustra la vittoria degli uomini e dei motori

(Dal nostro inviato in volo con gli apparecchi della Crociera)

Conquista pacifica

Chicago, 17 mattino.

Arrivando a Chicago, ho adempiuto la missione che mi era stata affidata di portare un messaggio di amicizia da parte dell'Italia di Mussolini al grande popolo americano in occasione dell'Esposizione mondiale del secolo del progresso.

Nella prima parte del volo da Orbetello a Chicago sono stati percorsi 11.300 chilometri. La seconda parte riguarda il ritorno in Europa; ma il volo di ritorno ha caratteristiche diverse da quello finora compiuto. Posso ora dare brevemente uno sguardo al volo dall'Italia a Chicago, esaminandone alcuni particolari più interessanti. Debbo dire senz'altro che questa seconda traversata in massa dell'oceano ha superato le mie stesse aspettative: macchine e uomini sono stati veramente all'altezza della situazione. Quando si consideri che in quindici giorni, dall'Italia a Chicago, 48 motori non hanno perso un colpo, non hanno avuto una sola panne, non si può non apprezzare la bontà del nostro materiale. Dell'idrovolante debbo fare lo stesso ampio elogio. E' un apparecchio superiore al progresso tecnico dei nostri giorni.

Trattandosi di voli collettivi la formazione, si richiedono nel personale qualità e attitudini ben più importanti che non nei voli individuali. I miei uomini non rappresentano però nell'aviazione italiana alcunchè di assolutamente eccezionale: essi provengono dai normali reparti di impiego: ho imposto soltanto a essi un adeguato periodo di preparazione presso la scuola di alta navigazione di Orbetello. I piloti di questa Crociera hanno assolto finora egregiamente il loro compito. Da parte mia ho dovuto frenare qualche impazienza durante le soste obbligatorie quando mi si chiedeva di partire a ogni costo: non ho naturalmente tenuto alcun conto di queste esuberanze giovanili, che mi si dimostravano più col sentimento che con le parole. Il pubblico non ha un'idea dell'enorme logoramento fisico cui sono sottoposti gli idrovolantisti. Quando le macchine hanno ammarato e si sono ormeggiate nelle basi di approdo, incomincia la più grave fatica, perchè bisogna immediatamente provvedere al rifornimento. Si tratta di migliaia e migliaia di chilogrammi di carburante da versare nei serbatoi e forti quantità di olio da imbarcare in piccole latte. Operazione quanto mai faticosa, che richiede ore ed ore di lavoro. I comandanti degli idrovolanti, non diversamente dai comandanti di navi, sono tenuti a presiedere a tutte le operazioni di bordo.

Il volo atlantico ha indubbiamente ancora molto fascino agli occhi delle popolazioni. L'Atlantico è ormai vinto dall'aviazione ma non bisogna dimenticare che vi sono dei settori atlantici nei quali il volo è ancora estremamente difficile. La nostra tappa dall'Islanda al Labrador è stata dura; abbiamo volato per tre ore immersi nella nebbia. Partendo ero a conoscenza della situazione: sapevo che dopo la Groenlandia avremmo però incontrato più favorevoli condizioni meteorologiche. La mia preoccupazione durante il volo alla cieca era di mantenere distanziate, le varie squadriglie; a questo scopo hanno reso servizi inestimabili la radio e il radiogoniometro che sono stati gli strumenti preziosi del nostro successo. Per dare un'idea dell'importanza di questi strumenti potrei ricordare ad esempio che il mio radiotelegrafista ha dovuto trasmettere e ricevere per 50 minuti durante ogni ora di volo. Le nostre piccole radio costruite dalla Direzione tecnica della nostra Regia Aeronautica sono meravigliose.

Ho detto che la nostra rotta sul nord Atlantico è stata dura: non è in alcun modo paragonabile con le rotte del sud Atlantico. Con apparecchi come i nostri che possono volare a grande velocità si può compiere la traversata dall'Africa all'America del Sud dall'alba alla sera. Il volo nell'Atlantico meridionale diviene cosa facile e quasi agevole.

A proposito delle basi per la traversata nord Atlantica non posso non ricordare che la baia di Reykjavik è una base stupenda per il ricovero di una squadra aerea, ampia e sicura sotto ogni riguardo.

La riuscita del nostro volo è dovuta in buona parte anche all'eccellente organizzazione del nostro servizio meteorologico. Avevamo a nostra disposizione due sommergibili della Marina italiana, due vedette e delle baleniere con a bordo dei radiotelegrafisti italiani; le baleniere si sono trasferite fino a cento miglia dalla rotta degli idrovolanti per studiare il vento e le condizioni atmosferiche. Le nostre informazioni erano controllate e quindi attendibili. Abbiamo avuto anche la collaborazione spontanea dei servizi meteorologici danesi e della organizzazione internazionale dell'anno polare. La conoscenza esatta del tempo è una cosa essenziale per le riuscita di questi grandi voli. Nella rotta atlantica si verificano tali variazioni atmosferiche e tali sbalzi che difficilmente si possono immaginare. Ad esempio fra il punto di partenza e quello di arrivo si è verificato durante il nostro volo una differenza barometrica di 13 millimetri. Potevo fare tappa in Groenlandia; ho evitato questa sosta perchè ritengo sia più brillante una tappa unica che, fra l'altro, evita il pericolo di numerosi imbottigliati in Groenlandia, ove, specialmente nella parte sud, le condizioni atmosferiche sono variabilissime.

Circa la velocità raggiunta dagli apparecchi durante la prima parte della crociera, posso dire che, come avevo previsto, la media si è aggirata in generale sui 220-225 chilometri orari. Durante la traversata atlantica, a causa dei forti venti contrari, abbiamo tenuto la media su 200 chilometri. In altre tappe abbiamo avuta una media di 250 Km.

Lungo la rotta, dovunque le popolazioni si accolgono con entusiasmo che profondamente ci commuove. Ciò mi persuade che l'importanza della nostra impresa è perfettamente capita in tutto il mondo. Dall'Europa al Labrador, dal Labrador al Canadà e dal Canadà a Chicago, il nostro non appare come un raid del vecchio senso sportivo. Il pubblico ha compreso che è il mondo che cammina, è la nuova anima che tutti ci prende e ci spinge verso il progresso, verso le nuove conquiste umane. L'aviazione italiana anzichè compiere delle manovre militari in Europa, è venuta qui in America a porgere un saluto amichevole adempiendo una missione civile.

In conseguenza dei grandi progressi raggiunti, l'aviazione può, come la marina, effettuare crociere su tutti i mari e compiere importanti missioni civili. L'Italia ne ha dato per prima l'esempio. Come è stato possibile ciò? Gli aviatori italiani sono soldati al servizio di una Nazione, che ha un Grande Capo animatore: Mussolini. Io debbo a Lui, ai Suoi precisi ordini, se ho saputo frenare i nervi e attendere il momento buono per la partenza della crociera, e debbo anche a Lui, al Suo fascino di Condottiero, la mia incrollabile fede nella vittoria. Mussolini, da Roma, ispira e propizia le ali tricolori che portano ovunque il fremito del Suo grande cuore e della Sua grande mente, tese verso l'ideale di un nuovo mondo, più prospero per tutti, più umano, più potente.

Generale ITALO BALBO.

(Agenzia Stefani - Copyright per l'estero).

Un nome: quello del Duce

Chicago, 16 (pervenuto il 17 mattino).

La prima parte della grandiosa Crociera transoceanica della nostra Squadra aerea di alto mare condotta da Italo Balbo è compiuta; venticquattro superbi apparecchi, salpati da Orbetello e che, per Amsterdam, Londonderry, Reykjavik, Cartwright, Shediac, Montreal, sono giunti nel cuore del Continente settentrionale americano, posano sulle acque del lago Michigan davanti a Chicago. La nuova vittoria dell'ala italiana è sicura e trionfale; le Aquile di Roma, ancora una volta, hanno vinto il mondo. Il dirigibile che ieri transvolava nel cielo su Chicago trascinandosi dietro, come coda di cometa, una colossale scritta in rosse lettere, visibili da tutta la immensa metropoli: « Salve Balbo e figli della grande Italia », traccierà questo saluto augurale veramente in un cielo di gloria; e il sole che declinava al tramonto, la aureolava di fiamma.

Un milione di spettatori

La folla addensata sulla spiaggia del lago per chilometri e chilometri, sulle banchine, sui moli e, poi, dagli edifici prospicienti il lago, dalle finestre e dalle vertiginose terrazze dei grattanuvole e, poi, nel recinto e sulle gradinate dello spettacoloso stadio e della vastissima area della Esposizione mondiale, una folla inaudita, paurosa, di più centinaia di migliaia, forse un milione di persone, gridando il suo entusiastico evviva, prorompendo in frenetici applausi che echeggiavano con fragore formidabile di tuono, concentravo il fremito e l'esultanza della sua ammirazione, in una sola parola, un nome in cui esso intuiva riassumersi ed esaltarsi tutto lo sforzo e tutto l'orgoglio della nuova Italia: Mussolini.

La città era pavesata a festa del nostro tricolore; l'emblema del Fascio Littorio ricorreva tra corone di sempreverde altero. Essere italiani ieri a Chicago, anzi nella intera America, voleva dire sentirsi ed essere riconosciuto rappresentante di un primato universale inseparabile.

E bene lo sentirono milioni di nostri connazionali sparsi negli Stati Uniti; improvvisamente si trovarono elevati a un grado di dignità e di prestigio morale non mai sperato, non mai nemmeno sognato pel passato; si trovarono sbalzati alla testa, fra popoli vinsitori delle più ardue e celebrate competizioni, nella gara del progresso, nell'avanzamento e nel perfezionamento della civiltà. La vittoria era superba, inecceppibile e assoluta: tale che ogni nazione doveva invidiarcela, e questa stessa progredittissima e fortissima America ne stupiva anche più che come di una prova eccezionale, come di un prodigio; ed era vittoria compiutamente ed esclusivamente italiana, con quelle macchine ideate e foggiate, a pezzo a pezzo, dall'ingegno e dalla industria e dal lavoro di italiani nel rigenerato clima di laboriosità, di disciplina, di tenace volontà, di spirito di sacrificio, dell'Italia fascista e con quegli uomini, quei giovani, che, a uno a uno, si mostrano tutti campioni eccellenti della razza, animati da una idealità prepotente, temprati ad allenamenti durissimi, pronti a tutto osare ma con la coscienza di tutto potere superare; gli italiani nuovi davvero preconizzati e preparati da Mussolini.

Passione di popolo

Per rendere un'impressione non inadeguata di quanto abbia significato l'avvenimento per gli italiani di qua, coorte sterminata di lavoratori venuti a guadagnarsi il pane a prezzo di rudi fatiche, di sforzi accaniti, di angosce di patimenti a prezzo talvolta di umiliazione e di spietate oppressioni; per rendere questa impressione bisognerebbe poter descrivere mille episodi delle accoglienze ai nostri aviatori quando sono scesi a terra, quando sono entrati in città e potere trasformare in parole un prorompere di sentimenti i quali non hanno più parole ad esprimerli ma si sciolgono in lagrime, ma dànno fuori solo più in grida e in gesti taxita è la piena della passione. I nostri aviatori sono stati travolti da una ondata di popolo in delirio, alzati su da cento e cento braccia, contesi a furia per riceverne una stretta di mano, una parola, uno sguardo.

Continuamente si poteva temere per la loro stessa incolumità personale tanto la folla, nella impulsività e nella ridondanza delle sue manifestazioni, li premeva da ogni parte, violentemente, irrefrenabilmente, li trascinava, li soffocava. E la polizia doveva intervenire energicamente per proteggerli e salvarli da quell'assalto che, per essere troppo appassionato e veemente, diventava seriamente pericoloso.

Ma i nostri aviatori che cosa hanno provato per parte loro, quale commozione li può avere vinti nell'ora di un trionfo così evidente, così tangibile e inebriante dopo il titanico cimento? Non credo Balbo e i suoi ufficiali gente facile a commuoversi nè ad esaltarsi; tempra di autentici eroi, certo non conoscono debolezze e la loro emotività è bene corazzata. Ma ieri essi debbono avere provato qualche cosa come di rado nella vita, qualche cosa come un senso di vertigine, forse di smarrimento. Lo spettacolo della folla acclamante, lo spettacolo di una città immensa e turbinosa come questa Chicago di cui essi in un attimo erano diventati gli idoli unici e supremi e la coscienza di aver meritato questo pel proprio Paese, per quella nostra Italia lontana eppure così vicina, immutabilmente presente nel cuore e il cui nome diventava il più ripetuto e il più vivo per virtù loro nel Paese straniero; tutto questo non può non averli scossi nell'intimo e averli rapiti irresistibilmente. Ma nel volto erano sereni; sorridevano contenti spirando dagli occhi una certa ingenuità quasi fanciullesca, ingenuità schietta e buona degli Eroi.

L'Italia sul mare

Altre emozioni e commozioni avevano superato questi nostri aviatori, scelto fiore dell'Aviazione italiana che colla nuova prova si riafferma prima fra tutte senza confronti nel mondo. E quando essi avrebbero avuto ragione di tremare e non tremarono, avrebbero avuto ragione di vacillare e non vacillarono, non ci erano milioni di occhi ad ammirarli e incitarli, non ci era tumulto di folla a sospingerli, non ci era il fuoco esaltante degli applausi; erano soli col proprio ardimento che diventava temerità, colla propria volontà serrata tra i denti, soli nel deserto Oceano, soli nell'infinito cielo a turbine e a sereno, soli nelle nebbie opache che li facevano ciechi, soli a cercarsi la rotta laddove uomini fino a ieri non erano. Il capitano pilota dell'apparecchio su cui ho l'eccezionale fortuna e il preclaro onore di essere imbarcato — uno dei ventiquattro gloriosi apparecchi — mi confessa candidamente che nella transvolata oceanica dall'Islanda al Labrador sentì per un momento gonfiarglisi gli occhi di lagrime, le lagrime appannargli la vista; e fu quando dopo ore e ore di volo nella nebbia, rivedendo sotto di sè per un attimo di schiarita l'Oceano tempestoso, avvistò solitario nell'Oceano uno dei due nostri sottomarini scaglionati sulla rotta per le segnalazioni meteorologiche, il Ballila e riconobbe i colori della bandiera che sventolava da poppa. Era l'Italia, era la patria che guardava, che aspettava. Egli avrebbe voluto il sottomarino per vedersela davvicino per contemplarsela quella bandiera. Poi continuò via sicuro e beato contro checchè potesse aspettarlo.

Anche il volo da Montreal a Chicago, oltrechè lungo — è durato difatto altre otto ore — non è andato privo di imprevisti ed è stato agitato e notevolmente difficoltoso. La sera stessa dell'arrivo, a Montreal, come sapete, si procedette immediatamente al rifornimento degli apparecchi poichè il Ministro Balbo aveva deciso che si ripartirebbe la mattina seguente. La partenza era ordinata per le dieci, ora locale, ma poi fu dilazionata un'ora per attendere l'arrivo del nostro Ambasciatore a Washington, Augusto Rosso, il quale si sarebbe imbarcato sull'apparecchio del Ministro Balbo, accompagnandolo nel volo a Chicago.

La partenza dal San Lorenzo

La mattina era incerta, nuvoloso il cielo con minacce temporalesche. Sulla larga corrente del fiume San Lorenzo, navigabile anche pei piroscafi di mole, i ventiquattro apparecchi ormeggiati ai gavitelli in un allineamento esatto seguivano come una scia di color di argento svariata pei colori delle varie squadriglie ripetuti sulle ali e sugli scafi: nero, bianco, rosso, verde. Dalle due rive del fiume una folla enorme era convenuta per salutare gli aviatori italiani e assistere alla partenza dei velivoli. Poichè siamo imbarcati ed aspettiamo sulle ali degli apparecchi l'ordine della partenza ci giungono a tratti clamori di applausi e grida di evviva attutiti, quasi evanniti dalla distanza che per la imponente larghezza del fiume ci separa da entrambe le rive. Vediamo un agitare di bandiere e di fazzoletti. Da qualche motobarca che malgrado i divieti riesce ad accostarsi alla specchio di acqua da cui gli apparecchi si accingono a prendere il volo, signore gettano saluti agli aviatori gridando augurandomi « arrivederci ».

MARIO BASSI

(All'ora di andare in macchina continua la trasmissione del marconigramma del nostro inviato).

CRONACA CITTADINA

Con i Veterani e i Garibaldini
alla Colonia "Riccardo De Angeli,,

La simpatica festa che, giusta l'iniziativa del fondatore del «Pro Milite Italico», riunisce ogni anno Veterani e Garibaldini a consumare un rancio fuori ordinanza, al 2° avolta ieri, per la prima volta, anzichè in un albergo, alla Colonia che porta il nome di Riccardo De Angeli: il generoso e compianto benefattore a cui la fiorente e patriottica istituzione del «Pro Milite Italico» deve la vita. La colonia, come è noto, sorge sul fianco del Colle della Maddalena e confina con gli ultimi viali degli alberi del Parco della Rimembranza, quasi a confondersi con esso e a creare una spirituale continuità fra la gloriosa memoria dei Caduti e i fanciulli, rappresentanti dell'Italia nuova, che nella Colonia vengono a ritemprarsi fisicamente e moralmente.

Così ha voluto Riccardo De Angeli il cui busto si vede nell'atrio della ridente palazzina.

Il fondatore

Lo scultore lo ha ritratto come sempre lo hanno visto tutti quelli che lo hanno conosciuto: sereno, sorridente.

Illusione o realtà? Ieri il suo sorriso appariva ancor più radioso, quasi che la sua effigie esultasse nel veder riuniti tutti coloro nei cui interesse e per la cui felicità aveva strenuamente combattuto e vinto: i vetcrani delle Battaglie del Risorgimento, i vecchi Garibaldini, i padri dei Caduti della grande guerra, le madri e vedove dei Caduti per le quali fondò la «Villa Mater» a Rivoli, e un centinaio di fanciulli e bimbe che nella Colonia sono venuti a sostituire gli orfani di guerra per i quali Riccardo De Angeli l'aveva fondata, e per potenziarla aveva donato tutto il suo patrimonio.

E tutti erano radunati intorno al presidente del Pro Milite Italico, il conte Verdun di Cantogno, fedele interprete delle volontà del benefattore defunto e sicuro continuatore della sua opera.

Il raduno ha avuto luogo sul piazzale del grande giardino inghirlandato di rose e al cui ingresso, su di un alto pennone, il vento agitava la grande bandiera nazionale, al cui alzarsi nelle prime ore del mattino, e all'ammainarsi, alla sera, presiedono, con rito fascista, i piccoli coloni.

Col conte Verdun di Cantogno erano i vice-presidenti del «Pro Milite Italico» cav. uff. avv. Mario Tedeschi, i generali Solari e Bertolè, il cav. Rampone, il ragioniere cav. Morello, il cav. Isoleri, il cav. Natoli, il dott. Barrotto medico della Colonia; le patronesse contesse Faria e Ottolenghi-Pugliese, le signore Pisenti e Arbaudo e un folto gruppo di signore che oggi senza reclama il privilegio di poter mutarsi in cameriere per servire il rancio ai Veterani e ai vecchi Garibaldini.

Reverente omaggio

A mezzogiorno tutti sono attorno ai tavoli al busto di Riccardo De Angeli (ornato di fasci di fiori campestri, omaggio dei bimbi, e di una bella corona d'alloro deposta dalla Presidenza del «Pro Milite») per recarsi nel vasto salone dove era imbandita la mensa.

Tutt'intorno trofei di bandiere ravvivavano il grande locale dalle cui finestre si contemplano pittoreschi quadri di verde.

Il veterano Cervis, novantaduenne, prendeva posto a capo dei camerati; a fianco a questi sedevano il cav. Azzalis di 88 anni, presidente della Federazione Garibaldina, con le Camicie Rosse: Braglia, Cinquini e David. Vegava poi l'ultimo tamburino sardo, Strucchi, con la sua pittoresca divisa, quindi il cav. Natoli, volontario della Argonne, uno dei continuatori della tradizione garibaldina, e poscia padri dei Caduti anch'essi ospiti dell'Istituto «Pro Milite Italico» e le madri e le vedove dei Caduti di Villa Mater.

I vecchi soldati fecero onore al rancio; l'appetito non faceva difetto a nessuno, come a nessuno faceva difetto l'allegria. Intorno ad essi si affaccendavano, recando sempre nuovi vassoi, le signore tramutate in cameriere. Esse sono: Amalia Toselli, Nina Gustino, Elisabetta Patritti, Nicola Albarella, Amalia Massaria, Elisabetta Faa, Ottolenghi-Pugliese, Di Maria Graffeo e Pellavicino Maria.

Alle frutta il conte Verdun di Cantogno si è alzato per comunicare telegrammi della consorte di Riccardo De Angeli, della Medaglia d'oro on. De Carli e del comm. prof. Abba che non hanno con rammarico potuto presenziare alla riunione; poi, con felice improvvisazione, l'oratore ha ricordato l'origine della festa annuale istituita dal fondatore del «Pro Milite Italico», in benefattore che Veterani del Risorgimento e Garibaldini più che ottantenni chiamavano affettuosamente «papà De Angeli». In quell'epoca egli era appena cinquantenne, ma a quel nome di papà, datogli dai suoi beneficati, egli teneva come al più ambito dei titoli.

Ed ha parlato della fiorente colonia che ospita i figli dei mutilati e dei combattenti, i fanciulli che un giorno prenderanno in consegna le bandiere di guerra e i vessilli della Rivoluzione Fascista per portarli trionfalmente sulla via dell'Italia Imperiale tracciata dal Duce. Egli ha poi chiuso il suo dire rivolgendo un reverente pensiero al Re, al Principe Umberto augusto Patrono del Pro Milite Italico, e al Duce ricostruttore dell'Italia Nuova.

Una spontanea e commossa dimostrazione alla quale simultaneamente parteciparono i bimbi e le fanciulle, schierati lungo le tavole, i vecchi garibaldini, i veterani e tutti i presenti, ha salutato le parole del Presidente. Acclamazioni al Re, al Principe di Piemonte, alla Casa Savoia e al Duce hanno ripetutamente echeggiato nella sala; e si sono poi rinnovate quando il conte Verdun di Cantogno ha comunicato il testo dei due telegrammi di omaggio e di devozione che in nome dei Veterani e dei Garibaldini del Risorgimento sono stati inviati al Re e al Duce.

Il tamburino Strucchi al pianoforte

I coloni hanno subito dopo cantato gli inni della Rivoluzione; poi, fra la generale attenzione, una bella e graziosa fanciulletta, Carla Massa, e un vispo ragazzetto, Emilio Morino, hanno recitato, con molta efficacia e sentimento, la prima: «La spedizione dei Mille» (che ha commosso fino alle lacrime i vecchi in camicia rossa), il secondo: «La presa di Gorizia», che ha suscitato in tutti un'onda di viva commozione. A questa seconda dizione un bimbo si è mosso a singhiozzare disperatamente. A coloro che lo interrogavano egli ha risposto: «A Gorizia è morto mio nonno!».

Ma le note di «Giovinezza», spandendosi per la sala, hanno risvegliato un nuovo e più grande entusiasmo. Al pianoforte si era seduto il superstite dei tamburini Sardi, Strucchi, e le sue vecchie dita, ancora agili, traevano dall'istrumento le suggestive ed esultanti armonie dell'Inno della Rivoluzione. Il Tamburino fu incoraggiato a suonare ancora ed ecco l'ottantottenne cav. Azzalis prescindere ad una giovane e bella signora per invitarla alla danza. Era possibile dire di no? L'elegante signora accondiscese sorridente; e fra gli unanimi applausi la coppia si lanciò nel vortice del ballo. Non c'è che dire, il vecchio e galante Garibaldino può ancora dar dei punti ai giovani. Dopo di aver piroettato con compostezza al ritmo della musica egli ha accompagnato al suo posto la ballerina e si è congedato con un classico inchino da far invidia ad un frequentatore di sale di ballo.

Tutti erano felici. In quell'ora, quei vecchi che per la infinita bontà di Riccardo De Angeli hanno assicurata una decorosa esistenza, dimenticavano gli anni e gli acciacchi, per rivivere nel ricordo della lontana giovinezza. Ed anche i fanciulli, che stavano mangiando dolci e gelati, erano felici nel veder divertirsi i vecchi nonni.

U. P.

Problemi del lavoro
Riunioni di impiegati ed operai metallurgici

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa Mutua Impiegati Lamia si è riunito, per la prima volta, presso la Casa dei Sindacati Fascisti dell'industria. Il Capo sezione, ing. Massimino, nell'insediarsi, ha illustrato le finalità che la istituzione si propone ed ha ringraziato i componenti del Consiglio e del Collegio sindacale per la collaborazione che è stata data alla organizzazione nella fase preparatoria e che sarà certamente intensificata nella pratica attuazione dell'istituzione mutualistica. A chiusura della riunione il Segretario dell'Unione, Tullio Cianetti, ha voluto portare il suo cordiale saluto e l'augurio per il miglior risultato della Cassa mutua impiegatizia, che si inquadra nel complesso della istituzione mutualistica attuata nell'ambito della organizzazione sindacale.

Il Direttorio ed i corrispondenti di aziende del Sindacato operai siderurgici hanno nuovamente preso in esame lo accordo nazionale recentemente stipulato per la regolamentazione contrattuale della categoria. L'ing. Massimino ed il camerata Battaglia hanno illustrato i punti più salienti, esprimendo il pensiero della organizzazione circa la redazione dell'accordo integrativo provinciale che sarà prossimamente discusso. Molti operai espressero il loro pensiero su determinati punti della regolamentazione in esame, ed il capo sezione assicurò che si terrà il massimo conto dei suggerimenti che gli interessati, molto opportunamente, ebbero a precisare.

Gli operai delle Officine S e 9 del Lingotto sono stati riuniti per discutere il problema dell'applicazione del sistema Bedaux nelle due speciali officine della Fiat, che si occupano della attrezzatura, dell'utensileria e della costruzione e riparazione delle macchine operatrici. L'ing. Massimino diede notizia dell'azione esplicata dalla organizzazione ed invitò i lavoratori a precisare ulteriormente il loro pensiero in merito alla questione. Molti operai presero la parola. I camerati Massimino e Battaglia assicurarono gli intervenuti che la trattazione della questione sarà ulteriormente continuata e seguita dalla organizzazione con particolare interesse.

Gli operai della Ditta Guinzio Rossi e C. sono stati riuniti presso la sede del Sindacato Meccanici per esaminare la situazione aziendale, che era apparsa alla organizzazione non del tutto regolare. Il segretario della categoria, Bellei, espresse l'intendimento del Sindacato di chiarire tale situazione ed invitò i lavoratori a fornire gli elementi necessari. Molti operai precisarono particolari situazioni dalle quali è risultata giustificata la preoccupazione della organizzazione. A chiusura della riunione il capo sezione, ing. Massimino, raccomandò ai lavoratori di tenersi sempre più a contatto con la organizzazione sindacale, che segue con appassionato fervore le vicende che interessano le classi lavoratrici.

Anche gli operai delle *Ditte Audisio, Soc. An. Metalli, Ing. Vigliani, Falco, Renato Colongo, Carrozzeria Farina, Cottino* sono stati riuniti dai dirigenti dei Sindacati metallurgici. In tutte le riunioni sono state esaminate le singole situazioni aziendali ed i problemi che maggiormente interessano la categoria.

I tranvieri al film «Camicia Nera»

Nella mattinata di ieri al Cinepalazzo si sono avuti due spettacoli di eccezione, dedicati alla grande massa dei tranvieri e delle loro famiglie. Sullo schermo venivano proiettate le scene maggiormente significative della giornate trascorse dai Tranvieri venuti alla Capitale durante la visita da loro fatta alla Mostra della Rivoluzione.

A questo documentario era aggiunto il film «Camicia Nera» e quindi si può più facilmente immaginare che descrivere l'entusiasmo suscitato nella folla dalle varie pellicole. Le rappresentazioni sono state due ed ogni volta la gran sala era gremitissima.

Dai richiami ed ai commenti alle varie volte che qualcuno dei presenti o dei più conosciuti passava sullo schermo, alla ripresa a gran voce dei canti patriottici, tutta la sala vibrava all'unisono con i sentimenti di coloro che il film avevano visuto. La proiezione della pellicola «Camicia Nera» provocava nuove e più ardenti dimostrazioni al Duce ed al Fascismo. Irrefrenabili applausi salutavano l'apparire nella scena dei Capo e grandi ovvivà e meravigliate approvazioni sottolineavano la visione della pianura di Littoria redenta dall'opera fattiva e realizzatrice del Regime. Alla manifestazione hanno assistito con il direttore comm. Ing. Giuppone i dirigenti dell'Azienda.

Artigianato. — La Federazione Fascista Autonoma degli Artigiani d'Italia comunica agli interessati che è stato pubblicato sul Foglio degli Annunzi Legali della Provincia di Torino, in data 4 luglio c. a., n. 1, il contratto collettivo di lavoro da valere per le aziende di parrucchiere da uomo e misti dalla Provincia di Torino e per i loro dipendenti.

Il plauso del Segretario Federale alla camicia nera Martano

La notizia della bella prova compiuta nella tappa di ieri del Giro di Francia da Giuseppe Martano, prova che lo ha portato al secondo posto nella classifica generale a poco più di quattro minuti dal primo, ha destato un grande compiacimento negli sportivi torinesi. Il Segretario Federale Andrea Gastaldi che segue con vivo interessamento tutti gli sviluppi dell'attività sportiva, ha voluto inviare alla valorosa Camicia nera di Giaveno il seguente telegramma:

«Martano, Pau. - *Bravo Martano. Camicie Nere torinesi ti salutano orgogliose incitandoti conquistare nel nome del Duce la più alta vittoria.* - Il Segretario Federale Andrea Gastaldi».

Il dottor Pacchioni lascia Torino

Il dott. Guglielmo Pacchioni, direttore della Pinacoteca torinese ed incaricato della Sovrintendenza all'arte medioevale e moderna per le Provincie piemontesi e liguri, lascerà fra pochi giorni Torino, essendo stato promosso, in seguito a concorso, a sovrintendente effettivo ed assegnato alla Sovrintendenza delle Marche e della Dalmazia. Funzionario sagace e coltissimo, studioso acuto dei problemi dell'arte antica, ma ingegno aperto anche alle forme dell'arte moderna, il Pacchioni (in ancor giovane età, essendo nato a Pavullo cinquant'anni fa) avrà campo di manifestare la sua attività in una delle regioni artisticamente più interessanti d'Italia. Nel momento ch'egli lascia la nostra città, è però giusto che i torinesi ricordino ch'essi al Pacchioni devono il recente ordinamento della massima loro Galleria d'arte, ordinamento compiuto con grande intelligenza e con risultati ottimi malgrado gli scarsi mezzi, e l'arricchimento, da parte della Galleria medesima, di parecchie fra le più belle opere della ex-raccolta Gualino. L'opera spiegata infatti dal Pacchioni per ottenere da S. E. Grandi la generosa concessione di parecchi pezzi di questa raccolta che dovevano andare ad adornar tutti l'Ambasciata di Londra, fu condotta (come a suo tempo qui illustrammo) con tanto tatto e avvedutezza che per essa il Pacchioni ha diritto alla gratitudine di tutti i cultori d'arte torinesi.

Le sane domeniche del popolo
Gite e campeggi

Anche ieri nonostante che il vento impetuoso non fosse favorevole alle gite, molte persone hanno approfittato del treno a prezzi popolari istituito dalla Ferrovia centrale del Canavese per recarsi a trascorrere una giornata a Rivarolo o a Orezna, a Valperga o a Cuorgnè, a Pont o a Castellamonte; in qualcuno, insomma, degli affascinanti luoghi del bel Canavese. Molti dei gitanti hanno inoltre approfittato del servizio istituito in coincidenza col treno popolare per recarsi in Filovia ad Ivrea.

Pure la gita a Castagneto-Santuario di San Genesio ha dato ottimi risultati. Tutti i due treni popolari sono partiti gremitissimi. Per Bertholla-Settimo, per Venaria e Pianezza, Druent sono pure partiti un cospicuo numero di gitanti e così per Piverolo-Cumiana e Stupinigi. Anche i treni di Rivoli, come al solito, hanno dato un buon contributo alle gite popolari domenicali e così pure il treno per Pareya Argentina.

La Società «Auto-Industriale», per facilitare l'esodo della popolazione nelle località collinari durante la stagione estiva, ha deciso di estendere, a partire da domani lunedì, il servizio autobus aereale popolare (piazza Vittorio Veneto, Parco della Rimembranza e ritorno) anche nei giorni feriali. Il prezzo del biglietto resta fissato per l'andata e per il ritorno, in lire 4. Il Parco della Rimembranza, per disposizione del Podestà, resterà aperto al pubblico fino le ore 22.

Un numeroso gruppo di lettori, assidui nei viaggi popolari, osservano che, per i treni per Acqui, importantissimo centro balneario, la partenza da Torino avvia luogo troppo tardi e la partenza da Acqui troppo presto. Essi suggeriscono, nel caso che altri treni popolari siano organizzati per detta località, che la partenza da Torino non avvenga oltre le 5,30 e quella da Acqui non prima delle 20,55.

La Delegazione per la 1.a Zona della F.I.E. comunica che per il convegno interprovinciale al Lago Sirio, il Compartimento delle Ferrovie ha stabilito di organizzare un treno popolare per Ivrea. In conseguenza di ciò, la quota di viaggio, per gli iscritti di Torino, è stata ridotta a lire 8. I partecipanti di altre provincie godranno una riduzione dell'80 per cento sul costo del biglietto di andata e ritorno fino a Torino. Il numero dei posti è fissato a 1000. Proseguono pure attivamente i lavori per l'organizzazione del campeggio che sarà inaugurato il 30 luglio in Val di Rhêmes. Il campeggio sarà dotato di 70 posti per ogni turno di 7 giorni. La quota per ogni partecipante è stata fissata in 145 lire.

I treni popolari

La partenza dei gitanti torinesi per Venezia, Milano, Domodossola, Santhià-Biella e Torre Pellice-Barge, è avvenuta, come di consueto, con grande regolarità e festosità. La Stazione di Porta Nuova ha riveste le consuete gradose scenette che si rinnovano ad ogni partenza di treni popolari, e ha veduto ripetersi alla sera all'arrivo dei gitanti provenienti dalla Valpellice, dal Biellese, da Domodossola o da Milano. Quelli di Venezia sono giunti invece questa mattina alle 6,30; dopo aver trascorsa la notte in treno: un po' stanchi ma felici.

Le Colonie della «Pietro Micca»

Ieri ha avuto luogo a Villa Peracca (Casalborgone), sede delle Colonie «Pietro Micca», l'annua commemorazione dei fondatori avv. Enrico e Giorgio Rippa. Presenziarono coi piccoli ospiti e le loro famiglie le autorità di Casalborgone, l'alta patrona signora Malvina Rippa Peracca e la direzione e soci della Associazione «Pietro Micca».

L'Associazione Elettrotecnica

Per domenica 23 p. v. la Società Elettrotecnica Italiana ha organizzato una gita a Lemie ed a Usseglio per visitare gli impianti del Lare. La partenza avrà luogo da piazza Paleocapa alle ore 7,15 e si tornerà alle ore 20. La quota è fissata in lire 85.

Premi alla Mostra canina

Il Comitato della Mostra Internazionale canina comunica che i cinque premi in denaro da L. 100 cadauno, offerti dalla Cassa di Risparmio di Torino sono stati aggregati nel modo seguente: Gruppo «pointer», proprietario rag. Giacomo Verdi di Torino; gruppo segugi, id. prof. Tommaso Rizzolio di Venaria d'Acqui; gruppo volpini, id. Biagio Miraglio di Torino; gruppo «bull-dog», id. rag. Giuseppe Masino di Genova; gruppo «collies», id. Allevamento dell'Argimonio di Valleromosa.

Restauri a Palazzo Madama

I ponti e le armature che da parecchi mesi nascondevano di Palazzo Madama la parte che guarda via Po, sono caduti. Si vede ora lo storico maniero, restaurato nella sua vetusta e bella architettura, tornare, con la sua imponente e armoniosa bellezza, a completare la piazza Castello.

«Mi avvicino a 10 Km. di distanza»

Le fantastiche accuse
di una povera allucinata

Il colloquio si svolge in uno dei gabinetti della Procura del Re di fronte al magistrato — bonario ed umano — di una donna, non più giovane.

— Mi spieghi come si avvicinò i fatti da lei denunciati.

— In modo semplicissimo; tutte le sere famosi professionisti — celebrità mediche e forensi — si accaniscono contro di me, mi fanno subire le più sottili e atroci sevizie. Io mi sento incapace di reagire; queste personalità sono in possesso di un potere occulto che permette loro di sopprimere totalmente la mia volontà.

— Ma come fanno a penetrare nella sua camera? Ab'ta sola? I famigliari non possono impedire a costoro di nuocerle?

— Signor giudice, le strane sta appunto in questo: che tali persone mi avvisano a distanza: io risiedo al Pino e loro a Torino; eppure, nonostante ben nove chilometri ci separino, esse riescono nel loro intento.

«Se sogno? Mai più!»

— Ma la mattina, risvegliandosi, trova traccia delle sevizie sul suo corpo?

— No.

— Si tratta, allora, di un sogno, sia pure di un cattivo sogno.

— No, no, signor giudice, mi percuotono realmente, mi seviziano in tutti i modi, le sento poichè soffro atrocemente.

— Qualche traccia di queste pretese sevizie dovrebbe pure rimanere sul suo corpo.

— Come le ho detto, le persone che le ho indicate sono in possesso di facoltà diaboliche: non solo a distanza possono compiere i fatti che le ho denunciato, ma possono farsi scomparire le tracce.

— Sia bene, mi accorgo però che si tratta di materia che sfugge alla competenza della Procura del Re; alla polizia, che è alle nostre dipendenze, spetta di prendere i provvedimenti perchè i fatti da lei lamentati non si rinnovino. Vada con questa mia lettera in piazza San Carlo, alla Questura Centrale; troverà colà il più valido appoggio e vedrà che non sarà più disturbata, che le sevizie non si rinnoveranno più.

Il Sostituto Procuratore del Re, cav. Casalegno, sempre cortese e paziente, prende un foglio di carta, afferra la penna e scrive una breve lettera al Questore, che poi chiude in una busta e consegna alla donna.

— Vada subito con questa mia lettera in Questura; preannuncerò la sua visita; vedrà che da stasera i fatti che lei ha denunciato non si ripeteranno più.

La donna prende la lettera, si alza e ringraziando sentitamente il Magistrato si allontana, dirigendosi verso piazza San Carlo. Giunta alla Questura Centrale all'agente di servizio chiede del capo della polizia giudiziaria; è attesa, colei che viene subito introdotta nell'ufficio del commissario. Breve è il colloquio.

— Lei è la signorina Maria Pianelli?

— Sì, proprio io.

— Da quanto tempo è vittima di queste sevizie?

— Saranno ormai tre mesi; in questi ultimi tempi, però, si sono fatte più gravi.

A questo punto il funzionario suona il campanello; alla guardia che rispettosamente gli chiede che desideri, il commissario fa un cenno del capo al quale l'altro risponde con un gesto di assentimento. Pochi minuti dopo entra un signore alto, bruno, dal viso ornato da una gran barba nera, fluente; questi siede su una poltrona e procede ad un minuto interrogatorio della donna. Dopo circa mezz'ora egli, rivolto al commissario, dice:

— Non è una pratica di nostra competenza; la signora deve rivolgersi al prof. Rivano, il quale è in grado di prendere i provvedimenti che la signora reclama per la tutela della sua incolumità personale; se crede, le faccio un biglietto di presentazione...

— La ringrazio, signor giudice, risponde la donna.

— La farò accompagnare da un mio impiegato, così sarà subito soddisfatta...

— Le sono molto grata delle sue cortesi premure.

Triste epilogo

Un altro squillo di campanello; all'usciere che si presenta, il commissario ordina:

— Mandami un tuo collega, subito.

L'ordine è prontamente eseguito: al nuovo sopraggiunto il funzionario dà brevi istruzioni sottovoce: quindi rivolto alla donna, dice:

— Questo signore la condurrà in automobile dal mio amico prof. Rivano, al quale lei ripeterà le sue lagnanze; vedrà che egli interverrà energicamente contro quei signori e saprà presto metterli a posto.

La donna ringrazia e segue doiosamente il suo angelo... tutelare; alla soglia della Questura sosta un istante, poi quale la comitiva sale rapidamente, e con non meno rapidità l'autoveicolo si allontana in direzione di Collegno...

La signorina Maria Pianelli da tre mesi a questa parte si doleva con denuncie e lettere indirizzate alla Procura del Re, di essere vittima, a distanza di circa dieci chilometri, di sevizie da parte di un noto medico, di un non meno noto avvocato e di altre personalità della nostra città: la Procura del Re, dal tenore delle lettere comprendeva subito che aveva a che fare con una allucinata, ma siccome in questi ultimi tempi — forse per effetto del caldo eccessivo! — le denuncie si facevano più insistenti e dimostravano l'aggravarsi della malattia, quindi la necessità di un provvedimento, invitava nei propri uffici la donna per accertarsi de visu delle sue condizioni; gli accertamenti confermavano l'ipotesi, per cui veniva senz'altro disposto il suo internamento al manicomio.

Una fiammata al Caffè Ligure
Molto rumore e lievi danni

Il recinto esterno del Caffè Ligure si accendeva in un attimo, ieri sera alle 20,30, delle persone che erano poco minuti prima stavano tranquillamente sorbendo delle bibite, in attesa di delizarsi con l'orchestra che doveva iniziare il suo programma. Invece della musica tanto attesa, ai clienti è stato ammannito un altro divertimento. Ad un tratto una grande fiammata è corsa sul loro capo oscurando col suo fulgore i globi di luce elettrica. La grande tenda che ripara il recinto esterno del caffè si era d'un tratto incendiata. I clienti in fretta e furia sgombrarono il recinto rovesciando nella fuga sedie e tavolini. Nel contempo la guardia municipale Biagna avvertiva telefonicamente i pompieri, i quali, agli ordini dell'ing. Motture, iniziavano subito l'opera di spegnimento. Nonostante il pronto intervento sono andati distrutti il telone che misura circa 100 metri quadrati e alcune sedie di vimini. Il danno si limita a circa 2000 lire.

Una piccola incendiaria

Nei mesi di gennaio e febbraio scorso numerosi incendi si sviluppavano nel vicino comune di Pino, arrecando danni abbastanza ingenti a diversi proprietari di cascine e di fienili. Subito sorgeva il sospetto che si trattasse di incendi dolosi. Le indagini dei carabinieri accertavano la responsabilità della quindicenne Angela Parpaglione di Paolo, la quale, arrestata, negava recisamente di aver comunque partecipato ai fatti delittuosi. Senonchè veniva anche assodato che i danneggiamenti avevano ricevuto delle lettere minatorie contenenti minacce di incendio e di altri danni. La perizia calligrafica assodava che tutte queste lettere erano state scritte dalla stessa persona e precisamente dalla Angela Parpaglione: ma essa reiteratamente anche questo addebito, proclamando la sua piena e completa innocenza. Le sue dichiarazioni però non venivano credute dal Sostituto Procuratore Generale comm. Canuccio e dal giudice istruttore cav. Alfero, il quale la rinviava a giudizio del Tribunale per rispondere di minacce, incendio e danneggiamento. Il suo difensore, avvocato Gino Obert, otteneva dal Sostituto Procuratore del Re cav. Datta la concessione della libertà provvisoria.

Borseiole còlte in flagrante

Una movimentata scenetta si è svolta l'altra mattina sulla piazza del mercato di Porta Palazzo. Mentre alcune donne erano intente ai propri acquisti attorno ad un banco di vendita, certa Maria Guglielmi improvvisamente si accorgeva di essere stata alleggerita del portamonete che teneva nella stessa borsa nella quale stava per riporre la merce comperata. Ella dava subito l'allarme ed indicava come possibile autrice del furto una donna che si stava allontanando, dopo essersi stata fin troppo vicina per qualche minuto.

La indicata, vistasi inseguita tentava dileguarsi, ma non poteva evitare di essere raggiunta da un agente. Accompagnata al non lontano Commissariato di P. S. della Stazione Borgo Dora, essa veniva identificata per tale Giovanna Romana di Francesco non nuova ad avventure del genere. Il ritrovamento del portamonete rubato toglieva all'arrestata anche ogni possibilità di difesa ed essa veniva così trattenuta in arresto ed inviata al carcere.

Incidenti di strada
Tre feriti

Verso le ore 9, certo Dino Mazzal di Luigi, di 29 anni, abitante in corso Vercelli 370, mentre percorreva in bicicletta il corso Giulio Cesare giunto nei pressi della casa numero 6, veniva investito e gettato al suolo dall'automobile numero 28444-TO, guidata dal proprietario Enzo Serra di Luigi, di 33 anni, abitante in via Fontanesi 15. Soccorso dallo stesso investitore, il Mazzali veniva trasportato all'Astanteria Martini, dove il medico di guardia che lo visitava gli riscontrava contusioni guaribili in otto giorni.

— Alle 10,30, certo Ettore Bertolotti fu Tommaso, di 32 anni, abitante in via Montevecchio 21, transitando in motocicletta in corso Giulio Cesare, all'altezza di via Borgo Dora, investiva la vecchia Virginia Ella vedova Comolo, di 80 anni, residente all'Ospizio di Carità. Nell'incidente tanto l'investitore che l'investita restavano feriti. Soccorsi entrambi da una guardia municipale, venivano trasportati all'Astanteria Martini, dove il dott. Marconi, che li visitava, riscontrava al Bertolotti contusioni e frattura dell'osso nasale guaribili in 15 giorni; alla Ella, ferita al parietale sinistro e al terzo medio gamba sinistra, guaribili in otto giorni.

Bollettino demografico di Torino
16 luglio 1933 - Anno XI

NASCITE	15
MORTI	13

Riunione del Consorzio Antitubercolare
I buoni risultati della III campagna

L'assemblea del Consorzio provinciale antitubercolare ha preso atto dei lieti risultati della terza campagna antitubercolare, che si concretano in un provento lordo di lire 234.028,05. Ha poi autorizzato la spesa per il completamento delle sezioni dispensariali nei Comuni di Chivasso e di Susa, ed ha approvato il progetto di massima del Dispensario centrale provinciale, che sarà costruito su terreno che il Comune di Torino, a somiglianza di quanto fecero altri Comuni della Provincia, ha gentilmente offerto in donazione gratuita.

Dopo approvato il conto consuntivo dell'esercizio 1932, in una cerimonia intima il Presidente gr. uff. Anselmi, a nome del Consorzio, ha offerto al gr. uff. dott. Giuseppe Jacobi una medaglia d'oro.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bernero Luigi, giardiniere, con Grihaudo Maria, cuoca — Balletti Mario, impiegato, con Olivero Ludovica, ricamatrice — Danieli Ermenegildo, aggiustatore, con Gramaglia Teresa, operaia — Calcagno Giovanni, viaggiatore, con Gallo Marta, impiegata — Bulsoni Ermenegildo, impiegato, con Dabino Maria, insegnante municipale — Pomelli Agostino, nichelatt., con Zarili Teresa, sarta — Ferrero Benedetto, disegnatore, con Marsella Elvira — Agnato Giambattista, impiegato, con Testa Maria — Caiocchia Ciro, parrucchiere, con Provasi Adriana, operaia — Armellini Luigi, meccanico, con Grimaldi Cattarina, sarta — Carlini Giuseppe, lucidatore, con Pavanetti Norma, pettinatrice — Brigida Vincenzo, cuoiattore ambulante, con Bertolino Catterina — Barlegna Ruggiero, meccanico, con Loiacono Gaetana, maglierista — Assini Francesco, impiegato, con Bolfati Maria — Tavercdi Francesco, meccanico, con Andifredi Emma — Speziale Luigi, meccanico, con Lorenzone Ester, commessa — Maulino Vincenzo, meccanico, con Vercellotti Luigia — Galanto Pietro, operatore cinematografico, con Ruffinengo Teresa — Batlù Luigi elettricista, con Colombo Maria, sarta — Enrik Antonia, fabbro, con Murvai Maria — Foira Pietro, meccanico, con Gallo Maria, sarta — Bruzzo Nicola, telegrafista, con Chiappa Clara, impiegata — Cassa Renato, modellatore, con Borello Agnese, ingegnere — Rossetto Luigi, mecc., con Valfrè Teresa, operaia — Rissi Vittorio, impieg., con Ferreri Cinzia — Marchisio Vittorio, mecc., con Bianco Luisa, operaia — Poli Dante, tallinatore, con Gerbato Santa, operaia — De Francisco Alfredo, assistente edile, con Piacco Emma, sarta — Bona Carlo, benestante, con Dela Pierre Giulia — Bonino Giuseppe, cellulosatore, con Cavallaro Teresa, operaia — Giordan Osvaldo, cameriere, con Minchiotti Carmelina, sarta — Balocco Giovanni, agente imposte consumi, con Anselmetti Caterina, pellicciaia — Actis Giovanni, meccanico, con Closa Aurora, ombrellaia — Dellavalle Pietro, commesso, con Pistano Francesca, ricamatrice — Rolfetto Eugenio, manovale, con Cassone Giovanna — Isoardi Lorenzo, commerciante, con Pozzo Domenica, sarta — Perlo Giacomo, verniciatore, con Foloni Rina, operaia — Pilota Federico, meccanico, con Meregalli Tecla, operaia — Giolito Francesco, meccanico, con Pipino Margherita, sarta — Dott. Ghisolfi Armen, ingegnere, con Bar Alice — Martinetti Albino, agricoltore, con Ellena Francesca, casalinga — Prono Carlo, commerciante, con Gianchino Irma, modista — Renero Secondo, commerciante, con Rassone Vera — Biari Felice, ingegnere, con Balzaretti Rosa — Bag Agostino, Carlo, impiegato, con Simoni Ines, segretrice — Camello Riccardo, muratore, con Schilao Margherita — Oberto Ettore, meniatore cristalli, con Giuliani Ore, tipografa — Giardino Giuseppe, portalo, con Benedetto Maddalena, casalinga — Zaccaria Donato, disegnatore, con Napioli Bianchina, impiegata — Lucchese Salvatore, cameriere, con Bria Giuseppina, sarta — Lusiana Natale, elettricista, con Porparolo Vittorina, commessa — Giudino Luigi, ferroviere, con Picchia Prosperina, sarta — Ghivarello Ernesto, modellatore, con Sorze Luciano, operaio — Martinali Giovanni, salvatore, con Bracco Pierina, cameriera — Giordana dott. Giacinto, medico chirurgo, con Pezzano Maddalena — Spalla Quinto, tramviere, con Abbriati Celestina, sarta — Di Martino Antonino, agente di custodia, con Donio Vincenza — Peirani Antonio, calderaio, con Raineri Anna, operaia — Masetti Pietro, meccanico, con Cremonesi Enrichetta, operaia — Patrito Onorato, meccanico, con Molfa Teresa, operaia — Bracco Giovanni, meccanico, con Bracco Lucia, marmorista — Guglielmetti Carlo, molatore cristalli, con Bertolazzi Celestina, sarta — Palazzi Nello, ragioniere, con Rosa Olga, infermiera — Magliano Fiorindo, meccanico, con Pisano Maria, commessa — Cantera Attilio, meccanico, con Gesto Luigia, sarta — Russo Silvio, commerciante, con Brunelleschi Antonietta, operaia — Serra Giuseppe, impiegato, con Tessier Catterina, impiegata — Aime Giovanni, panettiere, con Enriel Ada, sarta — Branda Vincenzo, meccanico, con Bono Romana, sarta — Prisa Alberto, ingegnere, con Ramali Maria, avvocata — Meccagno Giovanni, soldatore autogena, con Pascoli Amalia — Colmetto Bernardino Luigi, panettiere, con Lusso Lucia, sarta — Crema Domenico, impiegato, con Benedetto Adalgisa — Bellamo Domenico, ferroviere, con Cobetti Maria — Zangrandi Mario, operaio, con Vasilà Malope, impiegata — Scappino Pietro, meccanico, con Marrone Vittoria — Valenza Nicola, meccanico, con Oldano Teresa, sarta — Garetto Giuseppe, meccanico, con Bellando Irma — Rinaldi Giuseppe, agricoltore, con Grosone Maria — Grigi Francesco, autista, con Ratzero Catterina — Carpanese Bartolomeo, pittore, con Peretti Giulitta, ricamatrice — Peretti Guglielmo, impiegato, con Sobrero Natalina — Guglielmet Severino, contadino, con Freyria-Fava Eleonora, contadina — Adam Giorgio, soldato, con Vanetti Giuseppina, commerciante — Fusana Giovanni, calderaio, con Baligna-Deno Maria, contadina — Ferrara Antonio, latticinare, con Casanave Teresa — Gallina Giovanni, operaio, con Regis Vittoria — Udisi Lorenzo, mercante, con Cartello Paola, merciaia — Cuniberto Giuseppe, falegname, con Risso Laura, ricamatrice — Chiaberto Giovanni, meccanico, con Conretto Giustina — Dellarole Maria, calzolaia, con Fonzone Fiore Ida, sarta — Barreri Goffredo, muratore, con Bianco Secondo, contadino — Tilly Marosan, impiegato, con Giordani Bruna — Oldani Angelo, impiegato, con Codeluppi Ogelia — Ribero Giuseppe, fabbro, con Cattellotto Giuditta, operaia — Carnavale Carlo, falegname, con Graffi Vittoria — Becharini Pietrino, meccanico, con Demattais Vitterina — Paino Giuseppe, verniciatore, con Arese Maddalena, operaia — Salamone Giuseppe, mercante, con Serra Camilla, mercantia — Molina Pato, fotografo, con Tarmi Armida, impiegata — Fenoglio Emilio, viaggiatore, con Pitta Adelaide, tessitrice — Lalgesi Vittorio, latticiniere, con Darò Maria, doiciara — Trenta Giovanni, ragioniere, con Leo Bordello Margherita — Rossi Giulio, latticiniere, con Tiziano Rosa, maglierista — Gallo Pietro, meccanico, con Galdo Paolina, sarta — Quattrocchio Michele, calderaio, con Deplanzadri Maria — Ferraretti Luigi, meccanico, con Costanzo Maddalena, operaia — Polidoro Mario, meccanico, con Debernardi Florentina, impiegata — Civrario

Piccola Tahiti

Usciti dal Cinema, Marcello e Solange andarono a ballare al « Poisson d'Or ». La fiera li aveva deliziati: una imitazione di « Tabù » con ragazze polinesiane inghirlandate di fiori bianchi, boschetti di palme, e suono di chitarre dalle note pendule e tremule, come gocciole lunghe. Entrando sulla terrazza da ballo, illuminata da lanterne alla marinara, le loro menti di innamorati erano ancor piene di quelle edeniche visioni. Si sedettero ad un tavolino, ordinando delle modeste orzate tamarindo; sullo spiazzo libero al centro della terrazza passavano e ripassavano quattro o cinque coppie danzanti, ma Solange e Marcello non le vedevano, nè vedevano i vari ornamenti di stile marinaresco del locale: il telone che serviva da parete su due lati della terrazza, formato dall'alfabeto di marina a bandiere, o gli sgabelli, a guisa di barilotti, sormontati da un cuscino piuttosto duro. Credevano di essere ancora sulla spiaggia di qualche atollo, a tesser l'idillio sul margine di qualche giungla verdissima.

La prima a riscuotersi da questo nirvana fu Solange: colpa del jazz che, martellando l'atmosfera variopinta della terrazza di ritmi incitatori, le aveva fatto venire una gran voglia di ballare. I due si mescolarono quindi alle altre coppie, e danzarono fino a tarda ora.

L'indomani i due innamorati si trovarono sulla piazzetta del posto, vegliata dal monumento di Suffren, l'Ammiraglio. Prendendo un rinfresco, combinarono di andare prima di mezzogiorno alla spiaggia di Pampelonne, sull'opposto versante del promontorio di S. Tropez. Marcello aveva una Balilla (se ne vedono anche in Francia) e saltati in macchina uscirono presto dal paese e si trovarono in campagna. La strada saliva fino ad una colma, dove sorgeva una cappella, per ridiscendere poi, con dolce pendio, verso l'opposto mare. I campi erano in gran parte coltivati a vigneti, grazie al sudore dei vignaioli italiani.

I nostri colombi parlavano ancora del film veduto la sera innanzi: « Ci fossero anche per noi spiaggie deserte » diceva lei, « e boschi con quell'aria da paradiso terrestre, e capanne di paglia, in cui vivere dimenticati da tutti... ». (« E l'acqua potabile, ed il gas in cucina », pensava lui, ma non diceva nulla).

Arrivati nella pianura coltivata, che si spingeva, da quella parte, fino al mare, lasciarono la strada principale per una viottola campestre, che li condusse fino alle prime dune della grande spiaggia. Sull'arenile, che si spingeva, per vari chilometri, verso un promontorio sormontato da un faro, non c'era anima viva.

A pochi passi dal punto, in cui erano sbucati sul mare, cominciava una bella selvetta di pini, alla quale si mescolavano eucalipti, lecci, e qualche alta palma: pareva un giardino abbandonato.

Lasciata la macchina i due si inoltrarono per la spiaggia a piedi. Avevano la maglia da bagno sotto le vesti; si spogliarono, si scalzarono, fecero un fagottino, che buttarono sui sedili dell'auto, e si avviarono all'onde, piccole, fruscianti.

Un alto silenzio regnava sulla spiaggia deserta; nella sabbia, pagliuzze di mica brillavano al sole; l'acqua era limpida, abbastanza tepida: « Che ci manca », pensava Marcello, « per crederci anche noi nella vita perfetta e musicale di quelle isole lontane, che abbiamo visto iersera al cinema? ». Avrebbe voluto dirlo a Solange: « Ecco, cara! sognavi qualche ora polinesiana: l'abbiamo. Siamo qui, io e te, lontani dal mondo... » (veramente non erano che a cinque o sei chilometri da S. Tropez: ma le distanze materiali non contano). Però, prudente, non lo disse: le donne sono più difficili, chissà cosa avrebbe potuto ribattere, Solange.

Quando ebbero nuotato un po', e sentito il dolce gorgoglio del mare nelle orecchie, la sua carezza lungo tutto il corpo, ed ebbero goduto l'acquatile senso di vigoria che a poco a poco fascia il nuotatore, ritornarono alla spiaggia.

Sulla spiaggia calda si asciugarono fino a sentire i primi morsi del sole, ma, per non scottarsi la pelle, da giovani giudiziosi, a questo punto si rivestirono, e si avviarono, a piedi, mentre le lamiere della Balilla si arroventavano al sole, alla frangia silvestre che, dopo una prima barriera di alte canne, orlava il golfo silenzioso.

Quale fu la loro sorpresa, nel veder comparire tra gli alti alberi, dopo pochi passi, un villaggio di capanne di paglia, coi tetti spioventi, e pareti di foglie di canne, intrecciate a telai di bambù. Si stropicciarono gli occhi, credendo di sognare, o di essere ancora al cinema.

Esplorarono l'abbandonato villaggio. Erano quattro o cinque capanne in tutto, disposti a semicerchio attorno ad una radura che, esaminata da vicino, risultò pavimentata in cemento. Marcello e Solange, coll'animo di chi approda ad un'isola misteriosa, scrutarono quelle singolari costruzioni. Una conteneva avanzi di tubature e di lavabi; un'altra celava, dietro le pareti pagliose, alcune cassette di bottiglie di birra e di seltz, vuote.

Nella capanna più piccola, poi, si trovò un piano automatico, arrugginito e polveroso. Marcello, seguendo le indicazioni dei cartelli smaltati, si provò a mettere mezza lira nella feritoia, e a dare un colpo alla manovella. Il denaro scomparve nelle decrepite viscere del congegno, per non più ricomparire, mentre dal macchinone usciva solo un clangore arrochito, che, dopo due o tre faticose pulsazioni, si spense del tutto.

« Ma, insomma, dove siamo capitati? », esclamò Solange, divertita. La risposta poteva trovarla, e la trovò difatti di lì a un momento, alzando il capo: sull'architrave della baracca musicale c'era infatti un cartello di latta che aveva perso ogni vernice: ma le parole, essendovi stampate in rilievo, si potevano ancor leggere, da vicino. « Piccola Tahiti », dicevano, « ballo all'aperto, bibite a prezzi modici. Aperto dal 15 luglio al 15 ottobre ». A giudicare dallo stato di abbandono in cui si trovava, l'esotica iniziativa non aveva incontrato fortuna!...

Marcello, e mal glie ne incolse, non seppe, questa volta, frenare la lingua. « Vedi, cara », cominciò, ironicamente, « che qualche volta i sogni si avverano. Volevamo vivere in un villaggio edenico, senza pensieri, all'ombra di palme e di leggere fronde di stuoia, al cospetto del mare. Ed eccoci qua! Ecco l'oceano, le palme, le capanne, ed i nostri cuori ». Dopo aver accennato agli alberi che, quasi a ringraziarlo del gesto, sfrascarono ad un soffo di brezza marina, terminò la frase colla mano sul petto. « In più c'è qualche cartello pubblicitario: « Birra Costazzurra »; « Vino Chinato »; in più, un pianoforte arrochito, ma, forse, ancora riparabile. In un villaggio nativo le piogge torrenziali farebbero di questa radura una pozzanghera impraticabile: qui abbiamo una piattaforma di cemento, che, ad ogni ritorno di sole, asciuga in pochi minuti. Tutto è per il meglio, dunque, mia cara; godiamo questi invidiabili istanti ».

A chiusa del suo dire, allungava già le labbra per darle un bacio.

Ma Solange prese in mala parte il tono ironico di Marcello, ci vide una polemica contro le sue estasiate lodi delle isole del Pacifico (in film): come se le desse della sciocca, del cervellino, della visionaria, incapace di affrontare le realtà della vita (e quindi di tenere una casa, di badare al marito e ai figli). Ci vide, insomma, una offesa alle sue segrete speranze, di « mettersi a posto ». Rispose in malo modo. Marcello replicò. Colla rapidità con cui, dicono, scoppiano i temporali nei tropici, sul villaggio polinesiano abbandonato si abbattè improvvisamente una serqua di male parole.

Marcello, che di Solange e del suo carattere bizzoso cominciava ad averne abbastanza, colse l'occasione per sfogare quanto, per amor di quieto vivere, aveva ingoiato in quei giorni: ed a rinfacciarle, a contrasto, la sua pazienza, le sue gentilezze, e fino il cinema, fin l'orzata-tamarindo.

A questo punto Solange, come non potendo sopportare oltre quella litania di rimproveri, si alzò risolutamente ed uscendo dalle ombre del villaggio, si avviò, proterva, scrollando la sua zazzeretta, verso il libero sole della spiaggia.

« La stizza le evaporerà, al caldo » si disse Marcello, « tra cinque minuti tornerà indietro ». Ma si sbagliava. Le ragazze d'oggi hanno mille risorse a loro disposizione, per fuggire i luoghi offuscati da un litigio. Senti, trasalendo, un ronzio di motore: capì, e si precipitò verso la duna, al cui riparo avevano lasciata la macchina. Si buttò nel cancelo, per far più presto, si graffiò il viso e le mani: ma arrivò solo a tempo a vedere la Balilla che, già in terza, filava verso S. Tropez, sollevando un nuvolo di polvere.

« Accidenti alla Polinesia! » — si disse, rosso di rabbia. — « ...Perchè mai danno la patente di guida anche alle ragazze ».

Ma non c'era scampo. Era ormai quasi mezzogiorno, e gli stimoli della fame cominciavano a farsi sentire. Dopo una pausa mestamente meditativa si avviò a piedi alla cittadina, nella luce accecante, lasciando « Piccola Tahiti » senza uno sguardo di saluto.

Aveva le scarpe piene di sabbia; ogni tanto, ansante, doveva fermarsi per prender fiato.

PIERO GADDA.

UNO FRA I PIU' STUPENDI TEMPLI DELLA CRISTIANITA'

La Basilica dei mosaici

La fabbrica del Patriarca Poppone -- Terremoto ed Unni
Le opere moderne -- Il campanile -- Le salme dei dieci Eroi

AQUILEIA, luglio.

Non è spenta ancora l'eco della visita che i reduci del Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana di Ravenna hanno voluto compiere alla superba Basilica Aquileiense per chiudere, nel più degno dei modi, il loro pellegrinaggio attraverso le terre del-

CAMPANILE E BASILICA FOTOGRAFATI IN VOLO A BASSAQUOTA

l'arte dell'alto Adriatico. E non passa giorno che il tempio stupendo non venga visitato da studiosi che qui convengono da ogni parte del mondo per respirare un nuovo soffio d'arte purissima.

L'opera, che ha sfidato e che sfiderà ancora il tempo e le avversità per offrire alle generazioni un palpito di poesia, è dovuta al Patriarca Poppone che dal 1021 al 1031 fece edificare la monumentale Casa di Dio consacrandola poi, con pompa grandiosa, il 13 luglio 1031. Alla cerimonia, il Patriarca era assistito da due Cardinali e da dodici vescovi suffraganei e le cronache riferiscono che mai, ad Aquileia, s'era vista tanta gente.

La Basilica venne dedicata alla Vergine e ai santi martiri patroni Ermagora e Fortunato e l'opera del grande Poppone è esaltata dalla seguente iscrizione che gli ammiratori dell'edificatore vollero scolpire nel marmo della sua tomba, nel centro del tempio: « Che Aquileia dopo la distruzione, abbia ancora le mura, che vi siano un maestoso tempio ed una torre eccelsa, toccanti il cielo; che dall'Imperatore Corrado le sia data un'ampia dotazione e conferita la facoltà di coniar monete: tutto ciò si deve ascrivere a Colui che sta rinchiuso in questa tomba: Poppone è desso. Sacerdoti, incensatelo! ».

E' noto infatti come, oltre alla edificazione della Basilica, Poppone avesse voluto lasciare un'impronta indelebile del suo dominio, ridando alla città morta il suo antico splendore, facendo innalzare austeri palazzi, tracciando un piano regolatore della città, riattivando il commercio che da secoli, dopo la calata attiliana, per altre vie si era diretto.

S. E. l'Arcivescovo Mons. Celso Costantini, attualmente delegato apostolico nella lontana Cina turbolenta e che Aquileia ricorda sempre con immutato affetto per l'opera di carità e di patriottismo svolta specialmente durante gli anni della guerra, ci ha lasciato questa definizione della Basilica: « Ha l'unità delle grandi costruzioni religiose, che non risulta dalla volgare libertà degli elementi, ma da quello spirito alto e possente che ha saputo lungo il corso dei secoli aggiungere elementi nuovi alla costruzione primitiva, offrendo l'idea di un organismo vivente e sano che progredisce e assimila materiali nuovi senza perdere l'identità personale. Infatti questa Chiesa, se nella struttura offre il Upensato da Poppone, risulta di parti architettonicamente preesistenti e di notevoli variazioni e aggiunte posteriori ».

La Basilica misura internamente 65 metri in lunghezza e 29 in larghezza ed è costruita a croce latina con tre navate. Dopo il disastroso terremoto del 1348 che recò gravi danni al tempio, questo venne rimaneggiato dal patriarca Maquardo il quale apportò alcune modificazioni allo stile precedente. Altri abbellimenti architettonici si ebbe la Basilica nei tre secoli successivi, ma quella che è forse la meraviglia prima che adorna il tempio e che richiama a migliaia i forestieri d'ogni paese del mondo, è la serie incomparabile dei mosaici che costituiscono il pavimento, mosaici che vennero rinvenuti dove, nel IV secolo dell'Era Cristiana, sorgevano altre due chiese erette dal vescovo Teodoro.

Si tratta di capolavori mirabilmente conservati, di freschissime tinte, di perfetta esecuzione, che in nessun'altra chiesa del mondo ci sarebbe dato ammirare.

E', questo dei mosaici, un vero primato della Chiesa Aquileiese che Dio ha voluto fosse conservato ai posteri fin da quando le orde degli Unni avevano reso al suolo tutti i monumenti e le costruzioni della romana e cristiana Aquileia.

Architettonicamente assai interessanti sono il transetto, il presbiterio e la tribuna che si attribuisce a Bernardino da Rissone. Fra le opere moderne, quel meraviglioso busto di Cristo, in marmo, eseguito nel 1916 dallo scultore combattente Edmondo Furian, quel Cristo che ha nel volto esangue una sublime espressione di dolore e una dolorante poesia di sacrificio. Il Posta Soldato, che dinanzi a quel capolavoro ha sostato più volte commosso, lo ha definito « Il Cristo della Trincea » e con questo nome quel miracolo d'arte è ormai conosciuto da quanti hanno ammirato e hanno studiato le vicende e le bellezze di Aquileia.

Anche la cripta degli scavi è interessantissima, specialmente per gli affreschi che conserva. Essa presenta i resti di tre diversi e distinti periodi e si ha ragione di ritenere fosse quello il luogo dove sorse la prima chiesa cristiana di Aquileia. Vi si possono ammirare anche taluni buoni mosaici che però non raggiungono la perfezione e l'effetto inapprezzabile di quelli soprastanti della Basilica.

A fianco della Basilica, isolata e possente, leggermente inclinata, s'erge la torre campanaria, alta 73 metri, che si ascende per mezzo di 108 gradini tagliati nella viva pietra, per godere poi dalla loggia, un panorama immenso di marine, di pianure e di monti: dei mari di S. Giusto e d'Istria, alle sconvolte e martoriate dolline carsiche; dalle Carniche nevose alle pallide e rosee Dolomiti.

Uno scenario magnifico, che compensa ad usura la piccola fatica che si fa per salire l'alta torre, e che sarebbe sufficiente, da sola, per giustificare una gita ad Aquileia.

Sull'esterno del campanile, all'altezza del primo piano, una rastrezza la scritta che ricorda la festa dell'annessione avvenuta nel 1921:

« Aquileia, oltre la rovina, simbolo perenne di Roma, con le terre d'Isonzo oggi all'Italia si riconsacra. XIX Dicembre MCMXX ».

Il campanile dovette subire l'opera devastatrice degli incendi e dei fulmini, ma resistette sempre mirabilmente, quasi perchè la sua alta cima diritta verso il cielo, servisse alle genti di tutta la terra friulana ad individuare la millenaria Aquileia, dilettissima figlia di Roma. E infatti, guardando da lungi la torre maestosa che balza come una magica visione dal verde sconfinato delle pingui campagne, il pensiero lascia il suo corso e si volge alle grandezze che furono, perchè non v'è chi non senta come, attorno alla torre secolare, sia riposto il segno di Roma e della Chiesa di Cristo e come nell'ombra dei lauri e dei cipressi che mitigano la Basilica, riposino nel nome della gloria eterna i resti preziosi dei Dieci Militi Ignoti della nostra terra guerriera e gentile.

FERNANDO ZANON.

Le celebrazioni in onore del Tasso
alla presenza del Principe di Piemonte

Napoli, 17 mattino.

Sono state inaugurate ieri mattina a Sorrento, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte e delle LL. EE. il Ministro dell'Educazione Nazionale on. Ercole e il Sottosegretario di Stato alla Marina mercantile on. Lo Jacono, le manifestazioni tassiane. Il discorso inaugurale è stato pronunziato dal Ministro Ercole nel teatro estivo Tasso, dopo che il conte Garaffi, podestà di Sorrento e presidente del Comitato esecutivo per le onoranze a Tasso, ha porto un vibrante saluto a S. A. R. il Principe, alle alte cariche presenti ed a tutte le autorità. Dopo la cerimonia nel Teatro estivo, l'augusto Principe, insieme alle LL. EE. Ercole e Lo Jacono si è degnato inaugurare i restauri del fonte battesimale di Torquato Tasso, alla cattedrale di Sorrento, dove è stato ricevuto dall'arcivescovo mons. Jacuzio e da tutto il capitolo.

Umberto di Savoia si è quindi diretto a Napoli salutato da una vibrante manifestazione di popolo. Nel pomeriggio, sempre con la partecipazione delle LL. EE. Ercole e Lo Jacono, sono stati inaugurati i restauri del chiostro di San Francesco, opera mirabile d'arte del Trecento. La giornata si è chiusa con una visita alla casa del Tasso, dove ha avuto luogo un trattenimento musicale.

Il primo concerto sinfonico
alle Terme di Montecatini

Montecatini, 17 mattino.

Il bel loggiato della Torretta, in puro stile quattrocentesco, è stato sede oggi di un eccezionale avvenimento artistico. La direzione delle nostre Terme ha offerto alla numerosa colonia estiva il primo grande concerto sinfonico di un ciclo che si ripeterà bisettimanalmente durante la stagione in corso.

Sono stati eseguiti brani di Mozart, Bethoven, Wagner, Bach e Rossini. La bella iniziativa è stata coronata dal più lusinghiero successo. Vere ovazioni, alla fine d'ogni pezzo, sono state rivolte all'indirizzo del maestro Giuseppe Baroni ed all'orchestra che, composta in gran parte di elementi della « Stabile Fiorentina », ha dato prova di una perfetta disciplina e di un sicuro affiatamento.

Il Principe Eugenio soldato

VIENNA, luglio.

Stratega magnifico, il principe Eugenio; e che oggi l'Austria possa commemorare nei Savoia-Carignano uno dei suoi maggiori condottieri è fatto che la nuova generazione del paese rimpicciolito e democratizzato forse stenta a comprendere. Ben sarebbe, il principe Eugenio, un caratteristico esempio dell'« austriaco » del tempo in cui artisti e soldati d'ogni terra prendevano la via delle capitali celebrate.

Eugenio arrivò in Austria da Parigi, non ancora ventenne, nell'agosto del 1683: avendo trovato presso l'Imperatore Leopoldo la simpatia negatagli da Re Sole, indossò l'uniforme di volontario del margravio Lodovico del Baden, ed in una terra che non era la sua, agli ordini di un Sovrano che divenne suo solo in quel giorno, ed al quale rimase poi fedelissimo, iniziò una carriera militare fra le più luminose. Al 17 di luglio ebbe il battesimo del fuoco a Petronell, presso Vienna; a Gran, a Budapest, a Pecs, affrontò i turchi con tal valore che per Natale Leopoldo gli affidò il reggimento dei dragoni di Kufstein, più tardi intitolato appunto a Eugenio di Savoia, e che fu il 13.o dragoni belga. All'esposizione ordinata nel castello viennese del Belvedere, da Eugenio costruito con ricchezza e gusto davvero principeschi, lo stendardo dei cavalleggeri di Savoia battutisi per la Casa d'Austria spicca fra cimelli non numerosi e non tutti di particolare pregio; per una esposizione simile si sarebbe dovuto raccogliere assai più.

Maresciallo e generalissimo nel maggio del 1894, Eugenio divenne presidente dell'aulico Consiglio di guerra nell'agosto del 1703. La sua fama di generale l'avevano fatta battaglie tra le quali basterà citare Zenta, vinta dal principe nel '97, in età di 34 anni. L'esercito affidatogli nell'agosto del 1703 versava in condizioni che lui descrisse, con franchezza, in un memoriale al Sovrano: i magazzini erano vuoti, il soldo veniva corrisposto in maniera molto irregolare, il disordine amministrativo aveva portato al rilascio di cambiali alla quali non si faceva onore, la truppa mancava di stivali, gli ufficiali erano sprovvisti di uniformi, di carrozze e di danaro, con grave danno per il decoro del grado. La mancanza di danaro affliese le imperiali armate anche in seguito: qualche volta truppa e comandanti non rinunziarono la paga per settimane e settimane e biografi del principe sostengono che se, ciò non ostante, i soldati continuavano a fare il loro dovere, perfino astenendosi dal saccheggiare in terra nemica, questo è indizio dell'enorme ascendente del generale.

Era ascendente, si può aggiungere, in egual misura dovuto alla fiducia nella abilità del capo ed agli esempi di coraggio personale che Eugenio dava ai suoi uomini. Piccolo e di volto non bello, dalla bocca un po' deforme e dal mento aguzzo, il principe non vantava che due occhi pieni di intelligenza e di fuoco; per dei soldati, però, due occhi maschili sono pure cose; mentre moltissimo è il vedere il comandante in prima linea, a cavallo o a piedi, quando si va all'assalto. Il Savoia era di un fatalismo impressionante, nè poteva dare ad intendere che il coraggio gli derivasse dalla sicurezza della propria invulnerabilità, in quanto pallottole e lame nemiche l'avevano spesso raggiunto. Anche dopo la nomina a generalissimo, cimentò la propria vita con lo stesso ardimento del volontario di Gran. Alla battaglia di Torino i prussiani intorno a lui lo videro cadere dopo di un paggio e una ordinanza; terrorizzati, urlarono credendo che fosse morto. Ma Eugenio di Savoia fu presto in piedi: le palle francesi avevano soltanto ucciso il suo cavallo. A Lilla, standosene sempre in prima linea, s'ebbe alla testa una palla di fucile. A Malplaquet un'altra palla lo ferì all'occipite; agli ufficiali ed ai medici che insistevano per fasciarlo, rispose che se il destino aveva deciso di farlo morire in quel giorno, la fasciatura sarebbe stata inutile; e se invece il destino l'avesse voluto far campare, a fasciarlo vi sarebbe stato tempo. Pregava, dunque, di persona; e su poi chi diceva ai soldati di imitarlo, non era meraviglia che lo facessero. Quei soldati erano tedeschi ed olandesi, italiani ed inglesi, danesi e polacchi, lorenesi e svizzeri, eppure lo capivano ad un modo e assieme s'entusiasmavano a superbo fra loro e avanti a loro.

Ma il mostrare alla truppa come si debba prepararsi a morire non era tutto, per il Savoia: fattori importantissimi egli considerava anche la disciplina e il buon trattamento degli uomini. Senza il buon trattamento, il mantenere la disciplina è critica impresa: perciò, dal campo, egli premeva su Vienna, affinchè le truppe venissero rifornite con larghezza. Volle poi che alla disciplina si sottomettessero gli ufficiali come i soldati: quando gli parve necessario, colpì ufficiali superiori, di nobilissimo casato, con la severità adoperata verso l'umile fante. Il senso di giustizia fu un altro dei fattori del suo prestigio: questo straniero che si metteva a lottare contro i privilegi vantati dai nobili nel corpo degli ufficiali e contro il sistema di vendere i gradi, questo principe italiano che si faceva a Corte un nugolo di nemici per eliminare lo sconcio del conferimento di gradi e di assegni a popponti di alto lignaggio, doveva disporre di un coraggio morale pari al fisico. Fu lui a indurre Leopoldo I a pubblicare, in materia, severissimi decreti, ed anche a punire senza pietà i trasgressori, lui a porre argini alle valanghe di raccomandazioni; siccome ufficiali pieni di merito venivano disgustati dal palese protezionismo, Eugenio dichiarò che, non cessando l'abuso, avrebbe preferito l'esonero dalla gravosa carica.

***

Fra gli eserciti imperiali, alla cui testa il principe Eugenio fu messo nel 1703, ed un moderno esercito europeo, non esiste possibilità di paragone. Si nominavano gli ufficiali — se non tutti, i più — prescindendo dalla preparazione e dalle doti, e i soldati erano in prevalenza uomini di ventura, arruolati per assicurarsi una paga ed un rancio, più che per arrischiare la pelle per una causa che non li riguardava. La guerra dei trent'anni aveva lasciato una triste eredità: verso la fine del diciassettesimo secolo, il morale delle truppe era tale, che ingaggiando combattimenti in ordine sparso si potevano vedere gli uomini dileguarsi al par di lepri. A quel tempo, magari, si sarà detto che le truppe facevano prodigi di valore: oggi gli storici militari austriaci commentano che era indispensabile affrontare la battaglia in formazioni compatte, dovendo la truppa essere assolutamente inquadrata da ufficiali e da sottufficiali. Cogli inizi del diciottesimo secolo le formazioni di battaglia su sei file poterono essere ridotte a quattro: molto influì su questo, la sostituzione del moschetto col fucile. E la picca era scomparsa. Agli albori del diciottesimo secolo, insomma, gli eserciti attraversano un periodo di radicale trasformazione, di rimodernamento: intanto si accentua e si afferma la tendenza ad unificare armi, istruzioni, divise, delineatasi con Montecuccoli e Carlo di Lorena.

Le guerre dell'epoca a cui si riferiamo non avevano l'obbiettivo, da Napoleone e da Clausewitz posto a tutti i comandanti ed a tutti gli eserciti, della completa distruzione del nemico: quando s'era conquistata una provincia, il distruggere le forze dell'avversario non appariva compito urgente. Con un certo senso di cavalleria, si stabilizzava la momentanea situazione, e ci si metteva ad aspettare il nuovo scontro, o vicino o lontano. Si combatteva quasi come nei tornei medioevali, rispettando leggi e ragioni che si ritenevano tassative anche per gli avversari: mai più un generale avrebbe supposto il nemico capace di prendere misure diverse dalle tradizionali e dalle teoriche, sicchè il principe Eugenio, dandosi a guerreggiare contro le norme, e seguendo una tattica basata sul segreto dell'azione propria e sulla sorpresa del nemico, venne in fama di rivoluzionario.

La sua mentalità militare non era il frutto di scuola e teoria: era il frutto della genialità. Al resto provvedeva la buona stella. Strateghi, d'altronde, si nasce, non si diventa: in ciò il grande condottiero è simile al poeta e dissimile dall'oratore. Eugenio agiva per pratica ed intuito: felicissima era in lui soprattutto l'intuizione del punto debole dell'avversario. Alla tattica difensiva sostituì poi l'offensiva e compì, essendosi emancipato dalle regole, atti di audacia che colmarono di stupore i generali del suo tempo, quali le battaglie di Torino, nel 1706, e di Belgrado, nel 1717, impegnate volgendo le spalle al paese nemico. A Belgrado attaccò battaglia in condizioni d'inferiorità assoluta, avendo capito che l'esercito turco di rinforzo, in avanzata dal sud, lo avrebbe costretto, se egli fosse rimasto inattivo, o a buttarsi nel Danubio, o a ripiegare sulla fortezza: modificare un piano all'ultimo momento non gli dava disturbo.

Di questo principe di Savoia che riposa a Vienna, in Santo Stefano, già da quasi due secoli, gli storici austriaci, citando la marcia sul fianco, a sud del Po, da lui compiuta nel 1706, per venire in soccorso di Torino, affermano che i 250 chilometri coperti dalle sue truppe in sedici giorni rappresentano impresa la quale avrebbe potuto essere ammirata anche nel recentissimo conflitto delle Nazioni.

ITALO ZINGARELLI

Pittura e fotografia alpina
La Mostra di Cortina d'Ampezzo inaugurata dall'on. Manaresi

Cortina d'Ampezzo, 17 mattino.

Ha avuto luogo l'inaugurazione della Mostra di pittura e fotografia alpina, indetta dal Club Alpino Italiano. E' stata una manifestazione di italianità, il cui valore spirituale e morale ogni altra considerazione sovrasta. Questa manifestazione assume, intanto, un suo particolare primato, quella di essere forse cronologicamente la prima che si sia svolta in armonia alle nuove direttive impartite dal Duce nei riguardi delle tenute cerimoniali. Niente tube, niente bianco e nero, niente pantaloni funebri, ma camicie nere e scarpe con i chiodi. Sagra all'alpina. S. E. Angelo Manaresi ne ha dato l'esempio, giungendo in automobile da Cavalese verso le 10, con un semplice abito sportivo la cui uniformità era rotta soltanto dalla camicia nera e dai pantaloni azzurri al valore che ne esaltavano l'occhiello. Il capo degli alpini è stato ricevuto da S. E. Costanzo Gazzera, prefetto di Belluno. Egli ha preso subito la parola, dicendosi lieto di poter presenziare, quale presidente del C.A.I., a questa bella manifestazione di arte alpinistica che è sopra tutto manifestazione di italianità. Essa servirà ad avvicinarci ancor più alla maestosità delle nostre Alpi, presidio sicuro della nostra stirpe e ci spronerà vieppiù ad amarle con intenso e virile amore. Per noi, la montagna non è solo esercizio muscolare, ma esaltazione dello spirito e della volontà, scuola di ardimento e di tenacia, che educa i giovani come li vuole il Duce. S. E. Manaresi termina il suo dire, inneggiando al Re e al Duce.

Questa Mostra, la prima del genere, ha trovato allestimento nei vasti locali della scuola d'arte industriale. Un rapido giro per le sale ci mostra orientamenti vecchi e nuovi, tentativi di giovani promettenti, tendenze ed evoluzioni non prive di peculiari doti pittoriche, paesaggistiche. Il gruppo lombardo è ben rappresentato con a capo Leonardo Bazzaro, e di esso fanno parte numerosi pittori, quali Albertini, Zandini, Gamba, De Benedetti, Pinetti, Del Rosso. Del gruppo piemontese fanno parte Abrate, Ferraris, Lupo, Marzi, Vellan, Boetto e Alberti. Non è possibile entrare nel merito critico particolareggiato di ogni opera esposta, ma l'impressione generale della mostra le assicura così l'assenza da ogni possibile volgarità come un'armonia che qua e là può riuscire monotona, ma tra gli artisti che riescono a portarsi al di là di codesta linea monocorde, adoperando accenti personali, dopo Leonardo Bazzaro, poniamo in prima linea Francesco Campestrini e don Eugenio Roncalli, nonchè i veneti Mazzucato e Rudella.

Abbastanza vasto è il numero degli espositori fotografi. Primeggia fra essi Giulio Cesare di Torino. Egli presenta un interessante gruppo di lavori in cui rifugge in tutta la sua sensibilità artistica lo studio dei valori plastici e dei mezzi toni. Una bella impressione dal titolo « Il Cervino » è presentata da Vittorio Sella che ci rammenta le estetiche doti di questo mago dell'obbiettivo. Ma i cortinesi Zandini e Ghedina nulla hanno ormai più da imparare dai grandi maestri della lastra fotografica. Ottime riproduzioni hanno presentato pure Burloni, Comici, Guicciardi, Valvassori e Ravelli. Tra le fotografie documentarie ha destato vivo interesse la riproduzione di un gruppo che ritrae le sembianze dell'attuale Pontefice, allora mons. Achille Ratti, sulle Alpi piemontesi. La duplice mostra, dove l'odierna inaugurazione rimarrà aperta al pubblico fino al 14 settembre prossimo venturo. Nel pomeriggio S. E. Manaresi sorvolato dalle autorità è ripartito da Cortina.

Eroico gesto d'un Giovane fascista
Salva una madre e due bambini

Alessandria, 17 mattino.

Il giovane Fiduciale Elio Sacchi, di 18 anni, richiamato da grida di soccorso, si è gettato coraggiosamente nella Bormida, in un punto ove l'acqua è alta parecchi metri, e gli è riuscito a salvare due bambini, uno di sei e l'altro di dieci anni, e subito dopo la loro madre la quale era caduta in acqua per trarli in salvo.

LIBRERIA

Romanzi e novelle

L'amore quale legge fondamentale della vita regolatrice dei rapporti fra i sessi ha forse subito nel periodo di storia nel quale viviamo e che ha caratteri così originalmente suoi tali trasformazioni da far credere in una mutazione radicale del costume? C'è chi lo nega ed è recente l'inchiesta di Marcel Prevost che, studiando le varie reazioni dei giovani alla crisi del dopoguerra, ha creduto di concludere che se è vero lo scatenarsi di una frenesia sessuale all'indomani di ogni grande turbamento sociale, tale frenesia si va però mano a mano placando, l'abuso provoca la sazietà, la calma rinasce, la vita sessuale si ristabilisce da sè nel regime delle epoche tranquille. Un residuo di frenesia accompagnato dalla sazietà lo abbiamo del resto avvertito leggendo recenti romanzi di giovani scrittori e in sì può avvertire anche, in grado e con caratteristiche diverse, in taluni romanzi femminili. Ecco, ad esempio, *La follia di volersi bene*, di Maria Luisa Astaldi (Ed. Ceschina - Milano). Con una crudezza spietata quella creatura senza velo che s'avvicina all'impudicizia, il nascere del desiderio annienta il analizzato nella sua prepotente fatalità sicchè ogni figura femminile del romanzo finisce per esserne vittima. Anche Giovanna Arvieri, la fanciulla che la scrittrice segue nella più appassionata cura, e che affronta la vita con coraggio allegrezze superando le convenzioni sociali, allontanandosi dalla propria casa per fare la esperienza di una grande città straniera, pure sappia dominare il destino ed invece ne è tragicamente dominata sicchè un bel giorno, triste e smarrita, si accorge che il trionfo dei sensi non è stata davvero una vittoria, e torna alla vecchia casa con la prospettiva di una soluzione piccolo borghese del suo sogno fatto di irrealtà, di sproporzione con le umili ma ferree esigenze della vita. Conclusione amara, ma piena di verità, alla quale Maria Luisa Astaldi ci conduce con un'aderenza vigorosa al reale e con varietà e sicurezza di sviluppi. Più propensa ai motivi sentimentali, coi quali mira a rendere parvenza una vicenda che lo è assai scarsamente, è invece Lucilla Antonelli che con *Il prezzo della gioia* (Ed. Ceschina) vuol raffigurarci l'amore eroico. Rica, una fanciulla disgraziata per la sua bruttezza, dona ad un cieco, Gilberto, tutta la tenerezza del suo cuore, la gentilezza squisita della sua anima. La duplice sventura ha così un dolcissimo compenso. Ma ecco propiziarsi la possibilità che Gilberto riacquisti la vista: una tragica angoscia serra il cuore di Rica, la quale teme che la guarigione dello sposo svelandogli la sua bruttezza sia la fine dell'illusione e dell'amore. Gilberto si avverte del dramma che tormenta la sua compagna e rinuncia a tentare la guarigione affinchè l'illusione sopravviva e con essa l'amore. Un altro aspetto sempre dell'amore — e questa volta senza preoccupazioni nè sentimentali nè sociali — è rappresentato da *Un po' di baldoria*, di Riccardo Balsamo Crivelli (Casa ed. Ceschina) il quale parrebbe animato dal proposito di darci una satira della vita coniugale ma che, invece, non riesce a darci se non un racconto piacevole nel quale l'infedeltà delle mogli e dei mariti è portata ad un vero parossismo di comicità e di umoristica inverosimiglianza.

Uno scrittore che afferma una sua personalità originale è Amedeo Ugolini. Lavoratore tenace e abbondante, egli ha qualcheccosa di nuovo da dire e lo dirà. *La Banca dei sogni* (Ed. Dolfo - Genova) è uno strano romanzo nel quale i dati del reale sono trasferiti costantemente in un ambiente allucinato sicchè essi, pur mantenendo il loro carattere di angosciosa umiltà, vengono perdendo i loro precisi contorni attingendo atmosfere e limiti impensati. I personaggi vivono tutti ai margini della vita sociale: accattoni, pittori falliti, prostitute, ma tutti sono sospinti da una loro profonda speranza che nega o trasforma l'abbiezione della vita. « E' solo il pensiero della felicità futura che mi fa vivere »: dice uno di questi disgraziati. « Il presente s'annulla nel gran volo verso il futuro »: è il conforto di un altro. E così da questo basso strato di umanità si elevano con irridescenze sconcertanti i sogni cui la vita darà forse una crudele smentita ma che, comunque, rendono possibile e tollerabile l'esistenza.

Alba Berretta con *Il richiamo della madre* (Ed. Ceschina) inizia un'opera di lunga lena nella quale si propone di tradurre in un'opera romantica il « canto della terra ». Il proposito è enunciato in una prefazione nella quale l'A. dice che in questo primo romanzo del ciclo « ha cercato di rendere il contrasto fra l'uomo che, vissuto sempre a contatto con la Terra, se ne allontana per un miraggio di ricchezza e l'uomo senza scrupoli che, ad un tratto, si accorge di poterne ricavare un grande utile, prima che per gli altri, per sè, fa la Natura, guidata da una indagabile e ferrea logica, ristabilisce l'equilibrio ». Il metodo seguito dal Berretta è il vecchio metodo naturalistico. Nato nella terra di Verga, al nostro A. sorride l'idea di dimostrarsene non indegno erede. Proposito ambizioso, adunque: ma benchè non sia il caso di istituire paralleli fra la forza di approfondimento e la potenza stilistica del grande scrittore siciliano e la facilità un po' superficiale del Berretta, questi riesce a darci l'ambiente catanese — specie quello di campagna — con bella vivacità ed a presentarci una serie di tipi bene individuati. Protagonista del romanzo è un giovane signore campagnolo, un po' tardo di intelligenza e inesperto della vita, che, rimasto solo nella sua vecchia casa, ha ricevuto come ultimo ammonimento della mad

Ambrosiana e Austria si contenderanno la "Coppa d'Europa,,

Sparta-Ambrosiana 2-2

Praga, 17 mattino.

La partita di ieri è stata interessante, piena di fasi di bel giuoco, corretta e condotta fino alla fine con la stessa velocità e la stessa decisione segnate all'inizio.

Dopo i primi venticinque minuti di giuoco, durante i quali l'attacco dei « nero-azzurri » sembrava riuscire a ritrovarsi e lo Sparta concludeva un periodo di leggera seppur effettiva superiorità con un goal, frutto di una bella azione fra Nejedly e Kloz, l'Ambrosiana, come per rispondere a un comando, riannodava le file ,e la mediana, guidata da un Pitto inesauribile, lanciava l'attacco a una riscossa che non doveva mancare. Il pareggio, frutto di un'azione conclusasi con un tiro imparabile dell'infaticabile Serantoni, rispecchiava la superiorità, che, da questo momento alla fine, doveva essere un pregio della squadra milanese. Al 40.o minuto avemmo, infatti, il goal capolavoro: lanciato da Viani, Frione si portava sotto la porta avversaria, passava a Meazza, che, aperte le gambe, lasciava la palla a De Maria, il quale sopraggiungeva in velocità e tirava una cannonata imparabile.

Le due squadre

La ripresa ha conservata intatta la fisionomia del primo tempo, e cioè un maggior numero di azioni dell'Ambrosiana, fermate sempre con difficoltà dalla difesa boema. Un colpo di fortuna diede a Kloz l'occasione di riportare alla pari la sua squadra, ma l'Ambrosiana si è mostrata migliore e, non solo ha meritato il pareggio, ma diremmo che una vittoria avrebbe meglio rispecchiato l'andamento della partita.

Ottimo e coraggioso il portiere Ceresoli, al quale non debbono imputarsi i due goals subiti. Solida la difesa, con un Allemandi ieri insuperabile e con Agosteo sempre piazzato e pronto al rimando. La mediana, specie dalla metà del primo tempo, ha servito palloni su palloni agli avanti. Castellazzi, Viani e Pitto vanno accomunati in uno stesso elogio. La linea attaccante, dopo il primo periodo in cui sembrava stentasse a ritrovarsi, ha marciato senza interruzione, sfruttando nel modo migliore i palloni che le venivano forniti. Frione ha fatto una grande partita: ha giuocato come meglio ha voluto la difesa boema ed ha messo molte volte in pericolo la rete avversaria; il goal segnato da De Maria devesi al suo preciso passaggio e al bravo Meazza, che ha confermato per tutta la partita la sua alta classe. Ottimo pure il giovane De Manzano, che, nel confronto dell'atletico terzino Burger, non ha certo sfigurato. Serantoni è stato l'anima dell'attacco.

Della squadra boema ottimo è apparso Boucek, il giovane centro-mediano, che ha condotto con intelligenza e con precisione tutta la partita. La difesa è sembrata piuttosto debole con Ledvina in porta, non sempre sicuro nella presa, e Burger e Ciyroky alquanto sfiocati. La mediana è stata forse il solo reparto che ha funzionato. Degli avanti: debole Nejedly, che è fuori di forma; Braine si è confermato combattente di razza e ha lottato per tutta la partita; Kloz, l'autore dei due goals, ha giuocato una partita intelligente, pronto a piazzarsi, ha saputo sfruttare sempre l'occasione per segnare.

L'arbitro Beranek ha diretto con diligenza e autorità la partita.

La partita

L'inizio si è avuto alle ore 18. Una cornice imponente di pubblico — si calcolano dalle 30 alle 35 mila persone — ha salutato con un cordiale applauso i nostri giuocatori. Assisteva la R. Legazione d'Italia al completo con S. E. Rocco, che, sportivamente, si è recato nelle cabine per porgere il suo augurio e incitamento.

La palla è ai boemi. Al 5' discesa di Braine, con passaggio a Kloz che, libero, tira, ma il pallone passa alto. Al 6', prima azione dei nostri: Frione riceve da Pitto un pallone magistrale; tira e Ledvina riesce solo per miracolo a rimandare. Al 14' altro tiro di Braine, che, servito da Boucek, impegna Ceresoli, ottimamente piazzato. Si sente tuttavia che il goal matura nell'aria e che non tarderà molto ad aversi; difatti Boucek discende velocemente, passa a Kloz, che, libero davanti alla porta, segna imparabilmente. Una discesa dei nostri avanti, guidati da Meazza, provoca una mischia in area di rigore; Burger rimanda corto e porge l'occasione a Serantoni di sparare una cannonata fra i terzini e di portare l'Ambrosiana in pareggio. Al 35' Meazza discende, ma viene fermato da Clyroky; Frione, avuto il pallone da Pitto, si porta sotto la difesa boema, passa di precisione a Meazza il quale vede sopraggiungere dietro di sè De Maria; è bastato un attimo perchè Meazza comprenda quel che deve fare; la palla passa sotto le sue gambe aperte e De Maria al volo spara in porta, portando in vantaggio per 2 a 1 l'Ambrosiana. Il tempo si chiude su questo risultato.

Le squadre rientrano in campo per la ripresa e, mentre i « nero-azzurri » vengono accolti da applausi, alcuni fischi si levano a salutare l'ingresso dello Sparta.

Al 4', tiro pericoloso di Koubek, che Ceresoli para. Frione e Serantoni si prodigano e un tiro di Frione, su calcio d'angolo, viene liberato da Burger. Al 15' abbiamo il pareggio, che è frutto di un'azione fortunosa sotto la porta milanese. Ceresoli, uscito intempestivamente, lascia il modo a Kloz di segnare a porta vuota. Le azioni si scambiano nei due settori: più tecniche e veloci quelle dei milanesi, più decise quelle dello Sparta. Le squadre sembra che ora risentano dello sforzo fin qui prodotto: il giuoco, difatti, si allenta. Al 26', per falli di Allemandi, l'arbitro concede il « rigore » contro l'Ambrosiana: Koubek tira fuori, fra la delusione della folla. Al 40' Sedlacek, avuto il pallone da Madelon, tira, ma anche questa volta troppo alto. Gli ultimi minuti non dicono più nulla. Solamente la nostra difesa libera ogni azione pericolosa degli avanti avversari. Lentamente la folla abbandona il campo. Il fischio finale lascia il risultato di 2 a 2.

Le squadre hanno giuocato nella seguente formazione:

Sparta: Ledvina; Burger e Ctyroky; Kostalek, Boucek e Madelon; Sedlacek, Kloz, Braine, Nejedly e Koubek.

Ambrosiana: Ceresoli; Agosteo e Allemandi; Pitto, Viani e Castellazzi; Frione, Serantoni, Meazza, De Maria e De Manzano.

ADRIANO DEL VECCHIO.

Pallacanestro

Canottieri Milano b. I. S. S. Geneva 20-3

Milano, 17 mattino.

Al suo esordio internazionale, la squadra campione d'Italia ha ottenuto una facile vittoria dominando largamente quella campione della Svizzera, che pure era preceduta da buona fama, data la sua intensa attività internazionale.

Il primo tempo, chiusosi col punteggio di 12 a 1, ha messo in evidenza l'accortezza e la velocità della Borsani, che ha realizzato dieci punti, mentre la Colombo ha segnato due volte su tiro franco (falli personali). L'unico punto avversario è stato colto da Sherbina.

Nel secondo tempo, calata leggermente la Borsani, si è allora fatta luce la Bertolini, la quale ha portato a 20 punti l'attivo della Canottieri Milano. La squadra ginevrina, apparsa più aggressiva e decisa che non nel primo tempo, è riuscita a rendere più equilibrato l'incontro, ma non ha saputo ugualmente realizzare su azioni di manovra. I 2 punti, sempre su tiri franchi, sono stati ottenuti dalla Clerc.

Ecco le squadre:

Canottieri Milano: Neri, B. Bertolini, Borsani, Morandi (ris. P. Cavallotti, Campanati).

Istituto Superiore Ginnastica di Ginevra: Pettmann, Clerc, Sherbina, Richard I, Morandi (ris. Richard II, Blanchard, Landfriedt, Germain).

Arbitro Antonini.

L'INCONTRO JUVENTUS-AUSTRIA ALLO STADIO MUSSOLINI. — Varglien e Bertolini tentano di impossessarsi della palla, ma Stroh cerca di batterli passandola al compagno di destra che è in vigile attesa.

Juventus-Austria 1-1

La Juventus è definitivamente eliminata dalla Coppa Europa. Sul proprio campo, la squadra campione d'Italia, non solo non è riuscita a raggiungere il punteggio che era necessario per l'ammissione alla finale della competizione, ma non ha potuto nemmeno battere il vincitori della Coppa austriaca. Veramente, a voler essere precisi, occorrerebbe dire che, più che non potuto, la Juventus non ha saputo vincere. Che le occasioni di segnare il numero di punti necessario e sufficiente per eliminare l'Austria, i bianconeri le ebbero tutte, o tutte ottime. Ma quello che conta è il risultato.

L'eliminazione dei campioni

Il torneo non è favorevole alle unità che detengono nei rispettivi paesi il titolo di campione. La Juventus non ha fatto ieri che seguire il destino delle sue consorelle e rivali. Fu prima l'Ungheria, campione d'Ungheria a capitolare, poi cedette lo Slavia, campione della Cecoslovacchia; indi si arrese il First-Vienna, campione d'Austria. I campioni d'Italia hanno dovuto comprendere per ultimi che la manifestazione non aveva riguardi nemmeno per loro. Ed hanno abbassato bandiera. A difendere i colori del nostro paese nella grande competizione internazionale, le consegne sono state passate alla seconda classificata, l'Ambrosiana.

Poteva davvero essere un grande avvenimento in tutta l'estensione del termine, l'incontro fra la Juventus e l'Austria, se due elementi non avessero contro di esso congiurato: la stagione e l'eccitazione.

Ancora una volta si ha avuta la prova che il mese di luglio è già troppo avanzato nell'estate per cimentare gare di grande importanza internazionale. Troppo tardi per il pubblico e troppo tardi per i giuocatori. Una gara del tipo di quella di ieri, disputata in maggio, avrebbe riempito il pur capace Stadio di Torino. Dopo una « cura » di calcio durata nove o dieci mesi lo sportivo non si lascia così facilmente sedurre dall'attrattiva di arrostire al sole per qualche ora del pomeriggio. E, da parte loro, i giuocatori che hanno tenacemente combattuto per tutta una stagione, non possono, assolutamente non possono, trovarsi nelle migliori condizioni fisiche e tecniche al momento in cui ad aumentare le difficoltà interviene l'offensiva del calore.

In secondo luogo, l'eccitazione, si diceva. La necessità di risalire ad ogni costo un dislivello che appariva ai più come incolmabile, da parte torinese, il timore di perdere il vantaggio acquisito e di venir sottoposti ad un trattamento poco gradevole da parte austriaca, avevano contribuito a creare nei giuocatori uno stato d'animo di grande nervosismo ed eccitazione. Fin dalle prime battute dell'incontro si comprese che di calma e di padronanza di nervi da parte degli undici in campo non si poteva parlare: per pura precipitazione l'Austria che aveva condotto il primo attacco mancò subito un'occasione di segnare, e per esclusiva mancanza di fermezza la Juventus sbagliò immediatamente dopo, a mezzo di Borel II, quello che avrebbe dovuto essere il punto d'apertura della giornata. I giuocatori di ambe le squadre avevano i nervi a fior di pelle: si adombravano al menomo contatto con un avversario, si scambiavano duri colpi, non guardavano per il sottile in quanto alle armi ed ai sistemi a cui ricorrere. L'incontro ne soffrì direttamente. Prese quel tipico colore che corrisponde alla definizione inglese di « gara di coppa », gara cioè in cui il pericolo dell'eliminazione diretta induce a sacrificar tutto al risultato ed a far dell'incontro una battaglia. Conseguentemente quanto di tecnico e di raffinato possono produrre due unità come l'Austria e la Juventus non lo si vide: scomparve soffocato dall'ardore e dalla durezza del combattimento.

Una buona occasione perduta

L'Austria, a dire il vero, aperse le ostilità come se intendesse dare al pubblico torinese una giusta idea del suo valore tecnico. Condusse subito un'avanzata delle più veloci, e continuò mantenendo i cinque uomini in linea, come se la divisa adottata corrispondesse al concetto che la miglior difesa è un buon attacco. La divisa stessa non potè trovar esplicazione, dopo la prima avanzata sopra menzionata, per il semplice fatto che la Juventus prendendo l'iniziativa tagliò fuori d'azione e resse inattiva la prima linea viennese. Al 21.o minuto, il punto segnato dai bianco-neri fece barcollare gli ospiti e scosse la loro fiducia nella tattica adottata. Subentrò allora un periodo di incertezza, una specie di stadio di transizione fra l'attacco e la difesa, nel senso che l'attacco veniva in parte smobilitato senza che la difesa si organizzasse appieno su nuovi sistemi: fu quello — detto per inciso — il periodo in cui la Juventus avrebbe dovuto non solo vincere l'incontro, ma anche crearsi la base ad un punteggio di qualche importanza.

Alla ripresa, le cose cambiarono. Blum, l'allenatore che fu un gran terzino, sa come organizzare una difesa che blocchi la via della rete. Si trattava di impedire che i torinesi segnassero altri due punti nei quarantacinque minuti che mancavano per arrivare alla fine della prova. E si videro allora, da parte austriaca, tre terzini e quattro mediani con la conseguenza che ogni attaccante italiano venne a trovarsi incontrollabilmente marcato. In avanti vennero lasciati soltanto alcuni uomini di punta: quanto bastò, col rinforzo occasionale di una delle mezze ali, per tenere aperto il giuoco e dar lavoro e grattacapi alla difesa italiana.

La stanchezza dei bianco-neri

Nessuna meraviglia quindi se, in simili circostanze, nulla o quasi si vide del travolgente ed irresistibile giuoco di attacco dell'Austria, e se della squadra viennese non brillò di vivida luce se non quello che è difesa pura.

Sindelar, il perno attorno a cui materialmente e moralmente gira il meccanismo della squadra austriaca, sfoderò un tiro violento ed improvviso proprio ai primi minuti della gara, un tiro da cui sarebbe potuto scaturire un punto: ebbe poi ancora qualche tocco e qualche allungo alle ali, e nulla più. Attorno a quest'uomo che è veramente un artista della palla, ma che è anche un furbo di tre cotte nel fingere fcrite e nell'irritare e smontare un avversario, scopriettò tutto un piccolo fuoco di fila di rudezze e di scorrettezze — non unilaterali, ripetiamo, ma con domanda e risposta. Il vero Sindelar, tutto giuoco sulla palla e tutto tattico, non lo si vide.

Si vide in posto suo un Nausch semplicemente gigantesco. Preso nel vivo della lotta, trovandosi quasi continuamente sulla linea del fuoco, Nausch resse da impavido e costituì col suo collega Graf uno sbarramento quasi insuperabile alle avanzate torinesi. Non ricorse mai a finzioni del tipo di cui è specialista il suo centro attacco, affrontò l'avversario di petto, da uomo forte: il suo comportamento destò piena simpatia.

La squadra dell'Austria è forte, positiva e compatta. Ma ieri la sono stati, più che non la si constatasse. Sprazzi qua e là, accenni fugaci, improvvisi distendersi di offensive, il tutto poggiato sulla salda costruzione di una ottima difesa, ma nulla di continuativo e poco di veramente efficace. L'Austria deve essere una compagine interessante da vedere alla prova in un incontro meno arroventato, dove ai giuochi di più o mi combatta di meno.

La Juventus ha detto al pubblico una parola chiara sul grado di stanchezza da cui è pervasa. Da tempo questa stanchezza affiorava e compariva quà e là. Ieri venne emerse in piena luce. La squadra non è più quella di tre mesi or sono. Essa avrebbe potuto ed anche dovuto vincere l'incontro di ieri, magari con larga segnatura di punti: nulla sarebbe però cambiato alle attuali sue condizioni fisiche.

Si dirà che il campionato stanca in Austria tanto quanto in Italia, e che le squadre austriache giuocano più ancora delle nostre. Al che occorre rispondere che in Austria le squadre prendono il tram per recarsi da un campo all'altro per i diversi incontri, mentre in Italia si fa per nove mesi una cura intensiva di spostamenti tipo Torino-Palermo o Vercelli-Bari o Trieste-Napoli, e che l'ambiente nostro è infinitamente più logorante del calmo e bonario ambiente viennese. E' sacrosanto il provvedimento di abbreviazione del nostro campionato.

Nessuno dei juventini ieri in campo si trova oggi nelle condizioni in cui si trovava settimane or sono. Dell'attacco, ad esempio, Ferrari solo lavorò con la consueta precisione e continuità. Borel, uno degli uomini su cui la Juventus basa le sue speranze per l'avvenire, ebbe una giornata di colore oscuro. Aveva perduto slancio, velocità, controllo della palla, iniziativa, tiro in porta. Ritroverà il tutto senza dubbio, non si deve scoraggiare: ma ieri non era a posto. Orsi fu puntiglioso ed attivo, ma si perdette troppo spesso in quisquiglie, ed il lato destro dell'attacco fu privo di ogni forza penetrativa ed incisiva.

Come andarono le cose

La linea mediana lavorò sodo e non meriterebbe appunto come quantità dell'opera. E' la qualità che non fu sempre quella desiderabile. Evidentemente si videro nel corso dell'incontro, ad esempio, quei lunghi ed improvvisi traversoni alle ali che allargano il giuoco, che tagliano fuori d'azione la difesa avversaria e che impostano un'avanzata in modo pratico. Ma anche l'estrema difesa, che allineava un Caligaris zoppicante, fu già vista sotto miglior luce.

Come andarono le cose, la Juventus avrebbe dovuto vincere l'incontro con un margine sostanziale di punti nel periodo del primo tempo in cui l'avversario barcollò sotto la raffica degli attacchi come se stesse per crollare, eppoi nuovamente nell'ultimo quarto d'ora di giuoco. Nel primo tempo la sfortuna mise certamente lo zampino nell'andamento delle cose sotto la forma dei pali che parvero ergersi sulla traiettoria dei tiri in due o tre occasioni; ma nella ripresa si trattò di cura e propria timidezza ed imprecisione da parte degli attaccanti bianconeri. La squadra, alla ripresa, più non aveva animo, giuocava senza convinzione, come se fosse certo che i suoi sforzi non potessero oramai portare ad alcun risultato concreto.

La folla che assistette alla prova può esser calcolata sulle ventimila persone.

Tutta una schiera di autorità nella tribuna d'onore: il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel coi due vice-Podestà; il Comandante del Corpo d'Armata, gen. Gordesco; il Presidente della F.I.G.C., gen. Vaccaro; il Segretario della medesima, ing. Barassi; l'avv. Mauro ed il Commissario tecnico austriaco Hugo Meisl, e tecnici e giornalisti di ogni parte d'Italia.

Le due squadre si presentarono in campo nella formazione seguente:

Austria: Billich; Graf e Nausch; Najemnik, Mock e Gall; Molzer, Stroh, Sindelar, Specht e Vierth.

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien II, Varglien I e Bertolini; Serantoni, Cesarini, Borel II, Ferrari ed Orsi.

La direzione dell'incontro era affidata al mastodontico cecoslovacco Cejnar.

L'Austria condusse il primo attacco: l'azione ebbe conclusione in un tiro del pallone a mezza altezza ad opera di Sindelar, che mandò la palla a sibilare di poco sopra la sbarra trasversale.

La reazione della Juventus fu rabbiosa ed immediata. Borel venne subito a trovarsi in ottima posizione: tirò di sinistro e mancò il bersaglio. Per mezz'ora non vi fu che una squadra in campo. La rocca viennese è fatta oggetto ad un vero assedio, ed al 21.o minuto essa capitola. Billich si getta su un forte centro di Serantoni, fermo, ma non trattiene la palla: Ferrari è sul posto e con una puntata spedisce nella rete da due passi. Grande entusiasmo.

Spronata dal pubblico e dal desiderio di aumentare il vantaggio, la Juventus continua nella sua nutrita offensiva. E' in questo momento che essa dovrebbe impinguare il suo bottino. L'Austria accusa il colpo infatti e si disunisce: particolarmente il centro mediano Mock pare scomparire. Ma Borel non ne approfitta affatto.

In vece sua si mostra intraprendente Ferrari. Un suo tiro colpisce violentemente il palo, un altro trova il portiere ben piazzato. Poi è la volta di Cesarini di sparare; ancora il palo trasversale aiuta Billich nella parata. Per ultimo, Ferrari incontra di testa un centro di Bernagiotto e tenta forte in rete. Il pallone picchia nella commissione del due pali sulla destra del portiere che, rassegnato, non si era nemmeno mosso.

L'Austria ha un movimento solo di reazione prima della fine del tempo, ma esso basta per dare i brividi al pubblico: l'ala destra Molzer fila via da solo, giunge fino a due passi dalla porta, si procura una situazione ottima, ma tarda a tirare. Combi salva alla disperata.

Il pareggio degli austriaci

La ripresa. Ci si attende un'offensiva juventina più nutrita ancora di quella del primo tempo. Invece i minuti passano ed il giuoco stazione dapprima a metà campo e pende poi verso la metà campo difesa da Combi. Alcuni tiri da lontano impegnano il portiere torinese. Gli attaccanti viennesi, ridotti a tre, prendono coraggio e conducono incursioni sempre più frequenti. Ci vuole un quarto d'ora prima che la Juventus si districhi. Ed allora Borel si scuote finalmente e, secondando Orsi, tenta di sfondar da solo. Il suo tiro è parato da Billich: la palla sfugge però al portiere e per poco non rotola in rete.

Il giuoco si fa duro, angoloso e violento. L'arbitro appioppa punizioni a destra ed a sinistra. I juventini attaccano ancora, ma con cognizione sempre minore. Borel, solo davanti a Billich, manca di testa un'ottima occasione.

Al 30.o minuto, doccia fredda per chi sperava ancora. Stroh, la piccola mezz'ala destra, approfitta di un malinteso fra Bertolini e Caligaris, fila via da solo, giunge fino a pochi passi dalla porta, aggancia e passare a Sindelar e poi invece spara direttamente. Il tiro colpisce quasi a bruciapelo una gamba di Combi e la palla schizza in rete. Uno a uno.

E' la fine. In un rabbioso contrattacco, la Juventus vede presentarsi ancora un'ottima occasione di segnare. Ferrari allunga fra i terzini che non si muovano. Cesarini, che ha preso il posto di Borel al centro, dovrebbe agguantare in mezzo e trovar via libera: egli tarda invece a scattare. Anche quest'occasione è sfumata. L'arbitro fischia la fine della dura contesa mentre la palla è nella metà campo viennese. L'Austria è finalista della Coppa Europa.

VITTORIO POZZO.

L'INCONTRO ITALIA-FRANCIA FEMMINILE DI ATLETICA. — La Bertolini mentre lancia la palla di ferro. L'atteggiamento caratteristico, dal possente scatto, denuncia anche l'entità dello sforzo che l'atleta sta per compiere.

La foga di Ferrari ha superato ogni intenzione del bianco-nero, che, ad un certo punto, si è trovato sul portiere austriaco, il quale si serra al petto goloramente la palla.

Le competizioni ciclistiche

Giacomo Briano

campione dei dilettanti senior

Savona, 17 mattino.

Il campionato ciclistico italiano dilettanti senior, disputatosi ieri sul percorso Savona, Albenga, Colli di Nava, Ormea, Cava e Savona (Km. 178) a cura dell'U.V.I. e organizzato impeccabilmente dalla locale Società ciclistica Fulgor, si è svolto sino al traguardo come una gara piena di spirito agonistico, calda ed appassionata, fino allo spasimo e si è risolto sull'ultimo chilometro e in volata. Erano iscritti alla corsa ben 220 corridori, severamente selezionati dal comm. Spotti, che ha voluto seguire la corsa. Alla partenza si sono presentati 88 corridori, ai quali S. E. il Prefetto comm. ing. D'Eufemia ha dato il via alle 11,25. Lungo la riviera da Savona ad Albenga e poi per le prime propaggini degli Appennini da Albenga a Pieve di Teco, pure battendo un passo velocissimo, il gruppo si è mantenuto compatto. Da Pieve di Teco ai Colli di Nava, per una salita estenuante di circa 12 chilometri che dal livello del mare porta a 854 metri di altitudine, sono cominciati i primi disgregamenti e il gruppo si è trasformato in una poderosa e lunga fila indiana pur senza dar luogo ad azioni di forza. Così il valico del Colle di Nava è raggiunto e passato alle 14,25' nell'ordine Moretti, Vignoli e Mealli, seguiti a circa 300 metri da Como, Briano Giacomo, Valletti; quindi gli altri in fila indiana, molto disgregati. Al contrario a Ormea si riformò il Ceresolo, per il quale era stata studiata la sistemazione, transitavano primi alle ore 15,48' Vignoli, Mealli e Moretti che fuggono rapidamente e ai quali pare debba arridere la vittoria. A qualche centinaio di metri segue isolato, ma con un mirabile ritorno di forza, Delalatta, che sembra ritornato una delle sue migliori giornate, ma che pure dovrà sostenersi in questo sforzo immane e cedere poi lentamente a Ceresolo raggiungere dal grosso verso Ceva. Più lontani, Boccaccio e Maggioni inseguono tenacemente fino a raggiungere Mealli, mentre Moretti e Vignoli perdono terreno, inseguiti da Castagnoli e Giuppone, che raggiungono il gruppo di testa nei dintorni di Millesimo. Si riunisce così un gruppo formato da Mealli, Maggioni, Castagnoli, Giuppone e Boccaccio, che riescon a seguire e ad avviarsi verso la vittoria battendo di circa un chilometro i rimanenti che, però, energicamente tirati da Briano Giacomo, non hanno ancora rinunciato a combattere. Si giunge così al valico di Cadibona, passato dal gruppo di testa sempre condotto da Boccaccio, Castagnoli, Giuppone, Maggioni e Mealli, tenacemente inseguiti da Briano Giacomo e dal grosso dei corridori. La corsa così sembra ormai avviarsi e decidersi in volata tra i cinque del gruppo di testa, quando, a circa un chilometro dal traguardo, Giuppone e Castagnoli cadono, mentre Mealli fora attardandosi e Briano Giacomo, col grosso, riesce a congiungersi al gruppo; così la corsa si decide negli ultimi 500 metri col seguente risultato:

1. Briano Giacomo, della S. C. Fulgor di Savona e della 34a Legione M.V.S.N., alle ore 17, impiegando ore 5,40', alla media di Km. 31,020; 2. Como Antonio (Aquila Figino Genova), a mezza ruota; 3. Oggero Domenico (C. S. Fiat di Torino), a mezza macchina; 4. Boccaccio (Fulgor Savona); 5. Giuppone (Cusco Sportiva); 6. Stefanacci Luigi (U. S. Lucana); 7. Castagnoli (U. S. Bottiri, Milano); 8. Maggioni (S. O. Cusano), tutti nel tempo del vincitore; 9. Mealli (Ideal Club Indipendente Val d'Arno); 10. Piubellini (U. S. Milanese); 11. Cabella Mario (D. L. S. Pietro di Asti); 12. Rimoldi (G. S. Ponzervini di Milano); 13. Valletti (S. C. Vigor, Torino); 14. Servadei (Velo Sport Reno, Bologna); 15. Morbiato (Velo Club Vicenza). Seguono altri 50 in tempo massimo.

Ottima l'organizzazione. Incidenti nessuno. Strada ottima da Savona ad Albenga, passino da Albenga a Colli di Nava, mediocri oltre.

Il G. P. Biagio Nazzaro

vinto dal monregalese Manfredi

Sul percorso: Torino-Chivasso-Cortanze-Moriondo-La Serra-Torino, con arrivo in corso Belgio, lo S. C. Biagio Nazzaro ha fatto disputare ieri una corsa ciclistica per corridori di 3.a e 4.a categoria. La gara è stata abbastanza veloce; le tre salite notevoli comprese nel percorso, non sono servite a disgregare il gruppo dei migliori, che hanno disputato la vittoria in volata. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Manfredi Giuseppe (S. C. Mondovì) che ha compiuto i 180 Km. del percorso in ore 5.00' alla media oraria di Km. 33,913; 2. Moro Ruggero (Fiat) ad una macchina; 3. Bassi Vittorio (S. C. Biagio Nazzaro); 4. Tanfiletti Guido (Fiat); 5. Bosio Mario (U. S. Ausonia); 6. Audano (S. C. Mad. Campagna); 7. Tinazza (G. S. Fiat); 8. Costantino (S. C. Mondovì); 9. Cantari (S. C. Vigor); 10. Piacenza (U.C.A.T.). Seguono molti altri in tempo massimo.

La Coppa Agello

vinta dai Giovani Fascisti bresciani

Desenzano, 17 mattino.

Sotto il patrocinio del Comando Federale di Brescia si è svolta ieri su di un percorso di km. 138 la corsa ciclistica libera ai licenziati di 3.a e 4.a categoria e ai Giovani Fascisti, denominata Coppa Agello, organizzata in onore dell'asso della velocità scomparso il quale ha offerto l'ambito dono.

La gara ricca di fasi emotive e combattutissima dal principio alla fine ha dato il seguente risultato: 1. Favalli, dello Sport Club Genova di Milano; 2. Zanca, del Fascio Giovanile di Brescia; 3. Conti, idem; 4. Montini, idem; 5. Piotti, idem; ed altri 30 concorrenti in tempo massimo.

La Coppa Agello è stata vinta dal Fascio di Brescia. La Coppa Cavalli è stata assegnata al Pedale Mantovano per il maggior numero di arrivati in tempo massimo.

Michard e Lecquehay

campioni di Francia

Parigi, 17 mattino.

La finale del campionato di Francia ciclistico per professionisti è stata disputata ieri, domenica, al Parco dei Principi. Nelle due prove l'ex-campione del mondo Michard ha battuto Gérardin, riprendendo il titolo di campione di Francia, di cui era stato possessore anche negli anni 1925, 1928 e 1930. E' stato pure disputato il campionato di Francia di mezzo fondo dietro motori sulla distanza di 100 chilometri. Nuovo campione di Francia di questa specialità è risultato Lecquehay, che ha coperto la distanza in ore 1.21'26": e che ha battuto Grassin di circa 500 metri.

LA BELLA IMPRESA DI UN ISOLATO ITALIANO NELLA LUCHON-TARBES DEL GIRO DI FRANCIA

Martano balza al secondo posto in classifica a 4' e 8" da Speicher

Trueba, Aerts e Martano dominano sul Col d'Aspin e il belga vince in volata la seconda tappa dei Pirenei - Guerra arriva con la "maglia gialla„ nel secondo gruppo e conserva il quarto posto in classifica - Lemaire e Archambaud in grave ritardo

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Tarbes, 17 mattino.

Vi avevo parlato l'altro ieri di una certa sinfonia dei Pirenei, suonata a grande orchestra dai quaranta superstiti del Tour e di cui la Perpignano-Ax les Thermes non era stata che il preludio, l'introduzione ai tre brani successivi, che si sarebbero dovuti svolgere nel progressivo accelerare di tempi e sempre più pieno e chiaro sviluppo di motivi.

Ad Ax les Thermes fu, infatti, l'andante più mosso della composizione desgrangiana, in cui dominarono i tempi del declino di Lemaire, della fiera resistenza di Speicher e Guerra, del minaccioso e baldanzoso atteggiamento di Martano. Ma sabato sera vi feci capire che la Luchon-Tarbes sarebbe stata l'agitato della sinfonia, quando vi dissi che il colle di Peyresourde e quello di Aspin, l'uno attaccato all'altro, e il secondo non lontano dall'arrivo, non avrebbero concesso battute di aspetto o d'arresto e che la classifica dei primi sarebbe cambiata nelle ventiquattro ore.

Bilancio favorevole pei «tricolori»

Così è stato, con molto rispetto alla logica, all'esperienza e a quelle considerazioni che possono essere dettate dal seguire da vicino i protagonisti della prova e dal mettere le loro condizioni ed i loro mezzi a contatto con le caratteristiche del percorso. A Luchon la classifica era questa: 1. Speicher, 2. Lemaire a 1' e 15", 3. Guerra a 8' e 15", 4. Martano a 8' e 40", 5. Archambaud a 11' e 16". Gli altri ormai possono essere trascurati da chi va in cerca soltanto del vincitore. A Tarbes la classifica è, invece, questa: 1. Speicher, 2. Martano a 4' e 8", 3. Lemaire a 7' e 7", 4. Guerra a 8' e 11", 5. Archambaud a 17' e 8".

La differenza, quindi, riguarda, non solo le posizioni, ma anche le distanze, ed è data essenzialmente dalla grande corsa di Martano e dal crollo di Lemaire. Ecco i fatti salienti della giornata di questa tappa, che, con i suoi novantun chilometri, ha sconvolto la situazione, più che non lo abbiano fatto i quasi settecento da Marsiglia a Luchon. Lo sconvolgimento, tuttavia, era previsto, e con non molta difficoltà, e, per di più, si è anche realizzata la speranza che essa avveniase a favore dei nostri. Martano, infatti, ha guadagnato molto in confronto a tutti quelli che possono ancora pretendere di vincere il Giro e Guerra, se ha perduto su Martano, ha guadagnato parecchio su Lemaire e Archambaud. Dato che le perdite... in famiglia non si contano, la giornata si chiude per noi in netto attivo.

Fatte queste prime e liete constatazioni, sulle quali tornerò in seguito, vi dirò come si sono svolte le operazioni che hanno portato al bilancio favorevole pei tricolori.

Luchon, la graziosa regina dei Pirenei che ci aveva accolti con volto imbronciato e piagnucoloso, ha voluto salutarci ieri mattina con il sorriso del suo verde, soleggiato e luccicante. La giornata festiva aveva fatto accorrere al controllo di partenza mezza città e tutta la colonia di villeggianti, attratti dalla bellezza dei monti e dall'efficacia delle acque sulfuree. Il buon Schepers non poteva piegare il ginocchio, nè stringere la mano sinistra, per le ferite riportate ieri su per il Portet d'Aspet. Con le salite e le discese di oggi c'era da giurare che egli non sarebbe giunto a Tarbes. Ed, invece, ebbe così stoica forza d'animo da giungere al termine del suo calvario. Desgrange volle premiarlo, prolungando per lui il tempo massimo del 20 invece che del 15 % in più di quello del vincitore.

Ho avuto il tempo di parlare con Martano ed ho saputo da lui che la ragione per cui ieri era parso meno sicuro del solito in salita stava tutta nel rapporto, che, come Guerra, aveva esagerato. Scompariva così quella lieve preoccupazione per il nostro del corridore di cui non vi avevo voluto mettere a parte, appunto perchè volevo sperare che la mia impressione dipendesse da una causa occasionale, indipendente dalle condizioni fisiche. Del resto la corsa di oggi vi dirà che Martano continua a sentirsi benissimo e che non ha ancora finito di meravigliare non solo quelli che non lo conoscevano, ma anche quelli, come me, che lo vedono così profondamente trasformato e completato.

Trueba primo sul Peyresourde

La salita del Peyresourde cominciava alle porte di Luchon. In dodici chilometri dovevamo salire di 915 metri, con una media, cioè, di dislivello del sette e mezzo per cento, ma che, in vari punti, superava il dodici. Nel primo tratto si alternarono nella guida Giacobbe, Magne e Cornez; poi il secondo si mise fisso di vedetta e ci rimase quasi sino alla fine. Il gruppo perdeva ogni tanto qualche unità secondaria, ma si serrava sotto alle prime quadriglie, in cui erano Giacobbe, Guerra, Speicher, Level, Martano, Lemaire e Fayolle. Dopo quattro chilometri rimanevano con questi otto uomini che Le Calvez, Archambaud, Thierbach, Dignef e Bettini. Dolorante, incapace di fare presa sul manubrio, causa le sue ferite, e di spingere, causa il ginocchio piagato, Schepers aveva già dovuto lasciarsi sfuggire davanti il gruppetto, che non avrebbe mai più rivisto e così dicasi di Delsor e di Louyet, che, giunto primo sabato, ieri è arrivato buon ultimo.

Eravamo già a metà della superba vallata di Larbaust e la strada si snodava attraverso ampi e lenti pendii prativi. Magne insisteva nel suo comando regolare che bastò per mettere in difficoltà Lemaire e Thierbach. La crisi del campione del Belgio, che era affiorata sulla salita del Portet, scoppiava in pieno e veniva a prospettare la nuova fisionomia del Tour. Il modo così netto con il quale egli cedeva al tiro di Magne lasciava capire che il ricongiungimento non gli sarebbe stato più possibile. Da questo momento cominciò per noi l'ansia di controllare il distacco del belga, che aveva su Guerra e Martano un vantaggio di circa 7' in classifica. Era, insomma, un altro avversario che stava per cedere, ed non per scoppiare. Si trattava di vedere se sarebbe caduto in piedi o a ruzzoloni...

Il Peyresourde è uno dei quindici colli sui quali si fa la classifica dei migliori arrampicatori per un premio di 10.000 franchi. Immaginatevi se Trueba, che è in testa alla classifica, voleva lasciarsi sfuggire il modo di mettere al suo attivo altri 10 punti. Ad un chilometro dalla vetta, lo spagnuolo scattò e, dimenandosi a testa bassa e scuotendo la bicicletta con quelle sue pedalate nervose che lo fanno il più agraziato ma anche il più efficace arrampicatore del Tour, se ne volò in cima senza che nessuno potesse slargli a ruota. Magne, Martano e Giacobbe furono i meno tardi a rispondere alla scarica elettrica di Trueba, mentre Guerra, Speicher, Aerts furono più presi sullo scatto e perdettero un duecento metri. Il passaggio del Peyresourde avvenne in questo ordine: Trueba alle 12,51' e 10", Magne a 22", Martano e Giacobbe a 24", Level e Archambaud a 30", Alberto Buchi a 42", Speicher, Aerts, Le Calvez e Guerra a 50"; Dignef ad 1', Fayolle ad 1' e 20". Volli attendere Lemaire, che passò a 2' e 30".

I distacchi, come si vede, non erano molto netti e gravi, meno che per Lemaire, che veniva a trovarsi solo ad inseguire tutti i suoi più diretti avversari, che si potevano arguire presto uniti nella comune offensiva contro di lui.

Lemaire e Archambaud in ritardo

La discesa era sinuosa e tortuosa; offriva, cioè, pericolo di forature e di cadute. Cominciò, infatti, la strage di gomme. La prima vittima fu Speicher. Non che si debba godere delle disgrazie altrui; ma francamente quella maglia gialla, farma una volta tanto per tutte quelle che aveva visto la tricolore, non mi fece proprio dispiacere, lo confesso. La sorte non voleva trattare male del tutto il suo protetto, neppure questa volta; la presenza di Le Calvez ridusse quasi a niente le conseguenze dell'infortunio. I due si scambiarono la ruota e Speicher in meno di 1' fu di nuovo in sella.

Specialista come è in discesa, il francese, che il ritardo faceva ancora più audace, fu presto su Dignef e Fayolle, che lo avevano passato, poi su Guerra, Aerts, Giacobbe e Le Goff. Questi sette trovarono poco dopo Level e Archambaud, anch'essi appiedati, che dovevano abrigarsela da soli nel riparare. Cominciò di qui la brutta avventura di Archambaud, che doveva costargli ben sette minuti di ritardo all'arrivo.

Giuseppe Martano che ha conquistato ieri brillantemente la seconda posizione in classifica generale.

Che cosa era successo nel frattempo nelle prime posizioni? Magne aveva dato l'addio in discesa a Trueba, il quale si vide piombare addosso anche Martano, che aveva lasciato Giacobbe. Fra costoro e il gruppo Guerra-Speicher filava da solo Buchi, il quale, però, andò a ingrossare il nucleo degli inseguitori, mentre Martano si trascinava dietro Trueba e, con lui, riprendeva Magne a Garatta Dabat. Il terzetto non si mise d'accordo nel continuare la fuga e, poco dopo il controllo di Arreau (Km. 32) si fece riprendere da Guerra, Speicher, Buchi, Dignef, Le Goff, Aerts e Giacobbe.

Il colle di Peyresourde, dunque, aveva ridotto a dieci le unità di comando. Mancavano fra esse due dei primi cinque in classifica: Lemaire e Archambaud. Escluso ormai che il belga potesse superare la crisi proprio sul duro Colle di Aspin, che si presentava davanti, rimaneva da vedere se il francese avrebbe saputo rimediare da sè all'incidente che lo aveva colpito.

Alle prime rampe scesero per girare la ruota Trueba, Guerra, Le Goff, poi Speicher e Martano, quindi Magne, Giacobbe, Aerts e Buchi.

Automaticamente rimase solo in testa Dignef e il coraggioso isolato si illuse di fare la scalata senza diminuire il rapporto. Quella dell'Aspin è una salita di tredici chilometri, che vanno da 604 a 1452 metri di altitudine. La media di dislivello, perciò, è del sei per cento, ma nella parte centrale è più del doppio. Guerra attaccò più in ritardo di tutti, perchè, una volta girata la ruota, dovette fermarsi ancora per stringere i galletti e poi, come mi disse, non riuscì a prendere subito il ritmo della pedalata.

Fatto sta che, dopo quattro chilometri, le posizioni erano le seguenti: in testa Dignef, a 100 m. Martano, a 250 m. Magne, a 300 m. Aerts, a 500 m. Trueba, a 600 m. Buchi, a 650 m. Speicher, a 750 m. Guerra, Giacobbe e Le Goff. Nei cinque chilometri successivi Trueba superò Aerts e questi passò davanti a Magne. Poi lo spagnuolo si unì a Martano, mentre Le Goff era lasciato da Giacobbe e Guerra. Tanto il lenduri degli isolati quanto il campione d'Italia, ma più questo di quello, salivano con energia e regolarità. Ma chi più impressionava anzi meravigliava era Aerts, che non si era mai fatto notare come arrampicatore, neppure nei suoi calcoli, ai quali ormai siamo abituati nelle ore più accese e incerte, di questa intensa giornata, quando raggiunsi Martano che inseguiva come un indemoniato Aerts e Trueba. Mal messo in macchina, più forte che agile, sapete che il torinese non è un maestro di stile e la velocità (andava a oltre 30 all'ora già per la facile discesa) ancor più palesava i difetti della sua azione. Ma quale potenza nella sua pedalata, quale fiato, quale impeto! Sembrava una furia scatenata, una belva famelica sulle tracce della preda sicura. Vedeva Aerts e Trueba a 500 metri davanti a lui, ma anch'essi filavano come diretti e la distanza stentava a diminuire. Ma a S. Maria di Campan Martano ebbe partita vinta. Egli aveva compiuto i tredici chilometri di discesa in 17', cioè alla velocità di 45 all'ora!

Dignef passò a 1'45", Magne e Buchi a 2'15", Guerra, Speicher e Giacobbe a 3'55". Negli ultimi trentatrè chilometri la corsa si ridusse all'inseguimento di questi tre nuclei e del quarto, che seguiva già da lontano, composto da Archambaud, Lemaire, Le Calvez, Fayolle, Bettini, Bula e Stoepel. Il suo scopo non lo raggiunse che il terzo, giacchè Magne, Buchi e Dignef furono presi da Guerra, Speicher e Giacobbe. Ma la strenua difesa di Martano e Aerts (molto meno contò Trueba, che, sul passo, è al di sotto della mediocrità) valse a mantenere quasi intatto il loro vantaggio. L'ordine di arrivo ve ne dà la prova. In trenta chilometri i tre di testa non persero che 23" su di una coalizione che includeva uomini come Guerra, Speicher, Magne e Buchi, se non si vuol contare Giacobbe e Dignef che certo furono i meno attivi. Ma vi farò notare che a Bagnères de Bigorre, cioè a venti chilometri da Tarbes, il distacco era diminuito a 3'8", poi aumentò di nuovo: il che significa che, nell'ultimo tratto, i fuggitivi sono andati più forte degli inseguitori.

La volata non meriterebbe cronaca. Aerts entrò nella piccola pista di Tarbes, il cui cemento sembrava un mosaico, tanto era rappezzato, conducendo Martano e Trueba. All'ultima curva il belga accelerò e vinse come volle per tre macchine sull'italiano e per dieci sullo spagnolo. Nel gruppo che seguì, Magne entrò con Speicher a ruota, poi Guerra, Giacobbe, Buchi e Dignef. Alla penultima curva Speicher lasciò fare Magne, che prese dieci lunghezze di sorpresa e indusse Guerra a neppure tentare di rimontarlo.

Il vertiginoso finale

Ma quanti interrogativi poneva la discesa, con tutte le sue insidie! Sarebbe riuscito Martano a riprendere Trueba e Aerts? Speicher avrebbe tenuto la ruota di Guerra o, al contrario, temerario come è, se ne sarebbe andato da solo? Archambaud avrebbe raggiunto Lemaire e, insieme, non avrebbero costituito un duo capace di riguadagnare terreno? E che cosa poteva voler dire una foratura per l'uno o per l'altro? E se Martano avesse vinto la tappa?

Facevo tutte queste considerazioni e questi calcoli, ai quali ormai siamo abituati nelle ore più accese e incerte, di questa intensa giornata, quando raggiunsi Martano che inseguiva come un indemoniato Aerts e Trueba. Mal messo in macchina, più forte che agile, sapete che il torinese non è un maestro di stile e la velocità (andava a oltre 30 all'ora già per la facile discesa) ancor più palesava i difetti della sua azione. Ma quale potenza nella sua pedalata, quale fiato, quale impeto! Sembrava una furia scatenata, una belva famelica sulle tracce della preda sicura. Vedeva Aerts e Trueba a 500 metri davanti a lui, ma anch'essi filavano come diretti e la distanza stentava a diminuire. Ma a S. Maria di Campan Martano ebbe partita vinta. Egli aveva compiuto i tredici chilometri di discesa in 17', cioè alla velocità di 45 all'ora!

Dignef passò a 1'45", Magne e Buchi a 2'15", Guerra, Speicher e Giacobbe a 3'55". Negli ultimi trentatrè chilometri la corsa si ridusse all'inseguimento di questi tre nuclei e del quarto, che seguiva già da lontano, composto da Archambaud, Lemaire, Le Calvez, Fayolle, Bettini, Bula e Stoepel. Il suo scopo non lo raggiunse che il terzo, giacchè Magne, Buchi e Dignef furono presi da Guerra, Speicher e Giacobbe. Ma la strenua difesa di Martano e Aerts (molto meno contò Trueba, che, sul passo, è al di sotto della mediocrità) valse a mantenere quasi intatto il loro vantaggio. L'ordine di arrivo ve ne dà la prova. In trenta chilometri i tre di testa non persero che 23" su di una coalizione che includeva uomini come Guerra, Speicher, Magne e Buchi, se non si vuol contare Giacobbe e Dignef che certo furono i meno attivi. Ma vi farò notare che a Bagnères de Bigorre, cioè a venti chilometri da Tarbes, il distacco era diminuito a 3'8", poi aumentò di nuovo: il che significa che, nell'ultimo tratto, i fuggitivi sono andati più forte degli inseguitori.

La volata non meriterebbe cronaca. Aerts entrò nella piccola pista di Tarbes, il cui cemento sembrava un mosaico, tanto era rappezzato, conducendo Martano e Trueba. All'ultima curva il belga accelerò e vinse come volle per tre macchine sull'italiano e per dieci sullo spagnolo. Nel gruppo che seguì, Magne entrò con Speicher a ruota, poi Guerra, Giacobbe, Buchi e Dignef. Alla penultima curva Speicher lasciò fare Magne, che prese dieci lunghezze di sorpresa e indusse Guerra a neppure tentare di rimontarlo.

Il Col d'Aspin decide la gara

Una volta raggiunta la «maglia gialla» Guerra fu pago e non si sentì di attaccarlo. Eppure uno scatto di Giacobbe aveva lasciato Speicher in serie difficoltà. Se in questo momento il mantovano si fosse sentito di coadiuvare, anzi solo di seguire il compagno nel tentativo di piantare il francese, chissà che piega avrebbe preso la corsa. Ma Guerra, ripeto, aveva già dato tutto per affiancarsi a Speicher. Tutti e due dovevano subire ancora una volta il dominio dei veri specialisti della montagna.

Per l'ennesima volta, quando già si era entrati nel corridoio di gente che conduceva alla cima del colle, Trueba partì in velocità e lasciò, primo, Martano e, poi, Aerts. Sul nostro che tagliava la strada dell'Aspin, a cavallo del monte, passò primo Trueba, poi Aerts a 35", Martano a 1', Dignef a 1'55", Magne a 2'50", Buchi a 3', Giacobbe a 4'10", Guerra a 4'20", Speicher a 4'25", Fayolle a 6'20", Le Goff a 7'5", Lemaire, Stoepel e Bettini a 7'50", Archambaud a 9'.

Questa volta i distacchi erano ben più netti e i quarantasei chilometri ininterrotta discesa che dovevano portare a Tarbes non sarebbero certo bastati ad annullarli tutti. Irrimediabilmente compromessa appariva la situazione di Lemaire e Archambaud. Il primo a questo punto doveva già virtualmente cedere il suo posto in classifica a Martano, che saliva così anche davanti a Guerra a meno di 4' e 25" da Speicher.

Il vertiginoso finale

Ma quanti interrogativi poneva la discesa, con tutte le sue insidie! Sarebbe riuscito Martano a riprendere Trueba e Aerts? Speicher avrebbe tenuto la ruota di Guerra o, al contrario, temerario come è, se ne sarebbe andato da solo? Archambaud avrebbe raggiunto Lemaire e, insieme, non avrebbero costituito un duo capace di riguadagnare terreno? E che cosa poteva voler dire una foratura per l'uno o per l'altro? E se Martano avesse vinto la tappa?

Facevo tutte queste considerazioni e questi calcoli, ai quali ormai siamo abituati nelle ore più accese e incerte, di questa intensa giornata, quando raggiunsi Martano che inseguiva come un indemoniato Aerts e Trueba. Mal messo in macchina, più forte che agile, sapete che il torinese non è un maestro di stile e la velocità (andava a oltre 30 all'ora già per la facile discesa) ancor più palesava i difetti della sua azione. Ma quale potenza nella sua pedalata, quale fiato, quale impeto! Sembrava una furia scatenata, una belva famelica sulle tracce della preda sicura. Vedeva Aerts e Trueba a 500 metri davanti a lui, ma anch'essi filavano come diretti e la distanza stentava a diminuire. Ma a S. Maria di Campan Martano ebbe partita vinta. Egli aveva compiuto i tredici chilometri di discesa in 17', cioè alla velocità di 45 all'ora!

Dignef passò a 1'45", Magne e Buchi a 2'15", Guerra, Speicher e Giacobbe a 3'55". Negli ultimi trentatrè chilometri la corsa si ridusse all'inseguimento di questi tre nuclei e del quarto, che seguiva già da lontano, composto da Archambaud, Lemaire, Le Calvez, Fayolle, Bettini, Bula e Stoepel. Il suo scopo non lo raggiunse che il terzo, giacchè Magne, Buchi e Dignef furono presi da Guerra, Speicher e Giacobbe. Ma la strenua difesa di Martano e Aerts (molto meno contò Trueba, che, sul passo, è al di sotto della mediocrità) valse a mantenere quasi intatto il loro vantaggio. L'ordine di arrivo ve ne dà la prova. In trenta chilometri i tre di testa non persero che 23" su di una coalizione che includeva uomini come Guerra, Speicher, Magne e Buchi, se non si vuol contare Giacobbe e Dignef che certo furono i meno attivi. Ma vi farò notare che a Bagnères de Bigorre, cioè a venti chilometri da Tarbes, il distacco era diminuito a 3'8", poi aumentò di nuovo: il che significa che, nell'ultimo tratto, i fuggitivi sono andati più forte degli inseguitori.

La volata non meriterebbe cronaca. Aerts entrò nella piccola pista di Tarbes, il cui cemento sembrava un mosaico, tanto era rappezzato, conducendo Martano e Trueba. All'ultima curva il belga accelerò e vinse come volle per tre macchine sull'italiano e per dieci sullo spagnolo. Nel gruppo che seguì, Magne entrò con Speicher a ruota, poi Guerra, Giacobbe, Buchi e Dignef. Alla penultima curva Speicher lasciò fare Magne, che prese dieci lunghezze di sorpresa e indusse Guerra a neppure tentare di rimontarlo.

Oggi: l'Aubisque e il Tourmalet

Alla vigilia della più dura tappa dei Pirenei, di quella che ognuno pensa debba avere la maggiore influenza sull'esito finale di questa corsa, gli insegnamenti di ieri suppongono la portata di quelli ordinari quotidiani. Se si toglie l'inaspettato Aerts, il quale, anche se si comportasse come oggi, non potrebbe, nè domani, nè poi, minacciare i primi quattro in classifica, i due colli nominati in questa tappa presentano come protagonisti delle successive nomine già severamente collaudati in montagna, e cioè Trueba, Martano, Magne, Buchi e Level. In seconda linea verrebbero Binaldi, Archambaud, Guerra e Speicher, dato che su Schepers non si può fare, nelle condizioni in cui è, alcun affidamento.

Abbiamo visto ieri che, quando due salite forti sono vicine fra loro e l'ultima non è lontana dall'arrivo, i ricongiungimenti sono difficili, se non addirittura impossibili. In questo la Tarbes-Pau somiglia molto alla Luchon-Tarbes. Rifacendo in senso inverso la strada fino a Santa Maria, poco dopo s'inizierà la scalata del Tourmalet, meno dura in principio, durissima poi. Il dislivello medio dei diciassette chilometri è del sette e mezzo per cento, ma va sino ai tredici per cento in alcuni tratti. Non vi è dubbio che i valori saranno nettamente selezionati e i distacchi più forti. Questi difficilmente potranno essere colmati nei trenta chilometri di discesa sino a Pierrefitte e nei sette chilometri di piano sino ad Argelès. Poi si attaccherà l'Aubisque, meno severo, ma più lungo: ventinove chilometri a sbalzi alternati con tratti di discesa, che portano da 460 a 1750 metri. Dall'ultima vetta dei Pirenei e del Giro si scenderà precipitosamente fino a Larruns e di qui all'arrivo non rimarranno che cinquanta chilometri, quasi piani.

Su questo campo si svolgerà la più accanita battaglia del Tour. Le nostre sorti sono affidate a Martano e a Guerra, perchè sul buon Bergamaschi (oggi sfortunatissimo per la foratura di tre gamme) non si può fare grande affidamento, e Giacobbe non penserà che a stare al fianco del capo.

Considerato alla stregua della prova finora da entrambi fornita sui monti, non si può che pensare all'isolato come al più valido difensore dei nostri colori in questa tappa. Basterebbe che egli fosse nelle condizioni che ha dimostrato ieri per garentire che sarà coi primi a Pau.

La speranza più bella

Chi può dire altrettanto? Non certo Lemaire, che solo un miracolo può far ritornare alla forma dalla quale è precipitato nella corsa. Non credo neppure a Speicher, che mi pare giunto al termine dell'energia di cui ha fatto sfoggio.

In quanto a Guerra lo considero l'incognita della giornata. Non ha forse vinto la tappa del Galibier sul quale aveva 10' di ritardo? Non sip a ridire le virtù e i difetti del campione d'Italia come arrampicatore. Egli sarà certamente staccato sul Tourmalet, ma potremo vederlo riprendersi e imporre le sue doti di resistenza e di velocità per le quali è stato anche ieri ammirevole. Guerra, per dirvela chiara, è l'uomo che domani può darci la più lieta sorpresa, come la più amara delusione. Speriamo nel regalo!

In Trueba, oggi passato dall'ottavo al sesto posto in classifica, in Magne, che m'ispira sempre più fiducia, in Martano, che in questo momento ha un fisico e un morale che tutti gli invidierebbero, io vedo i protagonisti del Tourmalet e dell'Aubisque. E, siccome nè lo spagnolo nè il francese, anche se facessero meglio di lui, non potrebbero — a meno di un suo crollo — mutar la classifica, così, come dovrei rispondere alla domanda che è di attualità: «A chi domani la maglia gialla?». Un nome ho sulle labbra, ma non lo pronuncio perchè dicono che ciò porta sfortuna.....

GIUSEPPE AMBROSINI.

L'ordine d'arrivo

1. AERTS, che compie i Km. 91 in ore 2,57,24", alla media di Km. 30,777 (tempo con bonifica 2,55'24");
2. MARTANO (stesso tempo, con bonifica 2,56'24");
3. Trueba (stesso tempo);
4. A. Magne, 3,0'56"; 5. Guerra, 6. Speicher, 7. Giacobbe, 8. Alberto Buchi, 9. Dignef, stesso tempo; 10. Le Calvez, 3,6'48", 11. Archambaud, 12. Fayolle, 13. Bettini, 14. Lemaire, 15. Le Goff, 16. Al. Buia, 17. Stoepel, stesso tempo; 18. Rebry, 3,8'14", 19. Geyer, 20. Alfredo Buchi, 21. Blattmann, stesso tempo; 22. Rinaldi, 3,10'6", 23. Decroix, 24. Level, stesso tempo; 25. Lapebie, 3,12'32", 26. Cloarec, 27. Logreves, 28. Brugère, 29. Bernard, 30. Bergamaschi, 31. Thierbach, stesso tempo; 32. Gaillot, 3,17'44"; 33. Cornez, 3,20' e 35", 34. Leducq, 35. Neuhard, 36. Impos 37. Pastorelli, stesso tempo; 38. Delcor, 3,31'59", 39. Louyet, 40. Schepers, stesso tempo.

Il controllo è stato chiuso entro un limite di tempo rappresentante il 20 per cento del tempo del vincitore. Eliminato: Driancourt.

Le classifiche

1. Speicher, in 106,4'34"; 2. Martano, in 106,8'32" (dist. 4'8"); 3. Lemaire, in 106,11'31" (dist. 7'7"); 4. Guerra in 106,12'25" (dist. 8'1"); 5. Archambaud, in 106,21'32" (dist. 17'8"); 6. Trueba, in 106,30'31"; 7. Stoopel, in 106,34'58"; 8. Level, in 106,38'43"; 9. A. Magne, in 106,40'1"; 10. J. Aerts, in 106,43'58"; 11. Rinaldi, in 106,52'11"; 13. Geyer, in 106,52'50"; 13. Fayolle, in 106,58'24"; 14. Alberto Buchi, in 106,58'22"; 15. Schepers, in 107,5'6"; 16. Rebry, in 107,9'46"; 17 Le Goff, in 107,17'5"; 18. Legreves in 107,15'31"; 19. Alfredo Buchi, in 107,27'29"; 20. Bettini, in 107,29' e 31"; 21. Thierbach, in 107,30'17"; 22. Le Calvez, in 107,33'48"; 23. Brugère, in 107,38'50"; 24. Decroix, in 107,42'16"; 25. Dignef, in 107,43'16"; 26. Al. Buia, in 107,45'15"; 27. Leducq, in 108,0'17"; 28. Louyet, in 108,1'18"; 29. Delcor, in 108,1'36"; 30. Lapebie, in 108,2'27"; 31. Blattmann, in 108,6'52"; 32. Giacobbe, in 108,8'5"; 33. Cornez, in 108,15'32"; 34. Bernard in 108,21'13"; 35. Cloarec, in 108,29'13"; 36. Gaillot in 108,48'29"; 37. Pastorelli, in 108,49'54"; 38. Pipos, in 108,55'7"; 39. Bergamaschi, in 109,22' e 9"; 40. Neuhard, in 109,24'3".

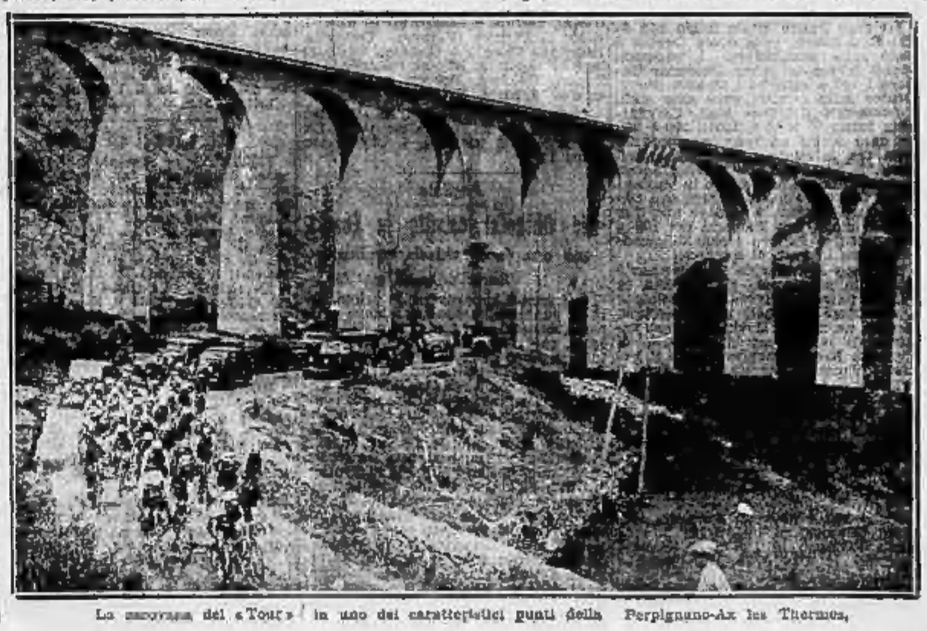
Categoria individuali

1. Martano, in 106,8'32"; 2. Trueba, in 106,30'51" (dist. 29'19"); 3. Level, in 106,38'43" (dist. 30'11"); 4. Rinaldi, in 106,52'11" (dist. 43'30"); 5. Fayolle, in 106,56'24" (dist. 47'52").

Per Nazioni

1. Francia, 319,5'67"; 2. Belgio, 320,1'35"; 3. Germania, 320,56'5"; 4. Svizzera 322,11'7"; 5. Italia, 323,42'40".

Leducq e Speicher cambiano... ma ruota, per poco tempo, però, perchè il attende la partenza per Luchon.



La manovra del «Tour» in uno dei caratteristici punti della Perpignano-Ax les Thermes.

VITTORIA DI LOUVIOT NEL CRITERIUM DEL MEZZOGIORNO

Erba si classifica secondo a 42" dal vincitore

e Meini vince la terza tappa in volata

(Nostro servizio particolare)

Tolosa, 17 mattino.

Con la terza tappa Montauban-Tolosa, lunga ben 304 Km., è ieri terminato il 17.o Criterium del Mezzogiorno. Nel suo complesso, la corsa è risultata estremamente combattuta e interessante. I risultati conseguiti dagli italiani possono definirsi più che soddisfacenti. Nella prima tappa abbiamo avuto in Erba il vincitore morale. Il dominatore del colle di Aspin, dopo avere staccato tutti, non è stato ripreso che nei pressi dell'arrivo e battuto in volata. La seconda tappa ha visto la spettacolosa fuga di Negrini, mentre nella terza il superiore spunto finale di Meini è prevalso. Nella classifica generale abbiamo Erba, il campione italiano degli indipendenti, al 2.o posto, a soli 42" dal vincitore, mentre Meini è 6.o. Louviot, è il «leprotto» noto in Italia per quel colpo effettuato con Binda nella famosa seconda tappa del Giro d'Italia dell'anno scorso. E' vero che Louviot è stato aiutato molto; ma è doveroso riconoscere che egli era il meglio disposto. Gli altri italiani sono stati in vario modo sfortunati.

L'ultima tappa

Le operazioni preliminari dell'ultima tappa si svolgono con celerità e alle 7,30 viene data la partenza. Mancano Glyssale e Pancera, che hanno preso il treno. Alla partenza, il gruppo si allunga; il belga Bondual parte di scatto e prende subito mastri di vantaggio che conserva per varii chilometri, fino a che Cazzulani e Negrini, con un energico scatto, non lo raggiungono. A Caussade Negrini fora; poco oltre anche Decruyssère deve cambiare un tubolare e con lui si ferma Jolle. Precipitiamo per una lunga e ripida discesa e poi siamo a Saint Antoin, dove Negrini rientra in gruppo. Egli ha compiuto un inseguimento magnifico. Decruyssère, invece, non appare ancora quando iniziamo la salita di Ainte-Baline. E' al comando l'ammirevole Negrini. A metà rampa è Erba che sostituisce il molarese e l'azione del varesino provoca il distacco di Louviot, che appare affaticato. Lungo la dura erta Meini, Balmamion e Astrua si staccano. Verso la vetta, che è raggiunta alle 8,47', il belga Gabard scatta e con lui non rimangono che Erba, Romanatti e Molineau. I quattro si alternano a far l'andatura, ma non riescono a impedire a Salazard, Louviot e Minasso di riprendere. Per il cattivo fondo stradale il gruppo di testa rallenta l'andatura, del fatto ne approfitta Negrini, alla ruota del quale si sono posti una diecina di corridori, per rientrare. Il percorso è tutto ondulato e i faticosi saliscendi non si contano, tanto sono numerosi.

Durante una ennesima discesa Louviot fora e Vietto gli passa la sua ruota. Anche Negrini è nuovamente a terra con un tubolare afflosciato. Due gomme, in meno di 70 chilometri! A Carmaux è annunziato il controllo a firma e rifornimento. La firma c'è; ma in quanto al rifornimento, si vede che è rimasto nelle intenzioni. I corridori reclamano, ma non vi è nulla da offrir loro. L'unico che non si lamenta è Meini, che si aggiudica il traguardo a premio. Alle 10,30 siamo ad Albi, dove una gran folla assiste al passaggio dei corridori. Qui apprendiamo che Decruyssère e Jolle hanno abbandonato. A Castres Meini, con un fulmineo scatto, si aggiudica un altro traguardo. A Mazamet, sul selciato acconcio, Abondio sorprende il gruppo e inizia la salita con 500 metri di vantaggio.

La volata di Meini

Siamo nelle tortuose spire del famoso Col de Marthya. Louviot e Negrini tirano forte, ma dopo tre chilometri di ascesa, Romanatti scatta e alla sua ruota si pongono Erba, Cazzulani e Negrini. Sul colle passa primo Abondio, seguito da Erba a 1'15"; a 1'18" passano Vietto, Louviot, Cazzulani e Romanatti. Il posto di rifornimento di Carcassona ci offre la possibilità di salutare centinaia di connazionali che all'apparire della nostra veloce «Alfa», pilotata con perizia dall'amico Colombino, ci chiamano a gran voce, inneggiando al tricolore che sventola sul radiatore della nostra vettura.

Meini ci annunzia qui di sentirsi bene, mentre il povero Simoni rompe la forcella ed è costretto a ritirarsi.

La corsa, di qui all'arrivo, non ha storia. Gli incidenti non mancano, ma in testa non paiono velleità combattive. Cazzulani è fermo con la ruota rotta, ma ben presto la cambierà con quella di Simoni. Molineau rompe un fermapiedi e con l'ausilio di Minasso e Romanatti può riprendere. Quest'ultimo svolge un lavoro utile: è sempre fermo o per l'uno o per l'altro; porta acqua, si carica di tubolari, insomma è un vero bravo gregario. Astrua fa una brutta caduta a Castel, ma riprende subito. Poco oltre è Minasso, che spacca la ruota anteriore, ma può cambiarla.

Precediamo i corridori all'arrivo, che avviene su un ampio viale cintato, dove fanno ressa parecchie migliaia di persone. Quando il gruppo appare sull'ultimo rettilineo, scorgiamo nettamente nella stessa linea Louviot, Marcailloux, Salazard, Cazzulani e Minasso. Ai cento metri, Meini, alla ruota del quale si è posto Balmamion, si fa luce e all'estremo pure Negrini sorpassa avversari su avversari. Ai cinquanta metri la corsa è decisa. Meini è primo; secondo è Louviot; terzo il bravo Negrini, che ha disputato la volata con un tubolare afflosciato; e quinto è Balmamion. Meini è applauditissimo e compie un giro d'onore portando un mazzo di fiori con i nastri dai colori italiani.

R. R.

L'ordine di arrivo

1. *Meini Ettore*, che compie i 304 chilometri dalla Montauban-Tolosa alla media di Km. 29,630; 2. Louviot; 3. *Negrini*; 4. Marcailloux; 5. *Balmamion*; 6. Cheque; 7. Abondio; 8. ex aequo 30 corridori, tra i quali gli italiani *Riva, Astrua, Romanatti, Rinaldi, Minasso, Concato, Nocentini, Cazzulani e Cassin.*

La classifica generale

1. Louviot, in ore 22,37'43"; 2. Erba, in 22,38'25" (a 42"); 3. Molineau, nello stesso tempo; 4. Maillard, in 22,39'52"; 5. Salazard, in 22,43'12"; 6. *Meini*, in 22,43'15"; 12. *Concato*, in 22,45'51"; 13. *Astrua*, in 22,48'4"; 14. *Romanatti*, stesso tempo; 16. *Minasso*, in 22,48'7"; 26. *Balmamion*, in 22,56'42"; 28. *Negrini*, in 22,58'27".

Vittorio di Bovet e Battesini

nella riunione al Motovelodromo Appio

Roma, 17 mattino.

Un pubblico assai numeroso ha assistito ieri alla riunione ciclistica in pista svoltasi al Motovelodromo Appio e di cui sono stati protagonisti principali il campione del mondo Alfredo Binda, gli aquilotti Bovet ed Olmo, Battesini, Lazzaretti e Cipriani. Le gare, tutte interessantissime, sono state seguite con passione dalla folla. Bovet è l'uomo che in questa riunione si è fatto maggiormente notare ed apprezzare conquistando completamente le simpatie della folla.

Ecco i risultati tecnici:

Velocità professionisti. — 1.a prova: 1. Zucchini; 2. Lazzaretti; 3. Battesini. — 2.a prova: 1. Battesini; 2. Lazzaretti; 3. Zucchini.

Inseguimento a coppie (giri 10 con rilevamento libero fra le coppie): 1. Parati-Lelle in 5'40" con 180 metri di vantaggio su Cipriani-D'Achille.

Match Binda-Olmo-Bovet. — 1.a prova, velocità: 1. Olmo; 2. Binda; 3. Bovet. — 2.a prova, australiana: 1. Bovet; 2. Olmo; 3. Binda. Tempo 5'10". Classifica: 1. Olmo; 2. Bovet; 3. Binda.

Gara a cronometro per professionisti: 1. Lazzaretti; 2. Zucchini; 3. Lalle; 4. D'Achille.

Inseguimento a coppie (giri 10): 1. Battesini-Bovet, in 5'13" con 10 metri di vantaggio su Binda-Olmo.

Individuale professionisti (giri 60): 1. Battesini, punti 14; 2. Binda, punti 10; 3. Bovet, punti 10; 4. Olmo, punti 10.

Balla vittoriosa ad Alessandria

Alessandria, 17 mattino.

A cura del Circolo velocipedistico rionale Marengo, si è svolta una corsa ciclistica in due tappe: Coppa Cervinia sul percorso Alessandria-Rivarolo prima tappa, e Rivarolo Alessandria seconda tappa, km. 140. Partenti 50, tutti corridori di quarta categoria. La prima tappa ha visto primo Osvaldo Balla della Società Sportiva Aquila Figino di Rivarolo, in ore 2.45'; 2.o, a venti metri, Carlo Ferrando di Rivarolo; 3. Simone Gaggero, della Fulgor di Savona; 4. Giovanni Ameri pure dell'Aquila Figino. Nella seconda tappa Rivarolo-Alessandria è giunto ancora primo Balla in ore 2.23'; 2. Gaggero; 3. Ferrando; 4. Poggio; 5. Bobba.

Classifica generale: 1. Balla; 2. Gaggero; 3. Ferrando; 4. Poggio; 5. Bobba; seguono molti altri. La Coppa Cervinia è stata assegnata alla Società Aquila Figino di Rivarolo.

Nuoto

La vittoria del G. S. Fiat

nella Coppa Federale a Torino

Organizzata nella piscina dello Stadio Mussolini, ha avuto luogo ieri nel tardo pomeriggio l'annunciata semifinale di nuoto per Regioni della Coppa Federale. Il G. S. Fiat di Torino, che già aveva disputato con successo le eliminatorie svoltesi a Trieste, Torino e Bolzano per la categoria B, ha ancora vinto.

Le gare hanno avuto inizio con la 200 stile libero, nella quale Devoto è stato netto dominatore. I padovani hanno, invece, vinto con Ruzzante Gastone i 100 a rana ed i 50 stile libero, mentre tutte le altre gare sono state appannaggio del Dop. Fiat. La staffetta infine 50 x 50 x 100 x 100 e 200 ha dato luogo ad una emozionante lotta fra le quattro Regioni partecipanti. Il Fiat, che con Ravera aveva terminato la prima sezione in vantaggio di due o tre metri, pareggiava con Mari nella seconda e perdeva una diecina di metri con Tedeschi nei 100 a rana, mentre Padova irresistibilmente conduceva la gara al comando.

Ma ecco che Devoto ha brevemente ridotto lo svantaggio e Gambetta, in ottima forma, riusciva non soltanto a rimontare Bornioli, ma a batterlo di oltre un metro. Il vincitore era salutato da una interminabile serie di applausi. Fra il pubblico erano il generale Vaccaro, Segretario del Coni e Presidente della F.I.G.C., il Podestà conte Thaon di Revel ed il Segretario della F.I.G.C. ing. Barassi.

Ecco i risultati tecnici:

Metri 200 stile libero: 1. Devoto (Fiat) in 2'35" 4/10; 2. Bernizli (Padova) in 2'45"; 3. Giordani (Rimini) in 2'48" 2/5; 4. Antonini (Trieste) in 2'52".

Metri 100 a rana: 1. Ruzzante Gastone (Padova) in 1'24" 4/10; 2. Minisetti (Trieste) in 1'27"; 3. Falchini (Rimini) in 1'29" 6/10; 4. Tedeschi (Fiat) in 1'37" 2/10.

Metri 100 stile libero: 1. Gambetta (Fiat) in 1'6" 2/10; 2. Roberti (Rimini) in 1'7" 1/10; 3. Stokel (Trieste) in 1'13" 4/10; 4. Zomka (Padova) in 1' 22".

Metri 50 sul dorso: 1. Ravera (G. S. Fiat) in 36" 3/10; 2. Berrani (Trieste) in 35" 3/10; 3. Guasila (Rimini) in 29" 7/10; 4. Fermon (Padova) in 41" e 3/10.

Metri 50 stile libero: 1. Ruzzante (Padova) in 30" 3/10; 2. Dal Zoppo (Rimini) in 30" 6/10; 3. Ortolani (Trieste) in 31"; 4. Mori (Fiat) in 31" 5/10.

Staffetta artistica (50x50x100x100x200): 1. G. S. Fiat (Ravera, Mari, Tedeschi, Devoto e Gambetta) in 5'28" e 6/10; 2. Padova (Fermon, Cognetta, Ruzzante Giorgio e Gastone, Bornioli) in 6'30" 9/10; 3. Rimini (Guasila, Dal Zoppo, Falcioni, Roberti e Giordani) in 6'40" 3/10; 4. Trieste in 6'45".

Classifica generale: 1. G. S. Fiat con punti 22; 2. Padova con punti 18; 3. Rimini con punti 16; 4. Trieste con punti 12.

Pugilato

Kid Chocolat debutta in Europa

con una facile vittoria su Bossa

Barcellona, 17 mattino.

Ieri sera è apparso per la prima volta al pubblico europeo il famoso campione mondiale dei pesi piuma Kid Chocolat, che con grande facilità ha battuto ai punti in dieci tempi il francese Bossa, che, in confronto del poderoso avversario, non è esistito in nessun momento. L'impressione lasciata dal pugilatore negro è stata ottima. Nella stessa riunione Magnoli è stato battuto ai punti dallo spagnuolo Arilla, al quale i giudici hanno concesso una immeritata vittoria, poichè l'italiano, in vantaggio fino all'ottavo tempo, pur essendo stato leggermente dominato nei due ultimi *rounds* si era reso meritevole almeno di un *match* nullo.

Atletica leggera

Due records battuti

nella 1.a serie dei campionati piemontesi

Un centinaio di concorrenti ha disputato ieri la serie A dei campionati piemontesi organizzati sul suo campo dal Michelin S. C., alla presenza di una discreta folla di appassionati. I concorrenti sono apparsi quasi tutti bene allenati e due records regionali sono stati anche abbassati: il primo, quello del pentathlon, per merito dell'alessandrino Ricci, ed il secondo, quello della staffetta 100x4, per merito degli atleti del Guf, con un ottimo 44"7/10. La classifica per società ha dato vincente il Guf di Torino, seguito ad 11 punti dall'Ente Fascista di Educazione Fisica di Alessandria.

Ecco i risultati tecnici delle gare svoltesi ieri:

Corsa piana m. 100: 1. Rana (G. S. Manzonia, di Torre Pellice) in 11"2/10; 2. Vivenza (Guf, Torino) in 11'4/10; 3. Ganau (Michelin S. C.); 4. Falcione (Soc. Ginnastica); 5. Benzi (Efef, Alessandria); 6. Gunati (Michelin S. C.).

Corsa piana m. 400: 1. Scarpa (Efef, Alessandria), in 53"1/10; 2. Perghem (Guf, Torino), in 53"5/10; 3. Riccardi (id.), in 54"4/10; 4. Bricco (Soc. Ginnastica); 5. Piccioni (Guf, Torino).

Corsa piana m. 1500: 1. Ferrero (Soc. Ginnastica), in 4'24"2/10; 2. Dasio (id.), in 4'27"4/10; 3. Alasia (id.); 4. Ribotto (Michelin S. C.); 5. Quaglia (F. G. di Alpignano); 6. Massino (Soc. Ginnastica).

Corsa piana m. 10.000: 1. Visnetio (Dopolavoro Fiat), in 34'39"; 2. Pellin (Soc. P. Micca, Biella), in 35'20"; 3. Colpo (id.), in 35'40"7/10; 4. Gilardi (Dop. Fiat), in 36'2"; 5. Puddu (Michelin S. C.), in 38'15"4/10; 6. Miele (id.), in 39'57"3/10.

Corsa ostacoli m. 110: 1. Falcione (Soc. Ginnastica), in 16"4/10; 2. Galletto (Guf, Torino), in 16"6/10; 3. Peola (Efef, Alessandria); 4. Carignani (Guf, Torino); 5. Robotti (Michelin S. C.).

Salto in alto: 1. Gasti (Efef, Alessandria), m. 1,75; 2. Travera (S. C. Galvani), m. 1,70; 3. Cane (Michelin S. C.), m. 1,65; 4. Mova (Efef, Alessandria), m. 1,65; 5. Bastino (Soc. Ginnastica), m. 1,60; 6. Frola (Efef, Alessandria), m. 1,60.

Salto in lungo: 1. Milanese (Michelin S. C.), m. 6,39; 2. Galletto (Guf, Torino), m. 6,25; 3. Baldi (Efef, Alessandria), m. 6,17; 4. Giacchero (Guf Torino), m. 6,01; 5. Giovanaitti (Michelin S. C.), m. 5, 93; 6. Caruzzo (id.), m. 5,82.

Tiro del giavellotto: 1. Mottino (Guf, Torino), m. 52,53; 2. Ricci (Efef, Alessandria), m. 48,54; 3. Re (Soc. P. Micca, Biella), m. 41,75; Alacevich (Guf, Torino), m. 39,52; 5. Orgero (Efef, Alessandria), m. 39,16; 6. Peola (id.), m. 38.

Lancio del martello: 1. Carielli (Efef, Alessandria), m. 38,475; 2. Orgero (id.), m. 33; 3. Cazanzano (Soc. Ginnastica), m. 29,92; 4. Roggero (Michelin S. C.), m. 29,36; 5. Cerutti (id.), m. 25,575; 6 Gasti (Efef, Alessandria), m. 25,34.

Pentathlon: 1. Ricci (Efef, Alessandria), punti 3117,945 (nuovo *record* piemontese); (salto lungo m. 6,22; lancio del disco m. 31,20; lancio del giavellotto m. 53,11; corsa m. 200 in 24"9/10; corsa m. 1500 in 5'12"4/10); 2. Mottino (Guf, Torino), p. 2853,585; 3. Danusso (G. S. Unica), p. 2414,025; 4. Re (Soc. P. Micca, Biella), p. 2400,74; 5. Rabazzino (Guf, Torino), p. 2352,07; 6. Baldi (Efef, Alessandria), punti 2174,505.

Staffetta m. 100x4: 1. Guf Torino (Squadra A: Alba, Galletto, Vivenza, Rabagliino), in 44"7/10 (nuovo *record* piemontese); 2. S. C. Galvani), in 46"; 3. Michelin S. C.; 4. Guf, Torino (Squadra B).

Punteggio e classifica per società: 1. Guf, Torino, punti 53; 2. Efef, Alessandria, p. 44; 3. Soc. Ginnastica, p. 27; 4. Michelin S. C., p. 24; 5. Società P. Micca, Biella, p. 14; 6. S. C. Galvani, p. 12; 7. Dopolavoro Fiat, p. 7; 8. G. S. Unica, p. 6; 9. G. S. Manzonia, di Torre Pellice, p. 5.

Motociclismo

La marcia di regolarità a Cirié

Cirié, 17 mattino.

La seconda marcia motociclistica di regolarità per la disputa della Coppa del Ministro della Guerra, ha raccolto 37 iscritti e si è svolta senza il minimo incidente.

Ecco le classifiche:

Categoria A: primi *ex aequo*: Pastorini su N.S.U.; Ferrero su Rex; Pellini su Simplex; Abrate su Simplex; Lini su Piazza; Delzani su Piazza; secondi *ex aequo*: Petrinetto su Rex; Moretta su Rex; Massa su Piazza; Doglioli su Doglioli; Benzoni su Sertum; Montaldi su Piazza; Aloi su Simplex, Imperiali su Sertum; Giacotto su Piazza; Rapallo su Sertum; terzo: Geste su Linz.

Categoria B: primi *ex aequo*: Piani su Harley Davidson; Bosco su Ariel; secondi *ex aequo*: Cozziatti su Gilera; Aiassa su Ariel; Barbolino su Guzzi; Barili su Doglioli; Corio su Guzzi; Cattaneo su Doglioli; Ollearo su Ollearo; Precetti su Ariel; Damiani su Royal; Ferrario su Guzzi.

Su 37 partiti si sono avuti tre ritiri nella categoria A e 4 nella categoria B.

La coppa biennale, offerta da S. E. il generale Gazzera, è stata vinta, per il maggior numero di classificati primi *ex aequo*, dal Moto Club di Torino. Il premio offerto dal generale Maggiora Vergano per la Casa costruttrice che ha segnato il maggior numero di classificati fra i primi e secondi, è stato assegnato alla ditta Piazza di Torino. La targa della Federazione Fascista del Commercio, offerta dalla delegazione di Cirié, per la casa italiana con il maggior numero di classificati fra i primi e secondi *ex aequo*, è stata vinta dalla ditta Piazza di Torino.

La medaglia d'oro speciale, offerta dal Segretario politico, è stata assegnata a Pastorini di Cirié. Il premio della ditta Magnoni e Tedeschi per il concorrente classificato fra i primi e col minor scarto sulla media è stato assegnato a Giani di Torino.

Allo Sferisterio Vanchiglia

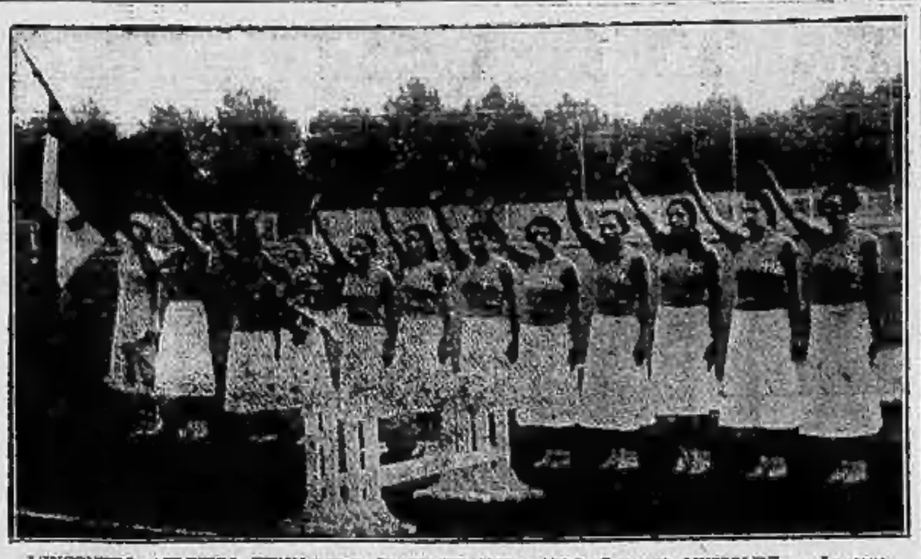
Allo sferisterio di via Napione la squadra del M. Gioda ecc. Eda (Cappello, Puseri) ha battuto ieri quella della Cuneo Sportiva (Rossi Oreste) per 11 a 9. Arbitro sig. Perta. Oggi, alle 15,30, ha luogo la partita di seconda categoria tra il Dop. di Bistagno (Dotto, Panavo) e quello di Asti

Risultati di gare

FELETTO. — *Campionato Canavesano*, organizzato dal Fascio Giovanile di Combattimento di Feletto: Lo arrivato Pomatto Antonio (F. G. Rivara), che compie i 75 Km. alla media oraria di Km. 32,142; 2. Vecchia (F. G. San Benigno); 3. Morutto (F. G. Volpiano); 4. Pelliciari (F. G. Favria); 5. Rolando (F. G. Brandizzo); 6. Peretti (F. G. Cafasse); 7. Mussetta (F. G. Lombardore); 8. Bigano (F. G. Volpiano); 9. Guglielmetto (F. G. Feroo Canavese); 10. Castelletto (F. G. Feletto); 11. Guerio (F. G. Foglizzo); 12. Boero (F. G. Cafasse); ed altri nove in tempo massimo.

MONCALIERI - *G. P. Torinelli*: 1. Palasaa Giuseppe (Fiat); 2. Molle Enrico (Fiat); 3. Bianco Dovilio (D. San Pietro, Asti); 4. Pelassa C. (Fiat); 5. Loedi (Fiat); 6. Faraoni (Vigor); 7. Morigi (Ucai); 8. Rosa Clot (Vigor); 9. Massucco (Fiat); 10. Ivaldi (Porta Palazzo).

BOLOGNA - *Premio Bologna*, gara motociclistica disputata sui viali del giardino Margherita e riservata a macchine fino a 250 cmc. di cilindrata: 1. Sandri (Guzzi 250) in 1'27" a 2/5, media Km. 86,830; 2. Serafini (N. N. 175) in 1'27" e 3/5; 3. Grieco (Bertam 250).



L'INCONTRO ATLETICO FEMMINILE ITALIA-FRANCIA ALLO STADIO MUSSOLINI — La squadra italiana saluta romanamente dopo la bella vittoria conseguita per undici punti di vantaggio sulla aggueerrita compagine francese.

Il sacrificio dell'aviatore Robbiano

esaltato da S. E. Riccardi a Vercelli

Vercelli, 17 mattino.

Nella sua città mite, taciturna e buona, accanto alla casa che vide la sua feconda adolescenza, accanto alla tomba della madre sua, Leonida Robbiano, uno dei leggendari aviatori dell'aia fascista, ha avuto, ieri, sublime, fiera, accorata esaltazione.

Questa Vercelli, così fervidamente stretta ai segni del Littorio, si è raccolta attorno allo spirito di un suo figlio andatosene senza gran rumore ma coperto di fiorita gloria, e gli ha parlato come a cuore, sommessamente, senza singhiozzi. In nome dei piloti e di tutti gli italiani gli hanno parlato due «assi», la voce dei quali, seppur maschia e ferma, aveva sfumate tonalità di commozione viva.

L'epicedio

L'epicedio è nato con poche voci, quasi inafferrabili: quelle degli apparecchi che si son visti laggiù, nel sole, venire in formazione. Quei punti neri parevano seguare nel cielo una simbolica croce. E' nato, il canto dell'eroe caduto, col rombo dei motori che scortavano il rappresentante del Governo fascista: è cresciuto via via di tonalità con gli *alalà* delle Camicie Nere, con la Messa al campo, con le fervide commemorazioni tenute da Raffaello Riccardi, Sottosegretario all'Aeronautica, giunto dopo un ardito e lungo volo compiuto in un tempo minimo attraverso la penisola, e da Francis Lombardi, colui che istruì l'«asso» ai cimenti dell'ala e lo vide, un giorno, felicemente decollare. Quando il Segretario Federale Piero Gazzotti ha chiamato all'appello la Camicia Nera Leonida Robbiano, a noi è tornata alla memoria una breve, incisiva notizia giuntaci una sera in redazione, da Calcutta: «L'aviatore Robbiano ha qui atterrato dopo un volo senza scalo, proveniente da Karaki. La tappa è stata difficile e causa delle piogge violente. L'aviatore è ripartito alle vantidue».

Poi Robbiano è volato verso il suo destino di sacrificio e di eroismo, nello spasimo di volontà per cogliere nuove allori per la Patria. Robbiano, partendo, non aveva che una aspirazione: non tornare che vittorioso. Così, quando il giorno 16 marzo la nebbia lo costrinse a tornare a Lympne, egli ebbe un'esclamazione: «E' la prima volta — disse — che non faccio ciò che avevo deciso di fare».

Non parole presuntuose — ha rilevato Francis Lombardi nella sua commemorazione — ma parole che dicono la forza e la nobiltà del suo carattere già splendidamente rivelatosi sui Campi della gloria e che gli conquistò i nastrini azzurri. Non è torpate perchè vinto dal fato: è morto da Camicia nera. Ricordiamolo: Leonida Robbiano era Camicia nera: una di quelle che credettero quando era grave colpa credere, non di coloro cui il sociologo, lo storico, anche se freddo e pedante, vorrà, domani, riconoscere il diritto ad un titolo: quello di precursori.

La cerimonia al campo d'aviazione

E così Vercelli ha, ieri, detto al figlio suo tutto l'orgoglio che prova. Alle ore 9 cinque lucidi, veloci uccelli sono scesi accanto a quello ferito, che era lì, vicino all'altare, accanto alla Croce, e fissava il cielo di smalto. Pareva si lamentasse di essere stato abbandonato sul campo da Robbiano. In un ampio quadrato, accanto all'apparecchio del pilota caduto, si erano disposti un picchetto armato dell'Arma azzurra, giunto da Milano, le Camicie nere, i Combattenti, le mamme dei Caduti, i Giovani Fascisti, gli Avanguardisti, gli allievi della Scuola di volo a vela di Valenza, con i direttori Vaccari e More.

Su un palco eretto a fianco dell'Altare, con il Sottosegretario alla Aeronautica, S. E. Riccardi, avevano preso posto S. E. il generale Oppizzi, Comandante la Zona Aerea di Milano, S. E. il Prefetto conte Vittorelli, il Segretario Federale Piero Gazzotti anche in rappresentanza di S. E. Starace, il comm. Edmondo Balbo, fratello del Ministro, il colonnello Boggio, il Duca Salviati, presidente dell'Aeroclub di Roma, in rappresentanza dell'on. Diaz, il console Gori, comandante la «Randaccio», gli onorevoli Olmo e Gabasio, Francis Lombardi, Brack Papa, il colonnello Favagrossa, il Podestà conte Tournon, il comandante del Presidio colonnello Battisti, l'«asso» De Bernardi, gli aviatori Negri, Rampi, Viazzo e Sanbonnet, Felice Robbiano, fratello del Caduto. Erano pure presenti rappresentanze degli Aeroclub di Milano, Genova, Pavia, Bergamo, Novara ed Alessandria, con i rispettivi labari e medaglieri. Sotto il palco avevano preso posto gli ufficiali aviatori venuti da Milano in scorta all'apparecchio del Sottosegretario. Dietro il quadrato delle formazioni, la folla che, muta e in raccoglimento, ha assistito alla Messa, guirlo, le si fa dono sublime della propria esistenza, perchè solo la morte può spezzare la volontà e spegnere la bruciante fiamma del coraggio, bisogna esaltare l'eroismo e non compiangere il sacrificio; specie nel caso Robbiano, in cui non calcolo o carriera e forse neanche ambizione erano stimolo all'impresa, ma solo l'amore alla fede del volo.

«Per progressione di conquiste, per evoluzione tecnica che trae luce al pensiero e pratica applicazione, non solo dai calcoli, ma fondamentalmente nell'esperienza di volo, per ampio, commovente tributo di sangue ch'è giocoforza pagare per servire la grande causa del progresso umano, l'Aviazione italiana occupa oggi un posto preminente nell'estimazione mondiale.

Dai capi all'ultimo cocare pilota il minimo comun denominatore è il volo. Rischio e coraggio patrimonio di tutti, non privilegio di pochi.

L'impresa nord-atlantica, dopo quella che si conclude nella capitale brasiliana, conferma con luminosa bellezza il mio pensiero. L'Italia non poteva non essere la prima ad affermare la possibilità trionfante dei grandi voli in formazione. Essi scuotono l'attenzione del mondo, dirozzano vecchi pregiudizi, saggiano il proprio paese, aprono alle umane possibilità nuovi orizzonti, contribuiscono copiosamente al progresso aeronautico mondiale sotto l'aspetto scientifico, tecnico e meteorologico. E come se ciò non bastasse, pur nell'eccezionalità dell'impresa, mirano a normalizzare i voli sulle grandi rotte oceaniche.

Stato forte, ordine, disciplina, sono — con la coesistenza d'un unico Capo — i piloni solidi, massicci, su cui posa la grandezza d'una Nazione, ma, credo, che imprese singole o collettive — crociere, *raids*, *records* — contribuiscano ad accrescerne, naturalmente non in senso totalitario, ma notevole, la considerazione ed il prestigio. — Sono — disse il Duce — nomi l'onore per l'individuo.

Chi contribuisce a tener alto e privilegiato, ad accrescere il buon nome della Patria, deve trovare in se stesso — prima ancora che nell'entusiasmo degli altri — intimi, profondi motivi d'orgogliosa soddisfazione.

Per quelli che non giunsero, pur tutto facendo, a ghermire la méta per goderne il trionfo, il popolo — che talvolta, per virtù di buon senso collettivo, sa cogliere i significati transeunti ed eterni di fatti e d'eventi — copiosamente elargisce gloria ed onori. Non commiserazione di flaccida, sedentaria psicologia, ma virile rimpianto, esaltazione orgogliosa, in cui gratitudine e commozione conoscono la contemporanea grandezza d'un popolo, che per suo nuovo destino, attende ad opere grandi.

Perdendo Robbiano, i Vercellesi hanno trovato un valoroso di più.

L'Aviazione italiana lo richiama con l'appello della Rivoluzione. I morti non sono degli assenti, ma solo degli invisibili.

Noi aviatori chiediamo al Duce la gioia di rinnovarGli in ogni ora il nostro coraggio e il nostro spirito di sacrificio. Nei cieli del mondo, a nell'anonimo compimento della nostra attività di volo, mai sentiremo la stanchezza di figli fragili, giacchè non invano e non da oggi è passato su noi il soffio della Sua volontà, per cui coraggio, rischio, abnegazione, spirito di sacrificio, obbedienza e lavoro debbono essere e sono norme costanti di vita per chi serve, come noi, la duplice idea del Fascismo e dell'Aviazione.

La folla è commossa e l'applauso irrefrenabile.

Sublime amore

La cerimonia ha termine con lunghi, interminabili applausi. La folla chiama il Duce, animatore d'eroismi, poi il suo glorioso pilota, ne esalta il sacrificio, dice di apprezzarlo tanto, poi saluta Balbo e Riccardi. Visi commossi, ma sereni, ma virili.

In fondo al palco, dove un ampio tricolore, palpitando coi drappi, crea un angolo d'ombra nel gran sole glorioso, una donna, una bella e giovane donna, ha il viso rigato di lagrime e fissa l'apparecchio vuoto. Sublime amore immortale, che ti fai espressione divina quando circondi gli eroi, con la tua forza tu placherai le tempeste della tremenda zona di Caittagog, così che un altro pilota italiano possa far vera la volontà indomita di Robbiano. E rimarrai forte e sereno, poichè dove è caduto Robbiano è sorto, come per incanto, un faro di vittoria: un Fascio e un tricolore.

CARLO ALBANESE

L'acquedotto di Coassolo

inaugurato da S. E. il Prefetto e dal Segretario Federale

Coassolo, 17 mattino.

Una vasta piazza cui stanno a fronte una chiesa ed una casa; poco discosto un campanile solitario che domina dall'alto e tutt'intorno un vasto digradare di colli freschi e ombrosi. In questo panorama dalle linee così elementarmente schematizzate, ieri le maggiori autorità della Provincia hanno inaugurato a Coassolo Canavese il nuovo acquedotto che fornisce della preziosa linfa gli abitanti del simpatico paese. A chi giunge a Coassolo viene spontaneo ricercare dove sia il paese; chè infatti se per paese si intendesse l'agglomerato di case, colà esso non esisterebbe. Sparse per la montagna, occhieggianti fra il verde, si scorgono qua e là le case e le villette aggruppate a due o a tre per molti chilometri attorno al Municipio ed alla parrocchia. L'approvvigionamento idrico di una cosiffatta zona era questione da molti anni dibattuta e di non facile soluzione. Poichè i tre mila abitanti del paese necessitavano di acqua buona e sana oltre che per liberare il paese dalla piaga della mancanza di questo vitale elemento, anche per i lavori dei campi, per l'approvvigionamento idrico del numeroso bestiame e per il miglioramento, infine, delle possibilità agricole della zona. Il Governo Nazionale, la cui opera benefica giunge in profondità anche ai più piccoli paesi, avuto sentore dalle locali autorità amministrative delle condizioni idriche della zona ha dato tutto il suo appoggio, non solo morale, ma altresì finanziario, contribuendo per tre quarti alla spesa totale che ha superato il mezzo milione. Merita altresì rilievo la premurosa cura la quale il Governo Nazionale, valutata la portata dell'opera, la sua utilità immediata e quella avvenire, volle iniziare i lavori e portarli a compimento. La soddisfazione delle giuste necessità dei singoli, la prosperità progrediente, sia pure di un piccolo paese, sono sempre elementi essenziali alla grandezza della Nazione. Con stile e con rapidità fascista i lavori sono stati approvati, iniziati e, in meno di otto mesi portati a termine. Il nuovo acquedotto è costituito di varie fontanelle pubbliche, sono stati impiantati diciannove idranti per estinzione di incendi e la dotazione media di acqua al giorno per ogni abitante è di oltre 120 litri. L'aver effettuato l'approvvigionamento idrico della popolazione permette di affermare che un nuovo avvenire attende il paese e che la cerimonia di ieri ha segnato l'inizio di un prossimo periodo di prosperità.

La bella fonte

Sulla vasta piazza del paese tutta la popolazione e la colonia dei villeggianti si era dato convegno per ammirare la bella fontana da cui doveva sprizzare il getto inaugurale. Un foltto manipolo di Giovani Fascisti del gruppo «Doglia», giunti dalla nostra città, agli ordini del Fiduciario Rionale e dei centurione Facchini, animavano con i loro canti e con i loro fazzoletti giallo-rossi la bella adunata. Erano presenti tutti i componenti del Fascio locale, agli ordini del segretario politico dott. Torriani, i Balilla e gli Avanguardisti. I gagliardetti e le bandiere delle associazioni locali si agitavano vivacemente alle folate del vento che, calando da una delle vicine montagne, squassava gli alberi e vibrava tra le forti ed antiche piante, vanto della ridente e verdeggiante zona.

Alle ore 11 è giunta S. E. il Prefetto Umberto Ricci, accompagnato dal Segretario federale Andrea Gastaldi. I gerarchi provinciali, scesi dall'automobile ed ossequiati dai presenti, sono stati accolti da vivi e prolungati applausi. Erano presenti molte altre autorità, tra le quali abbiamo notato il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia; il vice-Podestà di Torino, ingegnere Silvestri; il senatore Brezzi; il gr. uff. Lanza, per l'Ordine Mauriziano; l'ing. Vanni; il medico provinciale prof. Garofani; l'ing. Godini; l'ingegnere Sales; il signore Goglino, Podestà di Lanzo, e molti altri.

La cerimonia è stata rapida e semplice. Il Podestà di Coassolo, commendatore Nicola Vigna, che da oltre dieci anni regge le sorti del Comune con intelligenza e con amore, a nome di tutta la cui guida Coassolo ha sempre progredito, ha pronunciato il discorso inaugurale, illustrando l'opera compiuta. I lavori iniziati il 7 novembre del 1932 hanno richiesto oltre diecimila giornate di mano d'opera e sono durati 187 giorni. Per compiere gli otto chilometri di acquedotto in zona impervia è stato necessario far brillare oltre mille mine, costruire alcune opere d'arte e deporre ottomila metri di tubi, parte in acciaio e parte di «eternit». L'opera, pur non essendo di quelle a grande portata, e le cui cifre, nella scala dei valori, pur non potendo colpire l'immaginazione, negli effetti riguardanti la salute pubblica, il benessere della popolazione, l'avvenire del paese è veramente cospicua. L'oratore ha poi passato in rassegna le opere in questi ultimi anni compiute ed ha detto che il coronamento di questo ciclo di attività sia per essere ultimato il nuovo tronco di strada che fra qualche mese porterà in comunicazione Coassolo con Cafasse, in valle del Tesso con quella del Malone. Dopo aver rivolto un caldo saluto a nome della popolazione alle autorità presenti, il conte Vigna ha chiuso il suo discorso con calde e vibranti parole patriottiche, che sono state salutate da vivi e prolungati applausi.

Il getto inaugurale

Poscia S. E. il Prefetto Ricci, toccando il tasto di innesto, ha fatto zampillare il getto d'acqua inaugurale, che si è elevato al

ULTIME NOTIZIE

Adunate di popolo e inaugurazioni di opere

La gita autoalpinistica di dopolavoristi torinesi

Aosta, 17 mattino.

Per la prima volta, ieri, elegantissimi torpedoni hanno percorso interamente la strada Torino-Courmayeur, inaugurando così un nuovo servizio turistico internazionale che collega direttamente e con comodi e rapidi mezzi, la magnifica Valle d'Aosta con la nostra città.

Un'opera del Regime

La realizzazione di questo servizio è stata possibile soltanto ora, poichè, come è noto, fino a qualche mese fa, per lunghi tratti, la strada che da Ivrea porta ad Aosta e a Courmayeur era pressochè impraticabile. La sistemazione di questa strada, che viene notevolmente a valorizzare una delle più belle valli nostre, ha richiesto lunghi anni di lavoro. E' merito del Fascismo se si sono superate difficoltà che parevano, in taluni casi, insormontabili, e se si è riusciti a rendere sollecito, durevole a tutte le esigenze di un traffico intenso, un terreno cedevolissimo.

Così la valle d'Aosta è percorsa in tutta la sua lunghezza, e fino ai piedi del massiccio ghiacciaio della Brenva che scende dal Monte Bianco, da un nostro d'aiuto sul quale le automobili e le motociclette possono comodamente lanciarsi senza pericolo e senza sobbalzi.

E questa strada ha avuto ieri il battesimo.

I rappresentanti delle autorità di Torino e una numerosa comitiva di dopolavoristi del Pubblico Impiego vi sono stati i padrini. Essi, sui torpedoni messi a loro disposizione, partiti di buon mattino da Torino, in poche ore hanno raggiunto Courmayeur, dove hanno trascorsa tutta la giornata. Il ritorno si è effettuato a sera.

L'accoglienza di St. Vincent

Lungo tutto il viaggio, svoltosi in condizioni favorevolissime, il buon umore ha regnato fra i gitanti. Contribuiva a renderla lieta la vita la giornata serena. La valle d'Aosta era una festa di sole. Lontano spiccavano le vette candide di neve, mete ambite e tormentose degli alpinisti di classe.

Mentre i torpedoni procedevano veloci sulla bianca strada, il panorama diventava più attraente. Il sole giocava riflettendosi nei ghiacciai e nella schiuma irridescente delle cascate d'acqua, assai abbondanti in questa stagione.

La Dora invece aveva il broncio. Aveva perso ieri la sua trasparenza e l'acqua, abbondante e spessa di mota, rotolava faticosamente fra i sassi.

Le autorità e i dopolavoristi torinesi hanno fatto una sosta a Saint Vincent. Qui, erano ad attenderli il Commissario prefettizio cav. uff. Rossi e il segretario comunale geometra Sossi. I gitanti sono stati accolti a suon di musica. La banda di Saint Vincent, composta di gente di tutte le età — dai 12 ai 60 anni — era schierata davanti allo stabilimento della Fonte.

Scesi dai torpedoni, i dopolavoristi — musica, gagliardetto in testa — hanno fatto il loro ingresso trionfale nello stabilimento, dove sono stati loro offerti un paio di bicchieri di acqua della sorgente e un rinfresco. Al rinfresco ha parlato il Commissario Prefettizio che ha porto ai convenuti il saluto di Saint Vincent. A lui ha risposto il cav. Casini, fiduciario dell'Associazione del Pubblico Impiego e rappresentante il Segretario Federale di Torino. Quindi autorità e dopolavoristi sono ripartiti per Courmayeur.

Dopo una sontuosa colazione, i gitanti, sempre coi torpedoni, si sono spinti ai piedi del ghiacciaio della Brenva.

Il ghiacciaio della Brenva

Per raggiungere a toccare con mano il ghiacciaio, è toccato loro compiere una ventina di minuti di cammino a piedi su di un terreno alquanto agevole.

Ben pochi erano equipaggiati da montagna. Ce n'era uno che vendeva riscaldamenta in nero, con cappello a bombetta e un paio di bellissime scarpe di vernice con ghette bianche. Ma c'era compagno un'altro gitante in perfetta tenuta d'alta montagna. Il primo, speditamente, ha superato ogni ostacolo: al secondo è mancato poco che la chiodatura giocasse un brutto tiro col suo peso e con la scarsa adesione sulle superfici sdrucciolevoli.

Ben si dice che l'abito non fa il monaco.

Le signore — poichè c'erano anche delle signore — senza calzare le deformanti scarpe da montagna, hanno seguito, e talune anzi preceduti, gli uomini.

Poi il ritorno. E, come si conviene ad ogni comitiva di veri alpinisti di ritorno da un'escursione — anche se l'escursione non è durata che venti minuti — i gitanti hanno intonato i canti delle nostre valli.

Mentre il sole reclinava, i torpedoni hanno ripreso la via di Torino.

Oltre le autorità che abbiamo detto, accompagnavano i dopolavoristi torinesi il cav. uff. Molari, direttore della Segreteria federale, e la sua signora; il cav. uff. Fenu, ispettore del Dopolavoro Provinciale di Torino; l'avvocato Pérucca, in rappresentanza del Podestà; un rappresentante del Circolo Ferroviario, ed altri di cui ci sfugge il nome.

Adunata di produttori e lavoratori alla presenza del gen. Teruzzi

Lecco, 17 mattino.

Alla presenza di S. E. Teruzzi, del rappresentante del prefetto S. E. Chiesa e delle gerarchie del Partito, è stata celebrata ieri una festa, che ha accomunato in un solo palpito ed in una sola idea industriali ed operai di importantissime aziende come la società anonima Bonaiti, le acciaierie e ferriere del Caleotto, il laminatoio Arlenico, le ferriere Gerosa, tutte presiedute dal comm. Enrico Bonaiti. La presenza di S. E. il generale Attilio Teruzzi ha conferito alla festa un particolare rilievo, perchè esso ha significato che il deputato di Lecco, capo di Stato maggiore della Milizia, non vuole mancare mai laddove si onora la dignità del lavoro umano, sotto a legge di vita, a dovere sociale, così come esige la rivalutazione tanto dal grande industriale come dal più modesto operaio.

Nella festa di ieri si è consacrata la forma più alta di collaborazione: identificando il datore di lavoro e il lavoratore, il potente e l'umile, nel premio per la comune fatica. Particolari encomi sono stati resi al commendatore Enrico Bonaiti, uno dei più grandi industriali della provincia, che conta al suo attivo oltre mezzo secolo di attività industriale, durante il quale da condizioni umilissime è assurto fra i maggiori esponenti dell'industria metallurgica nazionale.

S. E. Teruzzi, giunto a Lecco da Cantù alle 16, accompagnato dal generale Cartui, si è recato al tazzinatoio Arlenico, dove su di un ampio spiazzo si erano raccolte parecchie migliaia di persone in gran maggioranza operai. Dopo i discorsi celebrativi S. E. Teruzzi ha proceduto alla premiazione di oltre una sessantina fra operai e impiegati che nelle aziende presiedute dal comm. Bonaiti contavano anzianità da un massimo di cinquanta anni a un minimo di venticinque. Alla fine della cerimonia, gli operai hanno presentato tre magnifiche statue in bronzo da loro fuse, rappresentanti un lavoratore di lingotti, cui sovrasta la vittoria alata. Uno di questi esemplari è stato offerto al Duce, uno a S. E. Teruzzi, uno al comm. Bonaiti. Acclamato dalla cittadinanza, il gen. Teruzzi ha lasciato Lecco alle ore 19.

S. E. Teruzzi in visita a Canzo

Como, 17 mattino.

S. E. Teruzzi si è recato ieri a Canzo, ove si trovavano a riceverlo, oltre alle autorità locali, il Prefetto di Como, il Console generale Chiappo, il Segretario Federale e tutte le Camicie Nere del basso lariano. Dopo un ricevimento in Municipio, ove il Podestà gli ha porto il benvenuto, S. E. Teruzzi si è recato al palazzo dell'esposizione permanente di mobili. Ricevuto il saluto del Segretario del Fascio, il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha parlato alle Camicie Nere ed alla folla, tra la quale si notavano numerosissimi artigiani della Brianza, elogiando la loro devozione al Regime ed esaltando la epica traversata di Balbo.

Il discorso di S. E. Teruzzi ha provocato imponenti dimostrazioni al Duce.

E' seguita la visita alla Scuola professionale del mobile e del merletto. Quindi l'on. Teruzzi, fra ricamate entusiastiche manifestazioni al Capo del Governo, ha lasciato la città.

L'on. Ciavenzani presiede a Genova l'assemblea dei lavoratori dell'industria

Genova, 17 mattino.

Presieduta dall'on. Ciavenzani, Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'industria, ha avuto luogo ieri a Genova, nel teatro dell'O. N. Balilla, l'assemblea generale dei lavoratori dell'industria di Genova, presenti tutti gli organizzatori e tutti i dirigenti sindacali dell'industria dell'Italia settentrionale. Erano pure presenti il Prefetto S. E. Mormino, il Segretario federale dott. Molfino, il Podestà sen. Broccardo, gli assessori Landi e Berni, il dott. Tarsi, commissario dell'Unione di Genova dei Sindacati Fascisti dell'Industria e altre autorità.

L'assemblea è stata preceduta dalla cerimonia dell'inaugurazione del labaro dell'Unione, offerto dal Gruppo Universitario Fascista. Il labaro è stato benedetto dal cappellano militare don Massa. Dopo alcune parole di don Massa hanno parlato il dott. Catte, segretario del GUF, e quindi il dott. Tarchi ha fatto la relazione sull'opera svolta dall'Unione provinciale genovese dei Sindacati Fascisti dell'Industria. Dopo di lui hanno parlato il Segretario federale dott. Molfino e l'operaio Papponetti di Sestri, in rappresentanza degli operai, il quale ha ringraziato i gerarchi per quello che hanno fatto a beneficio dei lavoratori genovesi ed ha finito proponendo un ordine del giorno in cui ha espresso la gratitudine degli operai per il dott. Tarchi. L'ordine del giorno è stato accolto per acclamazione. L'on. Ciavenzani ha infine parlato, riassumendo la discussione.

La banda del Dopolavoro Cogne ad Alessandria

Alessandria, 17 mattino.

E' qui giunta in comodi torpedoni alle ore 18 il gruppo bandistico della Cogne, composto di ottantacinque elementi, tutti operai dopolavoristi delle acciaierie di Aosta. Come è noto, detta banda musicale ha iniziato ora una serie di viaggi domenicali e la prima uscita è stata fatta in Alessandria, ove, unitamente ai dirigenti della società, con a capo il cav. ing. Giuseppe Brezzi, stabilimentino, di nascita, ha avuto cordialissime accoglienze dai camerati del Dopolavoro Borsalino.

Quivi, alla sede del grande stabilimento, gli ospiti graditi sono stati ricevuti dal senatore Teresio Borsalino e dai capi reparto, dal Segretario federale cav. uff. Poggio, che si è vivamente compiaciuto con i gitanti, formulando per essi i migliori auguri. Hanno in seguito parlato il senatore Borsalino, cui ha risposto ringraziando il senatore Brezzi, quindi è stato servito un sontuoso rinfresco e in più agli ospiti è stato offerto un grazioso dono.

Dopo il banchetto, dalle 21 alle 23,30, la banda ha tenuto un concerto ai giardini pubblici, eseguendo brani di Bizet, Giordano, Donizetti, Verdi: il magnifico complesso orchestrale, tutto composto di autentici operai, ha interpretato egregiamente le varie partiture, riscuotendo calorosissimi applausi dal fittissimo pubblico accorso. Più tardi, la numerosa e numerosa comitiva di circa 150 persone ha fatto ritorno ad Aosta.

L'inaugurazione di opere pubbliche nel Comune di Bassignana

Valenza, 17 mattino.

Il Comune di Bassignana ha vissuto ieri una giornata di schietta italianità, inaugurando, nella ricorrenza della sagra paesana, importanti opere portate a compimento durante il primo semestre dell'anno XI. Erano presenti il Prefetto Rabua, il Segretario federale cav. uff. Poggio, il Questore comm. D'Agostino e molti Podestà e Segretari politici della Provincia.

Dopo l'adunata svoltasi al Municipio, le autorità si recarono sulla piazza della Vittoria dove da un apposito palco il Podestà Monzi pronunciò un discorso, dopo il quale venne inaugurato il gonfalone comunale e il guardaletto del Dopolavoro. Si procedette quindi all'inaugurazione del nuovo acquedotto dedicato alla memoria dei Caduti in guerra, e del nuovo ponte natante sul Po che unirà d'ora in poi la provincia di Alessandria con la Lomellina e il Pavese. Dopo la benedizione del gagliardetto, fatta dal parroco mons. Massobrio, il Prefetto Rabua, vivamente applaudito, parlò al popolo esaltando il provvido intervento del Regime per le opere pubbliche nelle Provincie italiane.

Autorità e pubblico riformarono in corteo e portarono poi ad inaugurare il grande serbatoio che sorge all'entrata del paese sul cui basamento sono state murate due lapidi, una recante lo stemma del Littorio e l'altra una iscrizione latina in onore dei Morti in guerra. Le autorità raggiunsero poscia la sede dell'acquedotto dove visitarono l'impianto dai macchinari constatando la perfetta efficenza della nuova opera.

Autorità e pubblico riformarono in miche nere bassignanesi consegnarono al Podestà Monzi una medaglia ricordo per le benemerenze da lui acquisite nella civica amministrazione.

Il festoso raduno sul Garda di diecimila dopolavoristi

Garda, 17 mattino.

Il raduno del Garda ha richiamato ieri nella cittadina, che dà il nome al dolcissimo lago (in cui molti anni or sono Catullo ha avuto il coraggio di invitare a piangere nientemeno che tutte le Veneri e i Cupidi di questo mondo sulla salma del defunto passerotto di Lesbia) una folla enorme di dopolavoristi convenuti dall'Emilia e dalla Liguria, dal Piemonte e da ogni centro delle tre Venezie.

Il fiore sull'orecchio

Una folla calcolata sulle diecimila persone, che pareva avesse abbandonate, su una diecina di treni speciali e su cent'altri mezzi di trasporto con cui era convenuta, tutte le varie tonalità della vita cittadina per vestirsi d'un comune semplicissimo abito di vita paesana, che pareva avesse abbandonato anche tutto il pesante bagaglio delle sue abitudini, per dedicarsi esclusivamente a quella che era la sua gioia, rappresentata da una giornata di vita lacustre, vissuta in piena e assoluta libertà, senza costrizioni e senza legami e colma invece di sane seduzioni, di belle attrazioni, permeata di semplicità. Proprio per questo, programmi veri e propri — di quelli che legano con il tedio opprimente delle cose fatte a ora fissa — non se ne erano voluti compilare. Si erano invece predisposti tutti i divertimenti tipicamente nostrani di una onesta e candida domenica campagnola e li si erano fatti sposi a quella particolarissima manifestazione che sanno offrire il luogo e il lago mandandoli poi a passeggiare allegramente e beatamente — come galanti garzoni e gaie contadinelle dal fiore piantato sull'orecchio e le strofe canora in gola — per le vie di Garda, preda facile e suggestiva per ognuno. N'è uscita così una giornata varia, intensa, assai movimentata, senza alcuna pretesa, come senza vincoli e senza legami di sorta, molto bella e nella quale ce n'era per tutti i gusti e della quale ognuno si è sentito il signore, il padrone assoluto.

Gli organizzatori e le autorità, tra le quali erano il Segretario federale comm. Agostino Podestà, il gr. uff. Pancrazio, il comm. Vigano, vice-presidente della Federazione italiana escursionistica, il vice-podestà di Verona, Vianini, l'on. Ferri e il segretario provinciale del Dopolavoro dott. Tufarelli, avevano fatto del loro meglio, in unione con le autorità locali, perchè la giornata fosse ricca di attrazioni. E l'aspettativa non è andata certo delusa.

La cittadina, che trova le sue naturigini negli Originari — una millenaria istituzione di pescatori orgogliosa di sè, come di un titolo di elevata nobiltà — s'era svegliata in festa, bardata come una gondola veneziana nella notte del Redentore, di verzura e di fiori silvani, di palloncini e di bandiere. Dappertutto l'aspetto tradiva le trepide cure della vigilia, nella quale tutta l'ardente cittadina — che da qualche tempo prepende come non mai alla valorizzazione delle suggestività del Benaco — s'era data le mani d'attorno perchè ogni cosa fosse a posto. L'affluso si è iniziato al mattino, con le prime manifestazioni: le esibizioni dei più noti esecutori di tutti dal trampolino del Lungolago, ed è poi andato crescendo fino a invadere la punta di San Vigilio — declamante protesa nel lago come un arcito vomero nel solco — e la riva silente e romita rocca dei camaldolesi; fino a prendere d'assalto tutti i luoghi di ristoro e di sosta che erano stati improvvisati in ognuna di quelle strette calli dalle quali si gode sempre almeno un coccio terrisimo di lago.

Ricordi romantici e classici

A poco a poco, poi, perfino nelle ore più calde — poichè l'Ora e l'Ander recavano di tempo in tempo il refrigerio accarezzante di una brezza — anche il lago si è affollato, s'è impallinato di imbarcazioni: pareva proprio uno specchio su cui un cacciatore bizzarro si fosse divertito a sparare una fucilata. Alle esibizioni dei tuffi nelle acque violentemente colorate di blu sono seguite man mano tutte le altre attrazioni: dalla comicissima carcagna orizzontale sull'acqua, nella quale un passo falso costituiva un tuffo, alle gare di pescherecci, alla corsa delle bisse.

Sul lungolago bruciato dal sole e affollato come l'arteria di una metropoli, si avvicendano intanto concerti corali e bandistici, la ronzagna dei gruppi folcloristici dell'Opera Nazionale Dopolavoro e tutti gli altri divertimenti predisposti con gusto dagli organizzatori del raduno o improvvisati con dovizia di spirito e con arguzia dai convenuti.

Quelli che meno conoscevano il lago e più erano desiderosi di recarsi alla sua scoperta nel pomeriggio, si sono imbarcati sui bianchi navigli della Compagnia di navigazione e se ne sono andati in crociera: a Torri, a Maderno, alla Peschiera, all'Isolotto, a sentir narrare dai più pratici o dai più eruditi che quella è la rocca ove fu imprigionata la regina Adelaide e che in quelle grotte abboccenceliate dal tempo Catullo tracciò la cetra, appunto per invocare: «Lugete Veneres cupidinesque, passer mortuus est meae puellae»; che quello, là in fondo, presso a Gardone, è il chiuso Vittoriale del vate immaginifico; che lassù, in alto, c'è l'eremitaggio dei miliunari e che i camaldolesi della Rocca a mezzanotte, tutte le notti, si alzano, infilano il loro bianco saio e vanno in chiesa per un'ora a cantare il mattutino in lode del Signore per l'anima mia e per la tua e per quella di chi non è più.

Coprifuoco pirotecnico

Mai Garda aveva vedute tanta folla e così per le sue strade — battute solo dai pescatori e dai ricchi nobiluomini che hanno disseminato di ville la collina tutto attorno — c'era stata tanta, fantosa galezza. Mai come ieri sulle primitive ed immense *baliera* rizzate nei piazzale di fronte al lago rilucente nel roggio tramonto tante coppie improvvisate hanno dedicato a Terulcere i loro sgambetti.

La sera è calata alla fine sul baccanale festoso ammantando di bruni veli e di foschia il lago. Le naiadi, le Erinni e le ninfe benaccensi si sono ritirate per lasciare il posto ad una fantasia pirotecnica. Ad uno ad uno i lumi si sono accesi e la riviera è apparsa nella notte imbrillantata come un diadema posato sul velluto e non lui i lumi si sono accesi i fuochi di artificio: una sarabanda di razzi ha bucato la notte, è salita verso le stelle, si è specchiata nel lago, ha attirato le esclamazioni di tutti i rivieraschi ed è andata ad affogare con piccoli frigni nelle acque solcate da centinaia di lievi silenziosissime carene scivolanti sull'onde. L'ora del coprifuoco, assai tarda, l'ha suonata una imbarcazione simbolica, nella quale luminosamente era figurato un Fascio littorio affiancato da due grandi ali. Tutti applausi l'hanno salutata mentre scompariva all'orizzonte e mentre nell'animo dei partenti la bellezza del lago tendeva l'ultima soave pennellata di dolcezza.

C. M.

La condoglianza del Duce alla famiglia di un grande mutilato

Parma, 17 mattino.

Solenni onoranze sono state rese alla salma del grande mutilato Priamo Brunazzi, uno dei fondatori dell'Associazione nazionale mutilati. S. E. il Capo del Governo ha così telegrafato al comm. Balestrazzi, commissario della sezione di Parma: «Notizia morte volontario e grande mutilato Priamo Brunazzi mi è cagione di grande tristezza. Tutta la sua vita fu dedizione alla Patria durante la guerra e dopo. Presentate alla famiglia le mie condoglianze. — Mussolini».

Alla sezione dei mutilati di Parma sono pervenute condoglianze dall'on. Delcroix e di numerose personalità.

La posa della prima pietra di una «Casa dell'Orfano»

Racconigi, 17 mattino.

Alla presenza delle autorità e di un folto pubblico, l'Amministrazione del Regio Ospedale di Carità ha proceduto con un'austera cerimonia alla posa della prima pietra della erigenda Casa dell'Orfano. Dopo la firma da parte delle autorità e degli amministratori dell'Istituto della pergamena che venne posta nelle fondamenta della Casa, mons. Antonio Negro, vicario foraneo di S. Giovanni, ha impartito la benedizione lustrale pronunciando poscia ispirate parole. Il presidente dell'Ospedale, dott. cav. Martano, ha quindi ringraziato i presenti per il loro intervento alla cerimonia.

L'erigendo Orfanotrofio, progettato dall'architetto Natale Roviglio, si ispirerà ai caratteri di moderna semplicità, in perfetta aderenza alla sua destinazione e sorgerà nei pressi della stazione ferroviaria, in terreni di proprietà del R. Ospedale. Esso è destinato ad ospitare 50 bambini tra maschi e femmine. La spesa complessiva preventivata è di lire cinquecentomila.

Dopo la cerimonia è stato letto fra le acclamazioni un telegramma di devozione indirizzato al Principe di Piemonte, che durante l'ultimo soggiorno autunnale nel Castello Reale si era vivamente interessato alla costruzione dell'Orfanotrofio e l'aveva molto incoraggiata.

Cinquecento Giovani fascisti in crociera sul Lago Maggiore

Intra, 17 mattino.

I Giovani Fascisti della provincia di Varese, in numero di cinquecento, hanno effettuato ieri una crociera sul Lago Maggiore. Il piroscafo che trasportava i gitanti si è fermato in ogni cittadina verbanese, e gli ospiti sono stati fatti segno dapprtutto a festose accoglienze da parte delle autorità, delle organizzazioni fasciste e della popolazione.

Nel pomeriggio, dopo avere visitato Luino, Cannobbio, Cannero, Intra, stessera, i Giovani Fascisti varesini, che erano accompagnati dal Segretario federale di Varese, Angelo Tuttolmondo, sono sbarcati a Palanza, ricevuti dal console Bracci, comandante la 28.a Legione Milano, dal capitano cav. Cesare Costantino Gallo, comandante di settore dei Giovani Fascisti, e da tutte le autorità locali.

Sul pianale dell'imbarcadero si è formato quindi un corteo che ha proseguito per il mausoleo Cadorna, ai piedi del quale, tra il religioso silenzio degli astanti, è stata deposta una corona d'alloro. Il Segretario federale Tuttolmondo ha fatto l'appello dei Condottieri, e la folla di giovani Camicie Nere ha risposto «Presente!». I Giovani Fascisti varesini, inquadrati magnificamente, sono sfilati per le vie cittadine, tra l'ammirazione della folla. Verso le 17 i gitanti, salutati a gran voce dai camerati palanzesi, si sono poscia imbarcati per continuare la Crociera, che ha avuto termine a Laveno.

Solenne cerimonia alla prima Colonia montana d'Italia

Intra, 17 mattino.

Ieri, alle ore 17, alla colonia alpina Regina Elena, per i bimbi gracili, istituita dalla sezione intrese del Club Alpino Italiano nella suggestiva pineta di Miazzina, è stata inaugurata la lapide dedicata al benefattori della colonia.

Alla cerimonia sono intervenuti il Segretario federale on. De Cristina, l'ispettore di zona del Fasci di Combattimento Giuseppe Rocca e tutte le autorità locali, che sono stati fatti festeggiati dai bimbi e dalle suore attualmente ospiti della colonia. Il presidente del Club Alpino Intrese, ing. comm. Pariani, ha ricordato con nobili parole i benefattori dell'istituzione, accennando poi come la colonia Regina Elena, fondata nel 1911, sia la prima del genere sorta in Italia.

Il Segretario Federale si è poi compiaciuto con l'ing. Pariani per l'ottimo funzionamento della colonia e da ciò ha preso lo spunto per esaltare l'opera del Regime a favore della gioventù. Le autorità hanno infine visitato la colonia, mentre i piccoli ospiti inneggiavano al Duce.

Da Parma a Roma a piedi per visitare la Mostra della Rivoluzione

Parma, 17 mattino.

Sono partiti dalla nostra città, diretti a Roma, quattro giovani fascisti del Gruppo Corridoni, che si ripromettono di raggiungere a piedi la città Eterna per visitare la Mostra della Rivoluzione.

Inaugurazione di una lapide in memoria dei Caduti valsesiani

Borgosesia, 17 mattino.

Alla presenza delle maggiori autorità, di moltitudine di popolo ed associazioni combattentilitarie, fra le quali numerosi erano i verdi gagliardetti accompagnati da molti Alpini, è stata inaugurata nella conca di S. Bernardo di Brela, a mille metri sul livello del mare, una lapide votiva deposta dagli Alpini, alla memoria dei valsesiani Caduti per la Patria. Numerose adesioni sono pervenute per la suggestiva cerimonia dalle autorità provinciali e da personalità del mondo politico.

Dopo la benedizione impartita da don Iulita, pronunciò l'orazione ufficiale il capitano Oscar Zanfa, ispettore dei Fasci della Valsesia, il quale esaltò le più nobili idealità della Patria e glorificò gli Eroi che per la sua redenzione fecero olocausto della loro fiorente giovinezza.

Sono stati gridati vibranti alalà al Re e al Duce, e l'adunata si è chiusa con una festa campestre.

Tre stelle al merito del lavoro

Alessandria, 17 mattino.

Il Segretario federale, cav. uff. Carlo Poggio, accompagnato dal Segretario dell'Unione Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, Vincenzo Pistrassanta, si è recato a Bergamasco, per consegnare la stella al merito del lavoro all'agricoltore Giovanni Spiotta, di 83 anni, e da oltre 60 anni addetto alla tenuta agricola del sig. Andrea Foglini.

In seguito il Segretario federale si è recato a Ticineto ed a Balzola per altre due identiche cerimonie. A Ticineto è stato festeggiato l'agricoltore Luigi Vassallo, di 83 anni, e a Balzola il lavoratore Giacomo De Ambrogio, di 61 anno, ai quali è pure stata conferita la stella al merito del lavoro.

Cinque giovani operai annegano nel Lago di Varese

Varese, 17 mattino.

Un'impressionante sciagura ha istantaneamente sconvolto la popolazione delle borgate nei dintorni del Lago di Varese. Cinque giovani operai, tutti dai 24 ai 26 anni, mentre effettuavano lietamente una gita domenicale recandosi in barca verso la riva opposta alla Schiranna hanno trovato miseramente la morte annegando in seguito a fatale capovolgimento della barca.

I giovani Egidio Macchi fu Giovanni, Rodolfo Aimetti fu Giuseppe, Enrico Airoldi di Paolo (tutti domiciliati nel rione varesino di Masnago, nel pomeriggio di sabato, prima di lasciare il lavoro, si erano messi d'accordo di trovarsi il giorno seguente, domenica, per effettuare una gita al lago. Alla proposta aderirono due camerati di lavoro domiciliati nel vicino Comune di Malnate, i quali assicurarono che per il mezzogiorno della domenica si sarebbero trovati sulla piazza di Masnago per partire insieme con loro.

All'ora fissata i cinque giovani lasciarono il rione e si diressero a piedi verso la riva della Schiranna dove abitualmente affittavano complice di canottieri e tuffisti. Per trovare una barca essi si portarono oltre i capannoni dell'idroscalo e trovarono il comune amico Giovanni Molinari, barcaiolo di Lissago, il quale aderì volentieri a condurli verso l'opposta riva nelle vicinanze di Bodio. Il Molinari, essendo i cinque giovani inesperti al remo, si mise a vogare di buona lena. Soffiava un vento abbastanza forte che diveniva sempre più gagliardo di mano in mano che i passeggeri si avvicinavano alla meta. Il giovane Aimetti se ne stava seduto a prua mentre gli altri, mancando di barcaiuoli, si erano disposti verso poppa.

Ad un certo momento, quando mancavano solo 200 metri dalla riva, uno dei giovani, motivò di essere vivamente impressionato avendo notato che una certa quantità d'acqua era penetrata nel fondo della barca. Il barcaiuolo continuando a remare assicurò i giovani che non vi era da aver timore e raccomandò loro di star fermi perchè egli era convinto che si poteva arrivare alla riva.

Malgrado le raccomandazioni del barcaiuolo, i tre giovani si alzarono imprudentemente, provocando un leggero sbandamento della barca proprio nel momento in cui una poderosa ondata la investiva sul banco. Perduto l'equilibrio, essi caddero l'uno sull'altro. La barca si inclinò maggiormente e, colpita da un'altra violenta ondata, si capovolgeva. In quell'ora il lago, a causa delle condizioni atmosferiche, era deserto. I sei giovani, allora aver invocato disperatamente aiuto e sostenuta una drammatica lotta per vincere le onde, scomparivano nelle acque. Abbiamo appreso i particolari della tremenda sciagura dall'unico scampato, il muratore Rodolfo Aimetti, il quale, riacquistato a galla, cozzava con la testa contro la barca capovolta. Istintivamente egli vi si aggrappava e con un estremo sforzo poteva sollevarsi fino a lasciarsi cadere bocconi sulla chiglia. Il vento e le onde lo sospingevano alla deriva. Le invocazioni di aiuto dell'Aimetti non ebbero risposta e così, sempre sospinto dalle onde, finì tra i canneti a circa cinquanta metri dalla riva di Gallirate, tra Bodio e Capolago. Finalmente le sue invocazioni di aiuto furono udite da due giovani donne, le quali pensarono si trattasse di uno scherzo. Ma poi, quando si convinsero che si trattava di un infelice naufrago, corsero ad avvertire un barcaiuolo. Questi in pochi minuti raggiungeva l'Aimetti e lo trasse in salvo. L'Aimetti fu lasciato alle cure di alcuni contadini in un casolare non molto distante dalla riva.

Intanto la notizia della sciagura si diffondeva e, in base alle indicazioni dello scampato, numerosi barcaiuoli si misero a perlustrare lo specchio d'acqua, sperando di ripescare qualcuno dei cinque annegati. Giungevano sul posto i carabinieri delle Stazioni di Azzate e di Masnago e molti pescatori che parteciparono alle ricerche. Fino alle ore 20 nessun cadavere ha potuto essere ripescato. Non si conoscono i nomi di due delle vittime, poichè l'Aimetti afferma di conoscerli soltanto per i loro soprannomi. Le ricerche sono state sospese in seguito al sopraggiungere della notte e saranno riprese stamane.

Due incidenti stradali a Voghera Un ferito grave

Voghera, 17 mattino.

Due incidenti stradali fortunatamente non gravi sono accaduti sul ponte del Po a gliantì milanesi. Una automobile guidata dall'industriale Cesare Fiorio, dirigendo a Milano in via Porpora, per evitare un carro è andata a sbattere contro il parapetto del ponte rovesciandosi. Tutti i passeggeri che si trovavano a bordo rimasero fortunatamente illesi.

Poco dopo nella stessa località un'altra automobile guidata da certo Luigi Minetti, di Milano, con a bordo il cav. Ugo Morpurgo della stessa città, per causa non bene accertata si rovesciava. Il cav. Morpurgo riportava gravi ferite al capo e veniva ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

Ciclista investito da un'automobile

Moncalieri, 17 mattino.

Ieri, verso le ore 14, in Borgo Navile, un'automobile proveniente da Genova e guidata da tale Umberto Cecoli, con a bordo quattro genovesi, usciva, diretta a Torino, sorpassava un incrocio stradale, si è trovata sbarrata la strada dal ciclista Carlo Biri, di 44 anni, residente a Moncalieri in Borgo Vittoria. Malgrado la brusca frenata, l'urto fra il ciclista e l'automobile fu inevitabile. Il ciclista colla stessa macchina investitrice fu condotto all'Ospedale Civile Santa Croce, dove il medico di servizio lo ha ricoverato guaribile in 15 giorni salvo complicazioni per contusioni varie ed ematomi alla gamba destra ed alla testa.

Investimento motociclistico a Nichelino

Moncalieri, 17 mattino.

Il motociclista Pietro Lombardo di Enrico, residente a Montemagno (Alessandria), percorreva ieri verso le 17 la strada statale fra Torino e Moncalieri. Giunto in territorio di Nichelino e attraversato il ponte sul Sangone, egli non ha potuto evitare il piccolo Leo Urbinati, che dalla destra della strada rapidamente voleva portarsi alla sinistra per raggiungere il proprio padre. Il bimbo è stato investito in pieno e ferito gravemente al torace.

Due corridori all'ospedale

Moncalieri, 17 mattino.

Ieri, durante la corsa ciclistica Gran Premio Torinelli, i corridori Giovanni Ghiano di Torino e Zefferino Bianco di Mathi Canavese sono caduti, ferendosi. Trasportati al Civico Ospedale Santa Croce, sono stati medicati per escoriazioni multiple e giudicati guaribili, il Ghiano in sette giorni ed il Bianco in nove.

Il volo di Willy Post

Arriva dall'America a Berlino con le fotografie della Squadra Atlantica

Berlino, 17 mattino.

Ha felicemente atterrato ieri alle 11,55 sul campo di Tempelhof l'aviatore americano Willy Post, compiendo da New York a Berlino la prima tappa senza scalo del suo volo intorno al mondo in 24 ore ad una media di 245 chilometri all'ora; e l'aviatore, dopo una fermata di sole due ore, alle 2,10, è immediatamente ripreso il volo verso oriente diretto a Novosibirsk, che spera di raggiungere pure senza scalo.

Molto festeggiato dalla folla e dalle autorità vuci americane vuoi del Reich e della città di Berlino e accolto dagli inni nazionali, Post, saltando fuori dall'apparecchio, appariva alquanto stordito e stanco della lunga tensione durante le 24 ore di volo che non era stato affatto dei più facili; tuttavia dichiarò di voler subito ripartire. Alla prima domanda dei giornalisti che gli si stringevano attorno, egli annunciò che aveva una preziosa fresca di interesse estremo da lanciare a loro e al pubblico tedesco, nonchè al pubblico europeo: nientemeno che le prime fotografie dirette dell'arrivo della Squadra di Balbo sul continente americano a Cartwright, a Shediac e a Montreal, fotografie che egli aveva potuto cariocare ieri a New York, appena appena arrivate colà dal Labrador. Le fotografie sono questa sera naturalmente pubblicate in grande pompa dai giornali domenicali della sera, i quali fanno rilevare lo straordinario *record* fotografico, di fotografie dirette originali di avvenimenti dell'altro continente, che possano essere pubblicate in Europa in così breve tempo; si tratta di magnifiche grandi vedute degli ammaramenti, degli arrivi del generale e della squadra dei valorosi aviatori, delle accoglienze delle autorità e dell'entusiasmo delle folle.

Alle 18,4, mentre volava fra Koenigsberg e Mosca, il Post ha notato un guasto al dispositivo della lubrificazione e temendo gravi conseguenze, ha deciso di tornare a Koenigsberg. Egli ha immediatamente affidato l'apparecchio ai meccanici per le riparazioni che saranno fatte nel corso della serata. Il pilota progetta di ripartire nella mattinata.

SPORT

La gara motonautiche di Como sospese per il maltempo

Como, 17 mattino.

La riunione motonautica organizzata dall'Aemilia per la terza prova del campionato nazionale dei fuoribordo è stata disturbata dal vento che ha costretto gli organizzatori a sospendere la corsa al primo giro della classe C. Precedentemente un solo concorrente, e precisamente Lanfranchi Gustavo su Johnson Riva, era riuscito a portare a termine la gara della classe A, che aveva avuto ben 15 partenti rimasti, eccetto uno, tutti vittime delle ondate che squassavano le acque del lago paurosamente. Nella classe C solo il torinese Borghesio era riuscito a portare a termine il primo dei 10 giri previsti dal regolamento mentre gli altri 13 partiti erano stati costretti al ritiro, essendosi chi rovesciato, chi avendo accusato altri incidenti. Borghesio con decisione veramente commentate dai presenti veniva fermato e le corse venivano sospese e rinviate ad altra epoca ancora da fissarsi. In mattinata era stata disputata la gara di turismo che è stata caratterizzata da notevoli incidenti. Infatti dei tre concorrenti partiti nella categoria 1000 il comasco Bianchi si rovesciava al termine del secondo giro mentre, rimasti in lotta S. A. R. il Duca di Spoleto e il conte Foscari, che pilotavano scafi battenti colori della R. Marina, un nuovo rovesciamento colpiva lo scafo del Principe Aimone di Savoia Aosta. Il Duca di Spoleto abbiatto in acqua insieme con l'ing. Bagnato che era con lui sullo scafo veniva tratto poco dopo a bordo di un motoscafo soccorso prontamente dalla riva in soccorso dell'augusto commissario della Federazione motonautica italiana.

Il principe e il suo accompagnatore, rimasti illesi, nel pomeriggio facevano ritorno alla sede della società organizzatrice, assistendo alla malsorte che colpiva parimenti altri concorrenti delle gare di velocità, uno dei quali, Mora, ha dovuto rovesciare il suo scafo per salvarlo dalle fiamme, essendosi incendiato, in partenza della categoria C, il motore.

Nella classe A la vittoria di Lanfranchi è stata annullata avendo il Lanfranchi impiegato a percorrere i dieci giri del percorso ore 1,16'.5"

I pistoni *"FRIGOBOR"* sono *sempre* stati trattati termicamente, il trattamento termico per ottenere durezza Brinell fino a 150, non è un'invenzione di questi ultimi mesi, ma è conosciuto e praticato da dieci anni.

La durezza che interessa, è quella *in funzionamento*, non quella a freddo! Il FRIGOBOR essendo il Pistone meglio e più razionalmente refrigerato è quello che mantiene maggior durezza *in funzionamento* perciò quello che dura di più.

Dichiarazioni di innumerevoli Clienti attestano che il FRIGOBOR sia su autocarro che su autovettura, sorpassa molte volte i 100.000 Km. risparmiando in tale percorso migliaia di Lire d'olio.

I FRIGOBOR sono i veri Originali, se *originali* vuol dire essere costruiti dall'inventore, cioè E. Michele Borgo, l'antico costruttore della Motoborgo, l'antico campione Italiano e recordman Italiano del km. (anno 1906) il primo costruttore del Pistone d'alluminio refrigerato.

Frigobor costa il doppio
ma dura 4 volte di più
e fa risparmiare 100 volte il suo maggior prezzo

"FRIGOBOR" Fabbrica Italiana Pistoni
E. M. BORGO - 24 Via Clemente - Torino

"Alla MODA ITALIANA"

in Via Bertola, 49 (sotto il portone)

Telefono 48.418 ——— (Vicino a Porta Susa)

per imminente arrivo di molta merce invernale

DA OGGI SI

LIQUIDANO

alcune migliaia di tagli di drapperia lana
altezza 140 cm., di metri 3,20 caduno per

ABITI da UOMO

ai seguenti prezzi:

Lire 25-50-75-100 il taglio

Il valore di ogni taglio è almeno doppio di quello a cui si offre

Approfittare subito!
I primi saranno i più fortunati!

Continua sempre la vendita dell'ABITO UOMO
SU MISURA **L. 100** tutto compreso
stoffa - fodere - confezione!
Confezione accurata!!

NITOR

PRIMA TAPPEZZERIA ITALIANA
LAVABILE
DISINFETTABILE
INALTERABILE

Nitor è la poderosa affermazione dell'industria italiana della Carta da Parati. Risponde a tutte le esigenze dell'edilizia moderna. Ha superficie completamente opaca, evita perciò i riflessi di luce sulle pareti rendendo l'ambiente più armonico e signorile. Si lava con spugna o spazzola e acqua pura o saponata e può essere disinfettata con soluzione di sublimato corrosivo. E' di applicazione facilissima. E' lussuosa ed economica e sostituisce vantaggiosamente sotto tutti i rapporti i prodotti stranieri.

E' VENDUTO A TORINO
DIRETTAMENTE AL PUBBLICO
INSIEME A TUTTI I TIPI DI
CARTE DA PARATI
NORMALI DI LUSSO ED ECONOMICI
DALLA FABBRICA

VIA MADAMA CRISTINA 125
angolo Corso Dante - Telefono 61960

E PRESSO I MIGLIORI DECORATORI
A ROMA NELLA SEDE DI VIA PROPAGANDA ANGOLO VIA DAPO LE CASE - PALAZZO PROPAGANDA FIDE - TEL. 681031. IN TUTTE LE ALTRE CITTA' E PROVINCIE PRESSO I SINGOLI CONCESSIONARI.

RICORDATE QUESTO PREZZO:

LIRE 30 LIRE

Con 30 lire -- da oggi al 5 agosto potrete avere a Vostra scelta uno dei seguenti blocchi: per la casa, per la signora, per l'uomo

BLOCCO N.o 1

1 **lenzuolo** 150×250 per letto da una piazza, in tela famiglia, candida, orlato a giorno, un solo pelo;
1 **copracoperta** per letto da una piazza, con frangia, finissima;
1 **federa** tela famiglia, orlata a giorno;
1 **asciugamano** spugna colorata (a disegni), 60×100, con frangia;

Tutto per sole 30 lire!

Il blocco N.o 1 si spedisce anche fuori Torino a mezzo pacco postale contro assegno di complessive lire 35,60.

BLOCCO N.o 2

2 **parures** a 2 capi per signora (camicia giorno e calzoncini), batista colorata, ricamate ed orlate a giorno;
12 **fazzoletti** bianchi per signora, orlati a giorno;
1 **camicia notte** signora, modello inglese, ricami e orli giorno;
2 **paia calze chiffon per signora;**
6 **pannolini** spugna o cotone;

Tutto per sole 30 lire!

Il blocco N.o 2 si spedisce anche fuori Torino a mezzo pacco postale contro assegno di complessive lire 33,10.

BLOCCO N.o 3

1 **camicia uomo** popeline bianco o colorato;
12 **fazzoletti** bianchi per uomo orlati a giorno;
2 **paia calze** uomo unite o fantasia;
1 **cravatta** rayon fantasia;
1 **paio mutande** corte, popeline, tipo estivo.

Tutto per sole 30 lire!

Il blocco N. 3 si spedisce anche fuori Torino a mezzo pacco postale contro assegno di complessive lire 33,10.

LASCIATEVI CONVINCERE DAI FATTI E DALLE PROVE!

Queste occasioni eccezionali sono state studiate unicamente per richiamare la vostra attenzione sulla convenienza di rifornirvi presso i Magazzini Arten che dispongono di un completo assortimento di

TELERIE E BIANCHERIE

Forniture biancherie per corredi nuziali, alberghi, istituti, ecc.

S. A. MAGAZZINI ARTEN
a pochi passi da Piazza Solferino
3 Via Giannone 3
nel cortile
TORINO
Telefono 50-439